460.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE			PAG.
	PAG.	BAGHINO	26885 26868
Missione	26863	CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'ar-	
Assegnazione di un progetto di legge a Com- missione in sede legislativa	26865	tigianato	26868 26870
Disegni di legge:		GAMBOLATO	26881
(Approvazione in Commissione) . 26863,	26902	Molè, Relatore	26866 26876
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	26901	Disegni e proposta di legge (Discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa) (Proposta di trasferimento dalla sede	26864	Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini pre-	
referente alla sede legislativa) (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	26865 26866	visti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotra-	
Disegno di legge (Discussione):		sporto di cose (Approvato dal Senato) (4353);	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore di lavoratori di aziende in particolari condizioni (Approvato dal Senato) (4354)	26866	Proroga dei termini previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dal- la legge 28 aprile 1975, n. 145, relativi all'istituzione dell'Albo na- zionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi e alla disci-	
Presidente	26866 26878	plina degli autotrasporti di cose (4254):	

	PAG.		PAG.
Lombardi Giovanni ed altri: Proroga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, concernente la nuova disciplina dell'autotrasporto di merci (4198) Presidente Baghino Ciacci Degan, Sottosegretario di Stato per i trasporti Lombardi Giovanni, Relatore Masciadri	26885 26885 26890 26892 26886 26886 26886	(Approvazione in Commissione) . 26863, (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	26863 26902 26901 26865 26864 26866 26863 26902
Disegno di legge (Discussione): Variazione al bilancio dello Stato ed		Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	26864
a quelli di amministrazioni auto- nome per l'anno finanziario 1975 (4213)	26897	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio $(Annunzio)$	268 6 3
Presidente	26897	Ministro della difesa (Trasmissione di do- cumento)	26864
il tesoro	26899 26899	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26865
Isgrò, Relatore	26897	Ordine del giorno della seduta di domani.	26902

La seduta comincia alle 16.

D'ANIELLO, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 15 marzo 1976.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Reale Giuseppe è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VINEIS ed altri: « Decolorazione degli alcoli per uso disinfettante; modifica dell'articolo 46 del testo unico 8 luglio 1924 concernente l'imposta di fabbricazione degli spiriti » (4384);

BIGNARDI ed altri: « Inclusione della itticoltura tra le attività considerate agricole ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile » (4385);

COSTAMAGNA ed altri: « Principi fondamentali in materia di formazione professionale » (4386);

Aloi: « Immissione in ruolo di docenti della scuola media di primo e secondo grado » (4388);

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'attuazione delle provvidenze e degli interventi già disposti per la costruzione e la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1968 » (4389);

Costamagna ed altri: « Stabilizzazione del rapporto di impiego degli ufficiali di complemento estromessi dai benefici della legge 20 dicembre 1973, n. 824, sulla permanenza in servizio degli ufficiali di complemento e della riserva richiamati e trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (4390).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge approvato, in un testo unificato, da quel consesso:

Senatori SIGNORELLO ed altri; Cossutta ed altri; Lepre ed altri; disegno di legge: « Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune » (4387).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ippolito, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 319 del codice penale (corruzione continuata per atti contrari ai doveri di ufficio); agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atti di ufficio); agli articoli 81, capoverso, e 326 del codice penale (rivelazione continuata di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 282).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 16 marzo delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4172);

dalla VI Commissione (Finanze e tessoro):

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1976 e 1977 » (4242) con modificazioni;

Tarabini e Bellotti: « Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno » (4143) con modificazioni.

Nelle riunioni del 17 marzo delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti altri progetti di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Riordinamento dell'Istituto nazionale di alta matematica» (approvato dal Senato) (4230) con modificazioni;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici e dei comuni nei confronti degli istituti ospedalieri pubblici e privati » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (4355) con l'assorbimento della proposta di legge: Morini e Nicolazzi: « Ripianamento dei debiti degli enti ospedalieri » (3994), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

« Rifinanziamento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33 e 1º marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 » (approvato dal Senato) (4349) con l'assorbimento delle proposte di legge: Bardelli ed altri: « Rifinanziamento delle leggi relative alla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi » (3737); Innocenti ed altri: « Legge per il completamento della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi, e per la lotta contro infezioni che menomano la produzione di alimenti carnei e lattei: mastiti, malattie neonatali, sterilità bovina » (4032) le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, per gli esercizi finanziari dal 1969 al 1974 (doc. XV, n. 79/1969-1970-1971-1972-1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114. ha comunicato, con lettera del 12 marzo 1976, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario Generale a disposizione dei deputati.

Richiesta di un parere su una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che sul progetto di legge Barbi e Bologna: « Aumento dei coefficienti stabiliti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, sull'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia ed in zona B del territorio di Trieste » (4039) già assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la III Commissione permanente (Esteri).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4367) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione);

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 24 MARZO 1976

alla III Commissione (Esteri):

« Partecipazione italiana alle manifestazioni culturali indette nel 1976 per il secondo centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America » (approvato dalla III Commissione del Senato) (4375) (con parere della V e della VIII Commissione);

« Contributo annuo a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (U.N.H.C.R.,) per il triennio 1975-77 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (4376) (con parere della V Commissione);

« Proroga del contributo italiano all'Agenzia delle Nazioni Unite per l'aiuto ai rifugiati palestinesi (U.N.R.W.A.) per il triennio 1976-1978 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (4377) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

« Provvedimenti per l'incremento della produzione di monete metalliche » (4249) (con parere della I e della V Commissione);

"Correzione della disposizione dell'articolo 22, lettera b), della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente disposizioni in materia di imposte sui redditi e sulle successioni » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4368);

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4374) (con parere della II e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede

legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

"Norme sui corsi della Scuola di guerra dell'Esercito " (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4189);

VIII Commissione (Istruzione):

« Passaggio dei tecnici laureati nel ruolo degli assistenti universitari » (3656);

Belussi Ernesta ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 26 ottobre 1952, n. 1463: « Statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (3935).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla II Commissione (Interni) in sede legislativa:

Boldrin ed altri: « Modifica alla legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente " Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza" » (già approvata dalla II Commissione della Camera e modificata dalla I Commissione del Senato) (4029-B) (con parere della I, della V e della VII Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Regolamento finanziario per le funzioni trasferite alla regione Friuli-Venezia Giulia con decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1975 » (4265).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Cos) rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, ed in deroga, data la particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VIII Commissione (Istruzione), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Conferimento di posti nelle qualifiche iniziali delle carriere amministrative del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni riguardanti insegnanti in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica del Ministero stesso nonché il personale ivi comandato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3406); Foschi ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, concernente la revisione dei ruoli organici del personale del Ministero della pubblica istruzione » (790) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore di lavoratori di aziende in particolari condizioni (approvato dal Senato) (4354).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore di lavoratori di aziende in particolari condizioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione negli interventi, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo sulla durata degli interventi per gli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 16 marzo scorso, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Molè, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MOLÈ, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo innanzi tutto rilevare che il decreto-legge di cui ci accingiamo a discutere la conversione va ricollegato al momento in cui fu deliberato dal Consiglio dei ministri, momento in cui il Governo, come i colleghi ricordano, era dimissionario. In precedenza, ed è opportuno sottolinearlo, quello stesso Governo aveva presentato al Senato un disegno di legge disciplinante in maniera ben più compiuta ed organica la ristrutturazione e la riconversione delle industrie in difficoltà ma, come ebbe a rilevare in Commissione al Senato il ministro Donat-Cattin, la successiva crisi e la conseguente sopravvenuta incertezza del quadro politico lo cestrinsero, a fronte di uno stato di cose che non ammetteva dilazioni, ad un intervento di urgenza mediante questo provvedimento, per ovviare soprattutto alle gravi condizioni in cui versavano da molti mesi lavoratori di diverse industrie, specie del nord. Il carattere di assoluta emergenza dell'intervento spiega la straordinarietà degli

strumenti cui si è fatto ricorso e l'ampiezza del dibattito che si è sviluppato sia al Senato sia in Commissione referente alla Camera, sulla natura, sulle conseguenze e anche sui rischi che l'adozione di tali strumenti avrebbe potuto comportare.

In sostanza il provvedimento dispone la assegnazione di 10 miliardi alla GEPI per la costituzione di società che possano assumere il personale di alcune aziende industriali che di fatto il CIPE ha già identificato ancora prima della scadenza del termine perentorio di sessanta giorni, di cui al terzo comma del suo articolo 1. Si tratta di 8.796 dipendenti appartenenti a sei complessi industriali. Il decreto-legge prevede anche la contemporanea messa in cassa integrazione straordinaria di questi lavoratori fino al momento, che si auspica prossimo, di una definitiva assunzione presso industrie efficienti, ristrutturate e riorganizzate.

Si tratta di un meccanismo insolito, anche perché prevede la possibilità di porre in cassa integrazione - grazie ad un emendamento introdotto al Senato - non soltanto le maestranze, ma anche i dirigenti. È un provvedimento che - ripeto - ha sollevato e solleva perplessità; ma il suo fondamento politico sta tutto, a mio avviso, nella necessità di garantire un salario a questi 9 mila lavoratori e contestualmente nell'esigenza di assicurare un certo margine di tempo per consentire di affrontare, con ulteriori disposizioni legislative, il problema della ristrutturazione e della riconversione industriale. Si tratta quindi di un obiettivo limitato, di carattere eccezionale, di natura squisitamente politica, legato ad una situazione di emergenza, per cui è opportuno soprassedere ai pur legittimi dubbi che l'ampia facoltà concessa alla GEPI di derogare alle leggi vigenti e al suo statuto in materia di costituzione delle società, sia pure per fini di interesse generale, e la deroga, parimenti prevista alla attuale normativa in materia di cassa integrazione, potrebbero suscitare. La situazione attuale giustifica, e direi anzi impone, il ricorso a una soluzione del genere: non è infatti un mistero che alcuni dei lavoratori interessati non percepiscono il salario dal giugno scorso.

Proprio al fine di utilizzare proficuamente il margine di tempo ottenuto grazie alla possibilità di porre in cassa integrazione i dipendenti in questione, sono in corso trattative tra il Ministero dell'industria, la GEPI ed alcuni gruppi industriali privati, in vista del reimpiego dei lavoratori. Sappiamo che in alcuni casi le trattative in questione sono a buon punto. È di qualche giorno fa la conclusione – sembra felice – di una trattativa complessa, che prevede un riassorbimento a scaglioni dei dipendenti della Leyland-Innocenti, con l'intervento del gruppo De Tomaso; allo stesso modo, sembrerebbe a buon punto, grazie anche all'intervento della regione sarda, la soluzione della vicenda dello stabilimento della SELPA, una multinazionale che è entrata anch'essa, qualche mese fa, in crisi.

Senza quindi voler riprendere le appassionate osservazioni svolte durante il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, prima in Commissione e poi in Assemblea, e durante il dibattito svoltosi in Commissione alla Camera, credo di poter dire che il provvedimento in esame merita di essere sostenuto, in quanto ribadisce, in linea di principio, la volontà del Governo di dare priorità assoluta, nell'attuale momento che attraversa il paese, alla tutela del lavoro e dell'occupazione, rispetto ad altre considerazioni di natura giuridica o strettamente economico-produttiva. Ritengo che ciò costituisca oggi l'indirizzo politico socialmente più valido e pertanto da attuare rigorosamente.

Sarebbe però vano il nostro sforzo se ci limitassimo a questo e non ci impegnassimo, non impegnassimo soprattutto il Governo e le parti politiche, a completare il disegno di politica economica, di politica e di economia industriale, di cui il presente provvedimento costituisce un primo sia pure discutibile e limitato avvio. È necessario, cioè, riprendere il discorso sul provvedimento più ampio, più generale, che prevede la riconversione e la ristrutturazione dell'industria nel nostro paese, facendo tesoro di tutto quanto è avvenuto soprattutto in questi due ultimi anni.

Nell'invitare quindi tutti i gruppi a considerare le speciali motivazioni politiche che hanno ispirato l'adozione degli straordinari strumenti d'intervento previsti da questo decreto-legge e soprattutto le sue prioritarie finalità sociali, e quindi a contribuire con un voto favorevole alla sua sollecita conversione in legge e riservandomi – ripeto – di rispondere eventualmente nella replica alle osservazioni che verranno fatte dai colleghi, voglio sottolineare ancora una volta il carattere del tutto eccezionale di questo provvedimento, proprio per rispondere alle osservazioni che

sono state già fatte e per prevenire quelle future circa i rischi che talune parti politiche, ed anche alcune organizzazioni, vedono in certe innovazioni in esso contenute.

In Commissione (questo lo voglio dire a conclusione) abbiamo voluto ascoltare, informalmente e, direi, nonostante il parere contrario del Governo, i dirigenti della GEPI, proprio per chiarire alcuni punti che sembravano oscuri. Debbo dire che, ferme restando alcune osservazioni sulla portata giuridica delle innovazioni che il provvedimento comporta, abbiamo avuto il conforto di questi dirigenti in merito alla validità delle impostazioni che sono state studiate e che si stanno portando avanti, soprattutto per quanto riguarda la più importante, quella relativa alla Leyland-Innocenti.

Mi permetto, pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di sollecitare la massima rapidità nella discussione, proprio perché urge concludere l'iter legislativo di questo provvedimento, anche in considerazione – e questo mi dispiace doverlo sottolineare – dell'impedimento costituito dall'opposizione della Corte dei conti a rendere efficace il decreto-legge per quanto concerne il mandato di pagamento da assegnare alla GEPI, cosa che ha materialmente impedito la costituzione della società ed il pagamento delle indennità. Grazie. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Corti. Ne ha facoltà.

CORTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la conclusione del relatore è che ci troviamo di fronte ad una sorta di atto dovuto; dobbiamo cioè esprimere un voto su un provvedimento che circostanze eccezionali hanno indotto il Governo a sottoporci sotto forma di decreto-legge.

Dichiaro che il mio gruppo voterà a favore di questo « atto dovuto ». La prima domanda che ci poniamo, però, è se non sarebbe stato possibile trovare una soluzione diversa attraverso l'emanazione di norme amministrative. Si tratta, evidentemente, di una domanda retorica, poiché il Governo non ha falto ricorso a questa via amministrativa, ma si è servito dello strumento del decreto-legge.

Il provvedimento – lo diceva anche il relatore – solleva perplessità notevolissime. In sostanza ci troviamo di fronte ad una deroga a molte leggi: dal codice civile alle norme sull'occupazione, alla normativa sulla cassa integrazione, e forse anche, in un certo senso, alla Costituzione, dal momento che con questa legge si vengono a creare sicuramente condizioni più favorevoli per certi settori di lavoratori rispetto ad altri che potrebbero venire a trovarsi nelle stesse condizioni ed ai quali non si ritenesse di applicare le stesse disposizioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

CORTI. La sostanza del provvedimento è che esso serve a consentire alla GEPI di pagare l'8 per cento di differenza per la cassa integrazione a zero ore nei casi in cui di fatto non esista più una azienda cui rivolgersi. Inoltre, si cerca di fornire alla GEPI strumenti nuovi di intervento che valgano a rimettere in movimento la attività produttiva delle aziende interessate. Si tratta, come è noto, della Innocenti, delle Smalterie Venete, della Singer, della Torrington, della Angus e della SELPA, come previsto dal CIPE.

Sappiamo però che i sindacati sollecitano interventi analoghi anche per la FAE-MA e per l'Emanuel, mentre, per parte mia, non posso fare a meno di ricordare gli analoghi problemi della Lane Gavardo, per la quale sarebbe necessario e più che giustificato un intervento del tipo di quello previsto nel decreto che stiamo esaminando, dato che si tratta di un'azienda con buone possibilità di ripresa, con ottima maestranza e situata in un ambiente socio-economico che non possiamo considerare a cuor leggero.

Mi sembra che il punto centrale di questo dibattito debba comunque consistere nel fatto che con questa normativa si introducono particolari agevolazioni per alcuni gruppi di lavoratori e non per altri. Abbia-

mo un bel dire che questo non deve costituire un precedente, che si tratta di un intervento del tutto eccezionale e limitato nel tempo; non è una spiegazione che potrà convincere gruppi di lavoratori che non vi sono considerati, magari solo perché vivono in zone meno irrequiete o perché non fanno parte di grandi complessi industriali.

Dobbiamo necessariamente fare queste considerazioni, non tanto per avanzare critiche – del resto ovvie – a queste norme, ma piuttosto per sollecitare il Governo ad affrontare il discorso di fondo della revisione della politica del lavoro.

Ricordo che quando approvammo i miglioramenti alla cassa integrazione l'allora ministro Donat-Cattin disse che quel sistema si sarebbe tradotto in una sorta di licenza di uccidere per i padroni nei confronti dei lavoratori, visto che si sarebbe dato un grosso incentivo ai licenziamenti e alle riduzioni di orario. Ora, il provvedimento che stiamo discutendo ci è stato presentato proprio dal ministro Donat-Cattin e, di fronte a questa evidente contraddizione, le considerazioni da fare è che o bisognerebbe essere molto prudenti prima di fare certe affermazioni, oppure (e probabilmente questa è la spiegazione giusta) è molto difficile oggi adempiere le funzioni di ministro.

Certo è però che noi dobbiamo precisare chiaramente il seguente concetto: questo provvedimento è eccezionale e non può costituire un precedente. E ciò non già perché non riteniamo che esso possa risultare utile ai lavoratori interessati: lo è sicuramente, invece. Tuttavia vi è qui realmente il gravissimo pericolo di rendere troppo facile al padronato - e specie in momenti come questi - la via di liberarsi delle aziende che incontrano un momento di crisi, per chiudere non appena i profitti vengono a mancare, anche se in prospettiva, con un maggior spirito di imprenditorialità, si potrebbe prevedere una possibile ripresa. Il padronato deve assumersi le proprie responsabilità non solo nei momenti in cui si ricavano i profitti, ma anche in quelli in cui bisogna cercare di realizzare i mutamenti necessari per creare un futuro alle aziende.

Il Parlamento deve sottolineare questo aspetto, perché altrimenti nel nostro paese l'intrapresa industriale risulterebbe quella più semplice nel mondo: gli interventi ed i finanziamenti agevolati sono tanti, essi

consentono anche agli stranieri (si noti la massiccia presenza delle multinazionali in questo campo) di impiantare in Italia aziende con denaro pubblico, e poi si può abbandonare il campo, appena cessano i profitti, senza nemmeno il rimorso verso i dipendenti, dal momento che ad essi pensa la collettività.

Ribadisco dunque il carattere di eccezionalità di questo provvedimento, sottolineando come, nella misura in cui è possibile, dobbiamo finirla con la politica caritativa ed assistenziale, per procedere ad una vera e propria politica globale del lavoro. In verità, ci troviamo anche qui di fronte alla riprova che le strutture tradizionali garantistiche del nostro sistema previdenziale non reggono più di fronte alla gravità ed alla novità dei problemi determinati dall'ondata della gravissima crisi, che ha già superato di molto i livelli di tutte quelle precedenti.

In conclusione, vorrei raccomandare al Governo di farsi carico del fatto che spenderemmo molto male questi 10 miliardi e creeremmo veramente una situazione pericolosa, con tutte queste eccezionalità, se ci limitassimo a tacitare con questi provvedimenti la situazione nelle aziende interessate, tranquillizzandone i dipendenti con il ricorso alla cassa integrazione e rassicurandoli a parole in ordine alla presa in esame dei nuovi interventi che dovranno attivare ed avviare il processo di ripresa. Se non faremo qualcosa di più serio e concreto, oltre a questo che dovrebbe essere un provvedimento « ponte », di collegamento della GEPI verso ristrutturazioni future; se non ci porremo urgentemente il problema più generale della GEPI, temo che avremo fatto uno dei soliti interventi straordinari, temporanei e di deroga, senza addivenire ad alcuna utile realizzazione.

Tutte le previsioni future di intervento della GEPI per queste aziende partono infatti dalla considerazione che la GEPI dovrà in qualche modo finanziare le nuove attività, o per lo meno dovrà partecipare in gran parte al relativo finanziamento. I De Tomaso non portano certo qui capitali cospicui: si tratta sempre di persone che intervengono – e Dio ce la mandi buona – però con i soldi della GEPI. Se non ci proporremo dunque di affrontare realmente le possibilità di intervento operativo della GEPI, noi nella sostanza ci limiteremo a varare un provvedimento che consente una certa tranquillità ad un gruppo di aziende

per alcuni mesi, mentre alla fine di questo periodo ci troveremo nelle condizioni di partenza, aggravate dal fatto che queste aziende nel frattempo avranno perduto i loro mercati.

Ecco quindi la raccomandazione, preoccupata e molto ferma, di farci carico tutti, Governo, Parlamento, maggioranza e opposizione, di un gravissimo problema della nostra società che è urgente almeno quanto quello dell'aborto e delle riforme: il problema di dare al paese una politica globale per l'occupazione, che non sia la tradizionale politica caritativa assistenziale ma rappresenti lo sforzo coordinato, finalizzato e programmato della collettività per assolvere al suo dovere di fondo che è quello di dare la possibilità di un lavoro produttivo ai suoi componenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto in esame assegna 10 miliardi alla GEPI per costituire delle società fittizie che rilevino i lavoratori di imprese poste in liquidazione, o che comunque abbiano cessato la propria attività produttiva, così da far loro godere i vantaggi della cassa integrazione in attesa che si trovi per loro una forma di reimpiego.

Dunque, il personale licenziato, in attesa di reimpiego, dovrebbe essere riassunto dalle società fittizie della GEPI per un periodo non superiore a sei mesi; è questo un provvedimento preso con l'acqua alla gola e, soprattutto, per onorare le assicurazioni, incautamente date, oltre che dai sindacati, dallo stesso Governo agli operai della Innocenti. Il Governo si riserva naturalmente di ricercare con più calma una soluzione per le aziende entrate in crisi. Una volta che i dipendenti siano coperti per sei mesi dalla cassa integrazione, infatti, la ricerca di soluzioni può avvenire in un clima meno assillato da condizioni drammatiche e tensioni sociali particolarmente accese. Tuttavia, per conseguire questo risultato provvisorio si sono dovute prevedere nel decreto deroghe sia alle leggi vigenti e allo statuto della GEPI, sia alla normativa sul trattamento di integrazione salariale straordinaria. Siamo, infatti, ai limiti della truffa ai danni della cassa integrazione, oltre che di fronte a gravi deviazioni rispetto ai compiti istituzionali della GEPI.

Per quanto riguarda questa società, è ben noto che i suoi dirigenti non erano affatto entusiasti del nuovo compito loro affidato. Il ministro Donat-Cattin ha perfino impedito che la Commissione bilancio del Senato ascoltasse su questo problema il dottor Grassini, direttore generale della GE-PI, secondo una proposta che era stala avanzata dallo stesso presidente della Commissione, senatore Caron, in una riunione del 12 febbraio scorso. Qualche giorno dopo, il 18 febbraio, allorché la Commissione avrebbe dovuto ascoltare Grassini, si trovò invece di fronte ad una opposizione di principio del ministro, motivata dal fatto che l'operato della GEPI è coperto dalla responsabilità politica del Governo e che quindi non possono assurgere a rilievo politico le perplessità e le obiezioni sollevate sul provvedimento in questione dalla GEPI stessa.

Il decreto-legge per il piano di salvataggio era stato reso necessario – ha spiegato il ministro dell'industria – per far fronte alle situazioni di crisi tipo Leyland-Innocenti, ma che riguardavano, oltre alla industria di Lambrate, altre situazioni critiche con complessivi 9.800 lavoratori da salvare.

Una soluzione-tampone era stata approvata in un incontro del 21 gennaio dai sindacati; avevano partecipato all'incontro, oltre i ministri Donat-Cattin e Toros per il Governo allora dimissionario, i rappresentanti della «triplice» sindacale.

Le perplessità della GEPI erano state invece manifestate sia riservatamente sia pubblicamente. Il 30 gennaio, giorno in cui si riunì il Consiglio dei ministri per approvare il decreto-legge che assegna 10 miliardi alla GEPI per assumere e mettere in cassa integrazione guadagni i dipendenti della Leyland-Innocenti e di altre società a capitale straniero rimasti senza lavoro, il Corriere della Sera poteva pubblicare le dichiarazioni rilasciate ancora il giorno prima dal direttore generale della GEPI, Grassini, il quale diceva fra l'altro, a proposito del provvedimento: « Certo siamo molto preoccupati e perplessi ».

Sulla possibilità per le imprese in questione di tornare sul mercato, Grassini diceva: «Ci sono alcune aziende per cui si può intravvedere una soluzione; in altri casi si tratta di fabbriche in condizioni tali che non si risolleveranno per il resto della loro esistenza».

La critica più dura al provvedimento era espressa l'indomani sul *Fiorino*, con un ar-

ticolo di Giano Accame, con questo titolo e sottotitolo: « Donat-Cattin ha inventato l'assicurazione sulla vita delle aziende morte – Il Governo dimissionario ha dovuto manomettere le leggi istitutive della cassa integrazione della GEPI per indennizzare le avanguardie sindacali mandate allo sbaraglio alla Innocenti. Una discriminazione odiosa per un milione e mezzo di disoccupati di seconda e di terza classe ».

Ciò che ha fatto il Governo per garantire i benefici della cassa integrazione ai dipendenti della Leyland-Innocenti – osservava Il Fiorino – assomiglia un po' alla truffa di chi riuscisse a contrarre un'assicurazione sulla vita a nome di un parente che è già morto, per ritirare subito dopo la liquidazione.

L'articolo di Accame proseguiva quindi con alcune considerazioni sulle motivazioni di fondo che avevano indotto il ministro dell'industria Donat-Cattin, con l'appoggio dei sindacati, a varare un provvedimento così discutibile sotto ogni profilo. Certo, la chiusura di imprese portate al fallimento da errori imprenditoriali, governativi e sindacali crea problemi umani e di ordine pubblico molto delicati; ma i problemi dei circa 10 mila lavoratori le cui imprese stanno per essere messe in liquidazione non sono poi molto diversi da quelli di un milione e mezzo di disoccupati, una parte dei quali dovrebbe campare con un sussidio di 800 lire al giorno, mentre un'altra parte non ha neanche tale modesto sussidio. Quali particolari meriti o bisogni socialmente rilevanti hanno i dipendenti della Levland-Innocenti e di poche altre imprese, per dover godere di un trattamento di favore a cui non sono invece ammessi un milione e mezzo di disoccupati di seconda e di terza classe? Come titolo speciale non hanno altro che questo: di essersi lasciati lusingare ed illudere dal Governo, in particolare da Donat-Cattin, e dai sindacati sulla via di rivendicazioni e resistenze insostenibili e per le quali adesso, avendo provocato la morte dell'impresa per eccesso di pretese, devono essere risarciti a spese della collettività. Sono, insomma, le avanguardie della offensiva sindacale con diritto ai danni di guerra e alla pensione. I sindacati e il Governo non possono lasciarli nei guai dopo averli incoraggiati a rifiutare, ad esempio (vedi il caso Innocenti), il licenziamento di mille lavoratori, provocando la rovina di altri 3.500 per i quali il lavoro c'era ancora. Ma il comprensibile imbarazzo di Governo e

sindacati non giustifica la sperequazione che si crea a danno di tutti gli altri lavoratori.

Chi non può vantare titoli di complicità nell'assassinio dell'impresa non merita niente? Per loro crescerà soltanto la concorrenza sul misero mercato dei lavori saltuari, ai quali potranno dedicarsi con minori pretese gli operai in cassa integrazione in cerca di un arrotondamento del salario-base e non di una fonte unica di sussistenza.

Il dramma delle maestranze mandate allo sbaraglio facendo appello al loro senso di solidarietà resta toccante. I dipendenti della Innocenti rimasti senza lavoro per difendere il posto di altri loro compagni sono stati spinti a questa battaglia suicida da sentimenti generosi. Ma chi li ha guidati nell'atto, può sottrarsi a un giudizio severo per avere scatenato vertenze sbagliate? Può essere cancellato, nell'impostazione della lotta sindacale, persino quello estremo elemento di calcolo e di rischio che consiste nel dover commisurare le rivendicazioni almeno alla capacità di sopravvivenza dell'azienda?

Se neppure la morte dell'azienda rientra più fra i rischi da evitare, perché tanto anche questo è coperto con denaro pubblico da provvedimenti straordinari, quale parametro e quale limite verrà ancora osservato dalle avanguardie sindacali e dai gruppuscoli, nella loro pressione contestatrice contro la stessa Federazione CGIL-CISL-UIL? D'altra parte, ammessi i primi casi eccezionali, come si potrà evitare che essi si trasformino in regola?

Le mostruosità giuridiche commesse da un governo morto per prolungare artificialmente l'esistenza di società morte, in deroga sia alle norme sulla cassa integrazione sia alla legge istitutiva e allo statuto della GEPI, aprono un nuovo capitolo nella storia del massacro dell'economia italiana.

Ma oltre l'evidente sperequazione che il provvedimento crea tra lavoratori superprotetti (poche migliaia) ed i milioni di lavoratori che proprio questo sistema di gestire l'economia ha condannato alla disoccupazione, va rilevata la coincidenza delle misure-tampone con il disimpegno di diverse imprese straniere operanti nel nostro paese.

Il caso Leyland non è certamente isolato. È un movimento continuo, iniziato da qualche anno, che va dai casi clamorosi della Shell e della BP a tutta una serie di iniziative minori di chi, dopo aver creduto di poter utilmente investire nell'Italia del miracolo economico, si è allontanato da

un paese ove si stanno ponendo deliberatamente, con il collasso economico, le basi per il compromesso storico ed il potere comunista. La sola idea che questo processo di sfaldamento possa essere tamponato con i 10 miliardi assegnati alla GEPI, per la creazione di società fasulle, che scarichino i disoccupati sulla cassa integrazione, non solo è pazzesca, ma rivela come si stia andando avanti con una assoluta mancanza di prospettive. Cosa ci si illude di ottenere per questa via? Si comincia a stabilire un precedente per sei mesi e per 10 mila operai, ma tra sei mesi per questi 10 mila si comincerà a domandare una proroga, e ad essi si saranno aggiunti altre centinaia di migliaia di operai, cui non si potrà più negare un trattamento già ottenuto da altri. C'è una Italia in disfacimento: possiamo metterla tutta in cassa integrazione? Il CIPE, il 20 febbraio, ha già fatto un elenco delle imprese a favore delle quali la GEPI dovrà intervenire in base al decretolegge del 30 gennaio scorso; si tratta delle Torrington, Angus, seguenti: Innocenti, SELTA, Singer, Smalterie di Bassano, Sanbuceto e Metallurgica sicula. La lista è purtroppo destinata ad allungarsi, giacché la situazione stessa costituisce un implicito invito allo scarico delle responsabilità.

Nei giorni scorsi il professor Grassini, direttore generale della GEPI, ha ricevuto, assieme all'avvocato Pasquale Chiomenti ed al sottosegretario per il tesoro onorevole Fabbri, una comunicazione giudiziaria, il cosiddetto avviso di reato per presunte irregolarità avvenute nella fase dell'acquisizione da parte della GEPI di un'altra società abbandonata dal capitale straniero, le confezioni Sanremo di Treviso, che una grande società americana del ramo, la GENE-SCO, poco dopo averla acquistata, ha scaricato sul cronicario italiano di Stato. Il fatto è noto nelle sue grandi linee, e non mi sembra quindi il caso di ricordarlo; noi sappiamo che sulla questione stanno indagando i magistrati di Treviso. Personaimente sono certo - voglio dirlo in questa aula - della correttezza dell'onorevole Fabbri, che conosco da tanto tempo; e devo anche dire che è opinione piuttosto diffusa che Grassini sia una persona onesta. Una cosa è il carrozzone GEPI, altra cosa il suo direttore generale, al quale non si potrebbe addebitare altro torto se non quello, appunto, di avere accettato di dirigere un ente di quel genere. Sta di fatto che i settimanali scandalistici hanno lasciato quasi cadere il caso Sanremo, e che i sospetti,

più che su Grassini, si sono polarizzati su Chiomenti, che divide imparzialmente i suoi molti incarichi tra l'IRI e la FIAT; è tra l'altro presidente della SAIFI, una delle principali finanziarie del gruppo Agnelli, e membro del consiglio di amministrazione della FIAT. Fu con Andreatta - questo consigliere del principe - il cavallo di Troia che favorì l'insediamento in Italia del gruppo IOS, fondi di investimento dell'avventuriero americano Bernard Cornfeld, che finì poi in prigione in Svizzera (per verità, nelle cronache di questi fatti, il professor Andreatta risulta chiamarsi non Nino ma Beniamino; penso però che si tratti della stessa persona!).

Ci troviamo quindi davanti ad una questione controversa, e non vogliamo esprimere giudizi su una vicenda sulla quale è stata appena aperta una istruttoria, che potrebbe anche - come ci auguriamo - accertare che non vi è stato nulla di scorretto. Ma il Parlamento, prima di concedere altri 10 miliardi ad una società su cui è aperta una inchiesta, ha almeno diritto a qualche ulteriore dubbio e ripensamento, dei quali si è fatta del resto carico la Commissione bilancio, che attraverso il proprio ufficio di presidenza, la scorsa settimana, ha voluto ascoltare il dottor Grassini ed il presidente della GEPI. Questo, senza però ritardare l'approvazione del provvedimento, e quindi mettere in agitazione le avanguardie della Leyland-Innocenti, che stanno « marciando su Roma » quasi tutti i giorni per sollecitare l'approvazione del provvedimento; il provvedimento passerà, anche se ci sarà chi si asterrà a sinistra e chi voterà contro a destra per motivi di principio. È proprio per un motivo di principio che la scorsa settimana è stato chiesto di poter ascoltare il direttore della GEPI che è venuto a dare spiegazioni, tra l'altro, sufficientemente esaurienti in merito alla questione Sanremo. Credo che sia stato doveroso da parte della Commissione bilancio approfondire la questione, e capire bene quello che era successo. Non ci sembra invece che abbia assunto una giusta posizione il ministro dell'industria che, secondo un articolo de Il Giornale del 19 scorso, ancora dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione bilancio, ha sostenuto tra l'altro che «l'iter del provvedimento non può essere condizionato da fatti del tutto estranei, quali le vicende giudiziarie in cui sono coinvolti i dirigenti della fi-

nanziaria di Stato». Il caso Sanremo deve interessare il Parlamento almeno come indizio di una tendenza a « gepizzare » anche aziende che forse potrebbero ancora rimanere nell'ambito privato. Quello della GEPI deve essere correttamente concepito come un intervento in ultima istanza. Naturalmente il fatto stesso che esista una società pubblica appositamente creata per i salvataggi, già di per sé altera il quadro delle crisi aziendali, rendendone più difficili le soluzioni. Sacrifici che in altre circostanze sarebbero stati accettati, ora vengono respinti e in qualche caso si cerca deliberatamente la rottura perché «tanto c'è la GEPI».

La preferenza per la GEPI può essere tanto di natura sindacale quanto imprenditoriale; anche per l'imprenditore cedere alla GEPI può essere più comodo, giacché scaricare le proprie responsabilità allo Stato dà un senso di liberazione più completa (anche in questo caso si parla di quella liberazione sulla quale continua a teorizzare il Presidente del Consiglio).

Anche gli imprenditori, dunque, sono favorevoli ad un processo di liberalizzazione che passa per la disaffezione, poiché, l'a l'altro, il ricorso alla GEPI costa molto poco, come sembrerebbe indicare il caso Sanremo-GENESCO.

Il privato che rileva una azienda in dissesto, per essere sicuro di rimetterla in funzione ricorrendo al suo ammodernamento, può aver bisogno di finanziamenti maggiori di quelli di cui si accontenta la GEPI che riceve le aziende in cura dal CIPE. Inoltre se queste restano in passivo, ne coprirà le perdite chiedendo nuovi aumenti del capitale.

Nel caso Innocenti, risolto all'alba di giovedì 18 marzo, con la firma di un accordo tra le rappresentanze sindacali e quella del gruppo GEPI-De Tomaso, destinato a subentrare alla Leyland, le condizioni ora accettate dai sindacati, dopo sette mesi di vertenza, sono peggiori di quelle rifintate alla Leyland. I livelli occupazionali immediatamente garantiti (credo di aver capito che «immediatamente» significa tra qualche mese) sono di 2.500-2.600 unità, cioè notevolmente inferiori a quelli che intendeva conservare la Leyland quando chiedeva di ridurre il personale di 1.000 o 1.500 unità, portandolo da 4.500 a 3.500 o 3.000 unità. Ora, quindi, siamo ad un livello occupazionale che va da 1.000 a 500 unità in meno rispetto alle proposte della Leyland-Innocenti. Tra l'altro sono sette mesi che gli operai non lavorano. Nel frattempo circa 700 dipendenti (se le mie informazioni sono esatte) se ne sono andati volontariamente. Forse si tratta anche degli elementi migliori e quindi più richiesti sul mercato. Il loro esodo ha provocato una allarmante dequalificazione dell'azienda.

Al livello di 3.500 unità, secondo il piano GEPI-De Tomaso, si dovrebbe arrivare tra due anni e a 4.000 unità fra tre anni. Non voglio a questo punto entrare nel merito delle scelte di trasformare questa fabbrica di automobili in una fabbrica di motociclette. Vorrò vedere come avverrà questa trasformazione e la conquista dei mercati in concorrenza con l'industria giapponese, considerando che in Giappone si lavora per 2.600 ore all'anno e alla Innocenti per 1.500 ore; altre cose ancora sarebbero da vedere,

Mi auguro, da parte mia, che non siano solo i motociclisti italiani, come Agostini, a vincere in tutto il mondo, ma che « vincano » anche le nostre motociclette. Tuttavia ho l'impressione che aver rifiutato il piano FIAT e aver accettato quello GEPI-De Tomaso perché costa di meno, non possa dare molte serie garanzie. Dobbiamo obiettivamente dire questo, tenendo anche conto di quanto potrà accadere negli anni futuri. Vedremo cosa succederà con questi furgoncini equipaggiati con motori da motociclette che dovrebbero invadere i mercati nazionali ed internazionali.

In Commissione ci hanno detto che le aziende rilevate dalla De Tomaso hanno avuto un certo successo: mi pare si tratti della Benelli e della Guzzi. Credo, tuttavia, che una parte del successo sia dovuta ad una legge per la quale la produzione motociclistica giapponese al di sotto di una certa cilindrata non ha possibilità di mercato in Italia. Non so se l'aumento del prezzo della benzina ed una generale restrizione dei consumi offrano oggi grandi prospettive allo sviluppo del mercato automobilistico. Mi sembra assai strano, tra l'altro, che, mentre contestualmente all'emanazione da parte del Governo del decreto-legge in esame la FIAT annuncia il pericolo di porre in cassa integrazione 10 mila lavoratori, si voglia ristrutturare un'azienda già automobilistica per consentirle di produrre motociclette. A mio avviso, perciò, sia l'entusiasmo della

« triplice » sindacale sia quello del ministro dell'industria, nonché il voto pressoché unanime espresso dai lavoratori della Leyland-Innocenti, lasciano il campo a seri dubbi che, spero, saranno vanificati nel tempo. Per il momento si tratta di mettere in cassa integrazione una buona parte di lavoratori, mentre gli altri cominceranno a lavorare dopo un anno dalla disastrosa vertenza. Per il resto, ci sono degli impegni affidati agli anni venturi: cioè a dire aleatori e posti sulla carta tanto per calmare gli animi. I sindacati hanno dovuto accettare una revisione del contratto parlicolarmente avanzato che erano riusciti ad imporre alla Leyland-Innocenti in sede di contrattazione aziendale, tornando ad applicare il contratto già dei metalmeccanici senza particolari privilegi. Arretrati sul contratto e paurosamente arretrati sull'occupazione: l'unico risultato ottenuto in sette mesi di battaglie dai sindacati è stato quello di aver messo in fuga un azionista pubblico inglese, la British Leyland, per sostituirlo con un azionista pubblico italiano, la GEPI, e con un mezzo avventuriero sudamericano, l'argentino De Tomaso, ospite fisso di tutti i più recenti convegni economici del partito comunista (da quello della « Sala della balla » di Milano a quello di Palermo).

Si sarebbe giunti alla poco conveniente sostituzione del capitale britannico con l'intervento pubblico italiano in funzione di salvataggio se non vi fosse stata, come ultima riserva della demagogia sindacale e governativa, la formula GEPI? Sembra ragionevole pensare che la vertenza si sarebbe risolta in termini più accomodanti con la stessa Leyland, utilizzando la possibilità di turn-over della manodopera e le ancora esistenti capacità di assorbimento di elementi specializzati sul mercato locale del lavoro

Un altro episodio ancora in corso di definizione è quello riguardante la Smalteria metallurgica veneta, per il quale, nei primi giorni del corrente mese di marzo, è stata presentata ai ministri dell'industria, del lavoro e delle partecipazioni statali una interrogazione da parte di un gruppo di parlamentari del MSI-destra nazionale (primo firmatario l'onorevole Franchi). Per la Smalteria di Bassano sono stati presentati vari piani di ristrutturazione, tra i quali il più completo appare quello di Dante Ferroli che comporta costi per quasi 27 miliardi. Ma, come si osserva nell'interrogazione,

la GEPI sembra invece propensa a privilegiare altre società, perpetuando il nefasto sistema dell'indiscriminato prelievo pubblico e dell'impero dei grossi parassiti di Stato. Pare che avanzi, non solo verso la Smalteria veneta ma anche verso la Ducati, il noto cavaliere del lavoro Massa, che va avanti con la Zanussi grazie ai finanziamenti pubblici dell'IMI. Ecco dunque un altro vagone che si deve aggiungere a questo « carrozzone ». Oualche rumore nelle scorse settimane ha prodotto la scelta dell'avvocato Gabriele Benincasa per la presidenza dell'IPO (Iniziative promozionali occupazione, società per azioni), società con un milione di capitale, costituita in base al decreto-legge in esame. L'avvocato Benincasa, da alcuni articoli di stampa, era stato messo in collegamento con la misteriosa Maria Fava dello scandalo Lockheed. Circostanza, questa, che è stata subito duramente smentita dall'interessato: Maria Fava non è mai stata la sua segretaria, anzi egli non l'ha mai conosciuta. L'avvocato Gabriele Benincasa ha avuto esperienze manageriali a Milano con la Pierrel, di cui è stato per anni segretario generale e si è già occupato anche di diverse società della GEPI: la GELA, la GECOM, la ITC.

E da questo suo precedente rapporto con Grassini che deriva la sua nomina all'IPO, cioè in una società costituita senza molta convinzione e che nell'ambiente GEPI viene considerata una « grana ». L'incarico dovrebbe essere limitato ai 6 mesi preventivati, come il tempo necessario a trovare delle soluzioni per un gruppo di aziende in crisi; e nello statuto sociale dell'IPO è previsto lo scioglimento della società entro la fine dell'anno.

Una specie di meteora, dunque, destinata a sparire rapidamente. Ma sarebbe imprudente crederci troppo e resta sempre il pericolo del precedente che si è creato. L'attività principale dell'avvocato Benincasa è la presidenza della FINAM, che registra sempre delle perdite (in media un po' più di mezzo miliardo all'anno) tali da avvicinarsi al 10 per cento del capitale sociale. È una situazione che comunque paradossalmente qualifica l'avvocato Benincasa come un esperto di imprese in dissesto: la specializzazione in cui è appunto versata la GEPI.

La GEPI fu costituita nel 1971 come finanziaria di salvataggio o holding di parcheggio. Quando fu costituita il quadro economico era ben diverso. Lo strumento

GEPI era stato concepito per aziende in difficoltà in una situazione generale di sviluppo, cioè per sanare delle eccezioni e non per intervenire sulla regola di un così vasto e generale declino della produzione. Nel quadro attuale si accentuano le già lamentate caratteristiche di saltuarietà, di episodicità e quindi sostanzialmente di arbitrio e discriminazione clientelare e sindacale degli interventi suggeriti o imposti dal CIPE alla GEPI e delle scelte dei partners privati operate dalla GEPI stessa. Più saranno, per i limiti fatalmente imposti dalle disponibilità, gli esclusi dal salvataggio, più offensivo apparirà il criterio di favoritismo delle eccezioni accolte.

Sono considerazioni che abbiamo già fatto in occasione dell'ultimo conferimento di capitale alla GEPI. Capitale già bruciato, come il precedente, con una progressione impressionante di perdite: 7 miliardi nei primi 18 mesi di attività; 20 miliardi nel 1973; 23 miliardi e mezzo nel 1974; 50 miliardi nel 1975; molti di più alla fine dell'anno in corso come hanno previsto il presidente e il direttore generale della GEPI nell'audizione della scorsa settimana organizzata dall'ufficio di presidenza della Commissione bilancio

In una tale condizione dobbiamo confermare che, invece di guarire l'ammalato, è il medico che si è ammalato: è la GEPI cioè che è bisognosa di cure. O forse è ormai incurabile e sarebbe stato serio orientarsi verso l'eutanasia. Già tre anni fa in un convegno organizzato dalla rivista Il Mulino sul tema « Sistema industriale e sviluppo economico in Italia » il professor Romano Prodi definì la GEPI « emblema e simbolo della politica industriale voluta dal Governo. Nella decisione di costituire la GEPI confluiscono - e trovano il loro momento di sintesi - tutta una serie di precedenti decisioni adottate a monte, fra le quali primeggia la scelta di garantire l'occupazione non nel quadro dello sviluppo del sistema industriale, ma nel congelamento del singolo posto di lavoro in uno specifico impianto produttivo. Tale la caratteristica che più colpisce di tutta la politica industriale italiana: essa non è formulata per assicurare condizioni generali di sviluppo, ma per garantire il mantenimento, anche attraverso nuove iniziative, di un preciso numero di posti di lavoro. Sotto questo profilo la GEPI è uno strumento per ridurre le pesanti conseguenze di una scelta contraria alla mobilità dei fattori produttivi già da tempo, almeno implicitamente, compiuta dall'economia italiana ».

A tre anni di distanza - in una situazione ulteriormente e drammaticamente aggravata - invece di cambiare strada, il Governo fa partorire la GEPI e con il forcipe della « triplice » sindacale fa nascere, attraverso il decreto-legge in esame, l'IPO. Questa è una vera mostruosità giuridica ed economica, con uno stanziamento di 10 miliardi per circa 10 mila dipendenti: in sostanza una spesa di un milione e passa a testa per trovare una soluzione-tampone, provvisoria, a 10 mila lavoratori. E tutti gli altri? I milioni di disoccupati, specie nel Mezzogiorno, e tutti quelli che in futuro verranno licenziati, perché non debbono godere di attenzioni analoghe? It fatto inconcepibile è che si varino dei provvedimenti ad hoc, a rimedio temporaneo di situazioni in cui il Governo si è imprudentemente esposto con promesse demagogiche, mentre la legge dovrebbe avere caratteri di imparzialità e generalità.

Vogliamo studiare una normativa generale di assistenza ai licenziati, assicurando a chiunque abbia avuto un'occupazione la garanzia del salario anche se l'azienda muore? L'idea sembra simpatica: vediamo quanto costa e chi la dovrà pagare. Ma non è possibile in uno Stato che non voglia abbandonarsi alla pratica più capricciosa e discriminatoria dell'arbitrio varare una « lex Innocenti » per farla magari valere in altri quattro o cinque casi, ma non per altre decine e centinaia di imprese in difficoltà. Perché non è stato fatto lo stesso per tutte le altre imprese entrate in crisi nel Mezzogiorno?

L'estensione delle prime eccezioni a principio generalizzato è nella logica, nell'ordine naturale delle cose, anche se parte da un provvedimento profondamente illogico, arbitrario, innaturale. Ed è prevedibile anche la sua estensione temporale attraverso successive proroghe per tutti i casi che non siano risolti in sei mesi. In questa dimensione va quindi visto il decreto-legge del 30 gennaio, ma allora non si tratta più di dieci miliardi, ma dei primi dieci in un nuovo tipo di spesa che ne costerà centinaia.

Il nuovo istituto che assicura i benefici della cassa integrazione ai licenziati oltre al suo costo diretto produrrà all'economia altri oneri indotti per il clima di irrespon-

sabilità, di leggerezza, di disponibilità a sterili resistenze che è destinato ad ingenerare. In sostanza, specialmente per la Leyland-Innocenti, nell'area milanese si poteva trovare la soluzione attraverso una nuova iniziativa o attraverso la disponibilità esistente - di posti di lavoro per assorbire i licenziati della Innocenti e non consentire una soluzione che costerà moltissimo all'erario, allo Stato, danneggerà indirettamente altre categorie, non risolverà il problema dello sviluppo industriale.

In più dobbiamo osservare, concludendo, che anche questo decreto era visto nell'ambito di una soluzione-tampone che era stata preceduta da un disegno di legge d' ristrutturazione e di riconversione industriale approvato prima di Natale. Questo disegno di legge è sofferente, è in attesa di emendamenti del Governo nuovo che aggiornino il provvedimento stesso. Quindi, questo decreto-legge viene approvato, oltretutto, senza una certezza di un quadro nel quale va a collocarsi, perché è evidente che la GEPI-De Tomaso o qualsiasi altra società o altro gruppo nel procedere a mandare avanti l'azienda e alla ristrutturazione dovrà avvalersi dei nuovi provvedimenti, dei nuovi fondi che dovranno servire a questo scopo di ristrutturazione e di riconversione industriale. Quindi, ripeto, viene approvato questo provvedimento senza un punto di riferimento perché il Governo in tutto questo tempo non ha adottato alcun punto di riferimento, e non sappiamo neppure se il Governo dovrà attendere le iniziative dell'onorevole La Malfa di consultazione e di programma al di fuori del Governo stesso per modificare il suo disegno di legge per la riconversione e la ristrutturazione industriale.

Si tratta pertanto di una situazione nella quale noi ci rendiamo conto che i lavoratori della Innocenti sono stati cacciati e strumentalizzati. Crediamo che in Parlamento esista la maggioranza perché questo provvedimento passi. Vi è un motivo di riserva che induce lo stesso gruppo comunista, che lancia queste cose attraverso la CGIL e la « triplice » sindacale, a non votare a favore per poi dire: ma questa legge non era quella che ci voleva, ce ne voleva un'altra. Quindi da una posizione di principio giustamente e motivatamente ancora più critica, noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il mio intervento nella discussione sulle linee generali vuole soprattutto essere, in sostanza, una dichiarazione di voto favorevole, a nome del gruppo socialista, alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Desidero svolgere alcune brevi considerazioni. Una prima considerazione mi corre l'obbligo di farla a proposito del mezzogiorno d'Italia. Esso è oggi in situazioni economiche drammatiche e paga sempre un grande prezzo per il semplice motivo che nel Mezzogiorno in questi ultimi venti anni non siamo riusciti a creare una struttura industriale nell'ambito della quale, dato il drammatico momento economico, si possano fronteggiare situazioni di crisi. Vale la pena di avanzare un rilievo: quando nel nord si creano situazioni drammatiche per 1.000-2.000 operai, mi rendo perfettamente conto che ciò rappresenta una calamità ed una sciagura e che l'economia italiana ne risente moltissimo. Allorché, per altro, nel Mezzogiorno si creano situazioni del genere per 50 o 100 occupati, occorre tenere presente che esse hanno molte volte valore pari a fenomeni di crisi che interessano, nel nord, migliaia di lavoratori. La crisi, intendo dire, colpisce oggi in maniera certo tragica le zone più sviluppate ed evolute del nostro paese, ma in maniera ugualmente drammatica colpisce l'economia del Mezzogiorno. Infatti situazioni di crisi relative a piccole aziende finiscono per essere veramente una grossa sciagura per la striminzita ed asfittica economia meridionale.

La seconda considerazione è la seguente. Il relatore ha sottolineato, nella sua pur breve relazione, che il provvedimento al nostro esame ha un carattere di eccezionalità e di transitorietà. Questa dichiarazione, fatta oggi dal relatore, e in sede di Commissione dal ministro interessato e che si evince, altresì, dall'andamento della discussione svoltasi al Senato, sodisfa, in parte, noi socialisti e finisce per allontanare una serie di dubbi, che sono per altro estremamente fondati, sulle carenze e sulle ombre che presenta il disegno di legge. Perché ho parlato di una serie di dubbi? Perché non intendiamo, in maniera assoluta, che attraverso un certo genere di provvedimenti lo Stato si trasformi in Stato assistenziale. Noi socialisti ci siamo sempre battuti perché esso

non assolva a compiti di carattere assistenziale del tipo cui sto accennando. Ciò è pericoloso per una duplice serie di ragioni: innanzitutto, perché una particolare propensione dello Stato ad assolvere a compiti di beneficenza finirebbe per minare quella che è la strategia industriale del paese; in secondo luogo, perché ove casi del genere avessero a ripetersi a dismisura, finiremmo per commettere un grave errore che, alla lunga distanza, certamente pagheremmo.

È evidente - ed arrivo alla terza considerazione - che avremmo preferito discutere il provvedimento in esame nel quadro più ampio della strategia industriale che il Governo intende perseguire; soprattutto, nel quadro più ampio della ristrutturazione e della riconversione industriale. Se avessimo già affrontato il discorso della riconversione e ristrutturazione industriale (la gravità della situazione economica ha messo a nudo situazioni che di per se stesse erano drammaliche), il caso della Innocenti e delle altre aziende interessate alla crisi si collocherebbe in un contesto nell'ambito del quale sarebbe molto più facile puntualizzare le varie situazioni e, nello stesso tempo, porre in evidenza gli strumenti in virtù dei quali tali situazioni di crisi possono essere risolte.

Non intendiamo, per altro, nasconderci dietro un dito. È un vecchio argomento quello in base al quale, allorché si vuole sfuggire alla analisi crudele di situazioni che meritano una particolare sottolineatura, i problemi finiscono con l'essere affrontati in nome della globalità e di una più ampia visione. Mi rendo perfettamente conto della opportunità di un certo discorso, anche se, a questo punto, un rilievo va indubbiamente fatto. Quando, il 31 dicembre 1975, con un articolo sull'Avanti! del segretario del mio partito, onorevole De Martino, e successivamente, il 7 gennaio scorso, noi socialisti dichiarammo aperta la crisi di un Governo che era morente - e per il quale valeva certo la pena di dichiarare l'atto di morte - fummo aggrediti da tutte le parti politiche. Addirittura, la stampa italiana nel suo complesso ci inchiodò quasi - al muro dei responsabili, gridando ai quattro venti che noi socialisti - nientemeno! - finivamo per coprirci di un reato di lesa maestà, poiché aprivamo la crisi nel momento in cui la situazione economica italiana aveva bisogno di urgenti SOS e nel momento in cui il Governo Moro-La Malfa, sollecito, aveva approvato, alla vigilia di Natale, i provvedimenti di riconversione e ristrutturazione industriale. Sono da allora passati due mesi e mezzo, così come è trascorso un mese dal momento in cui il Governo monocolore dell'onorevole Moro ha avuto la fiducia delle due Camere. Quella fretta, quegli anatemi, il dito puntato contro i socialisti, che fine hanno dunque fatto? Dove sono i provvedimenti di riconversione e di ristrutturazione delle aziende? Tre mesi fa si gridò allo scandalo! Il Governo dell'onorevole Moro ha avuto la fiducia, e la ha avuta anche diciamo - per un senso profondo di responsabilità di noi socialisti che, avendo mille argomenti per votare contro il Governo monocolore - che ritenevamo e riteniamo incapace di affrontare i problemi del paese - siamo arrivati all'astensione perché ci siamo resi conto che, in un momento così drammatico, il paese doveva pur avere un governo. Noi ci siamo sempre battuti contro lo scioglimento anticipato delle Camere, che nel nostro paese non ha mai risolto i problemi dell'avanzamento democratico e del progresso delle istituzioni; ma, a distanza di un mese dalla fiducia accordata al Governo, vale la pena di domandarci: dove sono i provvedimenti di ristrutturazione e di riconversione industriale? Se era vero, come era vero, che alla fine dell'anno tutte le parti politiche e tutta la stampa suonavano la grancassa sull'urgenza di quei provvedimenti, senza i quali apriti cielo! - l'economia italiana sarebbe sprofondata in un declino pauroso e, per alcuni versi, drammatico, ebbene, è passato un mese senza che i provvedimenti siano arrivati. Ecco perché, dal punto di vista politico, vale la pena di porci la domanda: erano valide o non erano valide le ragioni motivate alla fine di dicembre, quando noi legittimamente, in maniera autonoma, abbiamo ritenuto di svincolare la nostra responsabilità da un Governo che, a parte tutto, non avvertiva nemmeno l'elementare bisogno di interpellare i partiti che ad esso davano voto favorevole? Allora, certo che noi oggi sollecitiamo provvedimenti di riconversione e di ristrutturazione aziende, nell'ambito di una strategia industriale moderna, che faccia tesoro degli errori del passato e che finalmente si collochi in una visione pianificatrice della società italiana, senza la quale c'è davvero da disperare circa il nostro futuro immediato. Credo che sia necessario sollecitare l'esame di questi provvedimenti. Ritengo che, con-

tinuando l'inflazione ormai galoppante nel nostro paese, si ha il diritto nel momento in cui si chiedono pesantissimi sacrifici ai lavoratori italiani, di prelendere che quanto prima si affrontino i problemi della ristrutturazione industriale e che, nell'ambito di tale disegno, casi analoghi a quello al nostro esame possano essere collocati in una visione lungimirante e, naturalmente, con la certezza che i problemi siano affrontati non a singhiozzo, non caso per caso, secondo la politica del giorno per giorno, ma in una visione complessiva, in virtù della quale si possa guardare at futuro con minore apprensione.

Dico questo proprio per non sfuggire alle nostre responsabilità. Infatti, comprendiamo molto bene che, alla luce della nostra linea della globalità e della pianificazione dei provvedimenti, dovremmo assumere una posizione negativa di fronte a provvedimenti settoriali come quello in esame. Allora, perché votiamo a favore? Perché ci rendiamo conto che alcune aziende vanno salvaguardate, e tra queste è senz'altro la Innocenti, che è un complesso che ha avuto la sua incidenza sulla nostra economia. I lavoratori della Innocenti hanno fatto bene a battersi come si sono battuti, lanciando un « grido di dolore » che le forze politiche hanno il dovere morale di raccogliere. Pertanto, voteremo a favore, sia pure con le precisazioni che ho ritenuto di fare, nella consapevolezza però che con la conversione in legge di questo provvedimento non sarà posssibile superare tutte le difficoltà esistenti. Questa conversione in legge ha un carattere promozionale, tendendo a dare alla GEPI il compito di reperire le occasioni in virtù delle quali finalmente ai lavoratori della Innocenti si possa offrire un futuro meno incerto di quello attuale. Pertanto, noi compiano il nostro dovere.

Concludendo, desidero ricordare che nel nostro paese sono fallite molte politiche. Ho il dovere di fare cenno alle grandi speranze del 1960, quando all'orizzonte politico italiano nasceva l'idea di una politica pianificatrice, alla quale affidavamo il compito, direi storico, di risolvere il problema del Mezzogiorno, il problema dell'occupazione, il problema del divario tra i settori che « tiravano » e quelli che « tiravano meno » nella nostra economia. Qui non è il caso di recitare il mea culpa, né di fare la diagnosi sul perché la pianificazione è fallita. Rimane il fatto che l'occupazione, nel nostro paese, è uno dei traguardi più sedu-

centi per una classe politica. Da questo punto di vista sottolineo anche l'aspetto esaltante della conversione in legge di questo decreto-legge, perché, malgrado le ombre e le carenze, per la prima volta il Parlamento è chiamato ad esaminare la situazione drammatica di alcune aziende del nord, relativamente ai problemi dell'occupazione: pur superando alcune difficoltà, pur facendo presenti ombre e carenze che nel provvedimento vi sono, il Parlamento si fa carico di questa esigenza insopprimibile del mondo del lavoro. Anche se oggi parliamo poco, anche se a questo dibattito interverrà un oratore per gruppo, vale la pena di sottolineare il senso di responsabilità che dimostra il Parlamento italiano in tutte le sue componenti nel momento in cui accelera le procedure. Per inciso va detto che una settimana fa noi abbiamo ascoltato i dirigenti della GEPI, ma non per ritardare il provvedimento - nessuno di noi aveva questa intenzione - ma perché simili audizioni rientrano nei compiti del Parlamento, che deve essere informato su fatti che introducono una turbativa nel funzionamento di alcuni strumenti creati proprio per sanare certe situazioni. E il Parlamento oggi, approvando rapidamente questo disegno di legge di conversione, assolve ad un dovere morale verso tanti lavoratori, in particolare verso i lavoratori della Innocenti che hanno combattuto una meravigliosa battaglia.

Nel momento in cui, a nome del gruppo socialista, esprimiamo il voto favorevole alla conversione in legge di questo decretolegge, intendiamo sottolineare il grande valore morale del problema dell'occupazione nel nostro paese. E tanto più questo valore insopprimibile viene ad essere sottolineato, tanto più ogni parte politica – e noi socialisti in modo particolare – compie il proprio dovere verso lo sviluppo dell'economia e verso il paese. (Applausi a sinistra e al centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decretolegge n. 9 del 30 gennaio 1976 è prospettato come una misura eccezionale, limitata e circoscritta nel tempo, per rispondere ad alcune situazioni che rivestivano e rivestono caratteri di assoluta eccezionalità e per le quali era necessario predisporre soluzioni immediate.

Le situazioni di eccezionalità a cui il decreto fa riferimento, pur rimandandole ad un inventario successivo del CIPE, sono sostanzialmente quelle che riguardano l'occupazione in un gruppo di aziende, per un otale di circa 9 mila dipendenti, prima tra e quali la Leyland-Innocenti. E a noi pare opportuno, nell'esaminare questo decretoegge, considerare il caso di questa azienda, prenderlo come un campione, per arrivare poi a trarne alcune conclusioni di ordine politico, ma soprattutto di ordine politico-economico.

La crisi della Innocenti esplose, come tutti sappiamo, a metà del 1975, e la direzione dell'azienda elencò allora una serie di misure gestionali ed amministrative dirette al risanamento dell'azienda stessa ed al suo mantenimento sul mercato. Le proposte si articolavano su una serie di punti, ma quello che più ha rilievo per la nostra discussione è quello relativo all'occupazione. Che cosa in sostanza proponeva la Leyland-Innocenti? Cari colleghi, non va dimenticato che la Leyland-Innocenti è azienda dipendente dalle partecipazioni statali di un paese governato dal partito socialista e quindi non certamente - spero - sospettabile di oscure manovre contro la classe lavoratrice. In sostanza, l'Innocenti proponeva il licenziamento di 1.500 lavoratori su 4.500, fatto in condizioni che garantissero in qualche misura l'assistenza al personale licenziato e consentissero la ripresa produttiva del gruppo. La proprietà sarebbe rimasta agli azionisti allora titolari e così le eventuali perdite o profitti derivanti dalla gestione. Si scatenò a quel punto quella che è stata ricordata come una formidabile battaglia sindacale che si pose come obiettivo primario: l'occupazione non si tocca; di qui il rifiuto in toto della proposta del menagement aziendale. Le vicissitudini successive sono ormai storia nota: prima l'offerta del gruppo Honda per la trasformazione dell'azienda in centro europeo di produzione delle motociclette, poi la strana proposta della FIAT, poi infine il colpo di genio e la soluzione De Tomaso-GEPI, per la costruzione di motociclette e motoveicoli-furgoni.

Ma torniamo al problema occupazionale. Quali sono i risultati raggiunti da questo accordo? Sono il licenziamento di 1.500 su 4.500 lavoratori, così come era previsto nell'iniziale proposta della Leyland-Innocenti, con la sola differenza che, accogliendo quest'ultima proposta, le perdite di gestione

sarebbero state accollate alla proprietà inglese, mentre oggi verranno in definitiva accollate ai contribuenti italiani.

Abbiamo voluto rifare la storia dell'Innocenti per dimostrare come occorra molta serenità e serietà, ma soprattutto poca demagogia, nel prospettare soluzioni ai problemi che esistono oggi nel nostro paese. È solo un esempio, ma a nostro giudizio estremamente significativo. Ed è da questa vicenda, così lontana dal nuovo modo di governare l'economia del nostro paese, così lontana dalla lotta al parassitismo, così lontana dall'immagine di nuova efficienza, caro collega Principe, che si vuol conferire all'apparato produttivo del nostro paese - come sembrano retoriche le affermazioni recentemente fatte dall'onorevole Peggio al convegno del CESPE, se paragonate alla posizione assunta dal partito comunista proprio in questa specifica vicenda! - da questa vicenda, dicevo, nasce il decreto-legge oggi all'esame della Camera. Noi non possiamo che ripetere quanto abbiamo già detto nel dibattito in Commissione bilancio della Camera e, prima ancora, in Senato. Il provvedimento, che si presenta come provvisorio, è in effetti profondamente innovativo rispetto alla normativa precedente che regolava la GEPI, e nulla ci garantisce che l'attività della GEPI stessa non degeneri definitivamente, al di là delle esigenze temporanee poste a giustificazione del decreto-legge. Dall'esame del provvedimento, infatti, a me pare siano travolgenti la precedente normativa almeno tre punti essenziali: il primo è quello in cui si prevede che la GEPI sia autorizzata ad agire, nei casi previsti dal decreto, anche in deroga alle leggi vigenti ed al suo statuto; il secondo è quello in cui si prevede che la GEPI possa costituire società non solo per gestire o rilevare aziende già esistenti, ma anche per crearne altre ex novo; il terzo è quello relativo alla mancanza di un richiamo, per altro esistente nella legge istitutiva, all'obbligo per la GEPI stessa di ricevere l'azienda precedentemente assunta in gestione per i fini previsti dalla legge.

Già nello scorso anno avevamo messo in guardia il Governo dalla tentazione di travolgere il senso vero del provvedimento istitutivo della GEPI. Con l'attuale decreto, oggi vediamo rafforzati i nostri timori, o peggio ancora le nostre certezze.

Sotto il profilo sociale, il decreto appare pericoloso, sia come precedente, sia come probabile causa di disparità di trat-

tamento previdenziale tra lavoratori che prestano la loro opera nelle società e coloro che prestano la loro opera in aziende che si trovano in situazioni precarie, se non addirittura fallimentari. Ed ancora: perché ad alcuni concedere il privilegio della garanzia, della sicurezza che deriva dall'attuale decreto, e ad altri, che sono in situazioni analoghe, non offrire invece nessuna garanzia? Perché dire sì ai lavoratori della Singer e no a quelli della Emanuel? Con quale giustificazione, ma soprattutto con quale criterio di giustizia sociale potremmo opporci alle richieste di altri lavoratori, in situazioni simili, di usufruire del decreto? Ecco. allora, la tanto conclamata temporaneità ed eccezionalità del provvedimento apparire dubbia, se non addirittura illegittima.

Non ci nascondiamo, né l'abbiamo mai fatto, la gravità generale della nostra situazione economica e produttiva, né tanto meno l'angoscia che ci deriva dall'accumularsi di situazioni sempre più ampie di lavoratori senza occupazione a causa della recessione in atto. Ma non possiamo nemmeno ipocritamente nasconderci l'angoscia che ci procurano provvedimenti come questo, che sono populisti, demagogici e che in definitiva, a tempi brevi, costeranno il posto di lavoro ad altri lavoratori, le cui aziende saranno compromesse o tarate da questo tipo di interventi.

Avremmo preferito che il Governo si facesse rapidamente carico del problema dell'occupazione, con provvedimenti di carattere generale che non creassero discriminazioni tra categorie di lavoratori e che risolvessero in modo più adeguato ed uniforme il drammatico problema dell'occupazione nel nostro paese. Il decreto ci preoccupa, oltre che sotto il profilo sociale, anche sotto quello economico e giuridico. Sotto il profilo economico, perché come ho già detto - non ci appare coordinato con un piano di interventi dei quali sia chiara e programmata la portata. Ci sembra che il provvedimento sia espressione di una soluzione antiproduttiva, in quanto l'assunzione di dipendenti da parte delle società che dovrebbero essere create servirebbe soltanto a mettere gli stessi sotto cassa integrazione. Ci pare, ancora, che esso confermi - al di là delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro Donat-Cattin prima al Senato, e poi alla Commissione bilancio della Camera – la volontà del Governo di insistere, a danno

della produttività della spesa pubblica, in una logica assistenziale, o meglio pseudo-assistenziale, il cui costo finisce col ricadere su coloro stessi che dovrebbero essere assistiti o favoriti. Ci pare, ancora, che il decreto in esame rappresenti un incentivo per le industrie straniere – e, in futuro, anche per quelle nazionali – a chiudere senza nemmeno tentare una strada di ristrutturazione.

Esso, inoltre, determinando oneri di carattere sociale dipendenti dalle norme a tutela degli occupati e limitando così la privata iniziativa, crea un grave ostacolo per il riavvío delle imprese in crisi ed allontana dalle imprese riattivate o create a seguito dell'intervento della GEPI l'intervento del capitale privato.

Abbiamo ancora, come dicevo, perplessità sotto il profilo giuridico. Ci sembra infatti che, attraverso questo decreto, si attui uno snaturamento dei compiti della GEPI, perché da un lato la si prefigura come una società diretta a svolgere attività economica del tipo di quella degli altri enti economici di gestione, inseriti nel sistema delle partecipazioni statali, e dall'altro lato, sconvolgendo questo sistema, si affida ad essa non tanto la salvaguardia dei livelli occupazionali, quanto il compito di garantire l'occupazione di lavoratori specificamente determinati.

In sostanza, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni che ho esposto, mi pare che il provvedimento che stiamo esaminando e che, a detta del Governo, avrebbe dovuto essere al di fuori di ogni logica assistenziale, ed appunto per ciò al di là degli indirizzi contenuti nella legge del 1968 sugli interventi a favore dei disoccupati, finisce per rappresentare in realtà, per altra via, un ricorso alla cassa integrazione.

Pertanto l'intervento delle partecipazioni statali, attraverso questa delega alla GEPI, conferma ancora una volta la distorsione che si fa dello strumento delle partecipazioni, come del resto ha ancora recentemente sottolineato il rapporto della commissione Chiarelli, e come già il gruppo liberale ha in più occasioni in quest'aula sottolineato.

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo liberale voterà contro la conversione in legge del decreto-legge all'esame di questa Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non v'è dubbio che il provvedimento in esame porta in modo inconfondibile i segni dell'emergenza e della gravità della situazione complessiva del paese. Esso è stato giustificato con l'esigenza di affrontare alcuni punti importanti di crisi della nostra struttura economica: avrebbe dovuto rappresentare una prima fase, un momento di congiunzione rispetto a quel disegno di legge più generale, presentato nel mese di dicembre, che riguardava la riconversione industriale. Dobbiamo sottolineare con grande forza che questo più ampio disegno di legge - che in qualche modo cercava di affrontare i problemi generali della struttura economica del paese - non è stato ancora discusso. Governo di recente costituzione, che avrebbe dovuto apportare a quel provvedimento gli emendamenti atti a permettere alle Camere di affrontare questa discussione, non l'ha fatto. È quindi assai chiaro come sia estremamente difficile affrontare una discussione che riguarda dei punti di crisi in mancanza di un quadro di riferimento complessivo, senza cioè che sia possibile valutare il rapporto che esiste tra le drammatiche questioni in discussione ed un programma di carattere generale e settoriale, all'interno del quale sarebbe certamente possibile affrontare alcuni problemi particolarmente esplosivi.

Detto questo, ci preme sottolineare soprattutto un altro aspetto. Il Governo ha voluto provvedere attraverso un decreto-legge, il quale quindi avrebbe dovuto essere immediatamente esecutivo, permettendo così di compiere con celerità le operazioni previste. È accaduto, in realtà - ed io vorrei sottolineare la particolare gravità di questo fatto - che un organo dello Stato - la Corte dei conti - ha bloccato una decisione dell'esecutivo, assunta nell'ambito di poteri attribuitigli da precise norme costituzionali. Ciò non è accettabile, perché la Corte dei conti non ha certo il compito di garantire la costituzionalità dei provvedimenti di legge e finisce per bloccare una attività che a giudizio del Governo era evidentemente urgente esplicare al più presto.

In concreto, a tutt'oggi i lavoratori dell'Innocenti e quelli delle altre aziende interessate non possono ancora godere dei benefici previsti da questo decreto-legge solo perché la Corte dei conti si rifiuta di vistare il mandato di pagamento emesso dal Ministero del tesoro fino a quando il Par-

lamento non avrà convertito in legge il decreto stesso.

Si tratta di un episodio a nostro avviso particolarmente preoccupante, perché dimostra la possibilità per la Corte dei conti (o magari per qualunque altro organo amministrativo) di bloccare una legittima iniziativa susseguente al diritto-dovere del Governo di intervenire con la decretazione di urgenza per definire particolari situazioni. Ci auguriamo che il Governo sia estremamente deciso nel respingere atteggiamenti di questo genere.

Una seconda osservazione da fare è che tutte le aziende ricomprese nel primo elenco del CIPE sono attualmente occupate dai lavoratori. Di esse, quindi, si conoscono tutte le caratteristiche, tutti i problemi di mercato, tutte le residue possibilità, ma nonostante questo il Governo manifesta la assoluta incapacità di procedere al coordinamento delle loro attività e di elaborare precise proposte di riconversione.

I lavoratori che da mesi occupano queste aziende si sono trovati di volta in volta di fronte a proposte o inconsistenti o aventi l'unico scopo di rinviare nel tempo le possibili soluzioni. Questo manifesta, oltre alla totale mancanza di una qualsiasi linea generale di intervento economico, l'incapacità di sfruttare la già manifestata disponibilità dei sindacati alla mobilità di mano d'opera, a meno che, naturalmente, non si tratti di un trasferimento dall'occupazione alla disoccupazione.

Nel corso del dibattito in Commissione e dopo aver ascoltato il direttore della GEPI e il ministro dell'industria, abbiamo avuto la conferma che ancora oggi non vi è (eccezion fatta per l'Innocenti) nessuna prospettiva concreta per garantire i livelli di occupazione come momento per l'ampliamento della base produttiva del paese.

Si è detto che quello che stiamo discutendo è un provvedimento-tampone, qualcuno lo ha anche definito un atto dovuto. Esso però comporta indubbiamente una serie di conseguenze. Mi vorrei riferire a quello che concretamente sta già succedendo: si è risolta in modo positivo, per giudizio quasi unanime dei lavoratori deita Leyland-Innocenti, la lunga lotta condotta dai medesimi. Ebbene, già nella bozza ui accordo è scritto che naturalmente una delle controparti, cioè De Tomaso, applicherà quella determinata soluzione soltanto se da parte della GEPI si sarà in grado di garantire la quota dei finanziamenti necessari.

Questo significa che nel momento stesso in cui decidiamo di procedere alla costituzione della IPO, nel momento in cui appunto, con la messa in cassa integrazione di una parte dei lavoratori e quanto segue, si determina la situazione positiva e cioè si trova l'acquirente, individuando in quaiche modo uno spazio economico per questa determinata azienda, sorge il problema che la GEPI, stante l'attuale situazione, non sarà in grado di garantire che sia rispettata una delle norme di quell'accordo.

Cosa farà il Governo? Presenterà un altro decreto-legge per il finanziamento della GEPI, o un altro per l'aumento del fondo di dotazione? Al limite, dobbiamo porci questo problema anche per tutte le altre aziende. Tanto più quello in esame sarà un provvedimento-tampone, tanto più al 30 ai settembre saremo riusciti a trovare una positiva soluzione per le questioni che travagliano questa azienda, tanto più ci troveremo di fronte all'esigenza di disporre di uno strumento in grado di intervenire efficacemente. Non si può - è chiaro - pensare ad un aumento del fondo di dotazione della GEPI o ad un rifinanziamento complessivo della GEPI in mancanza di questo quadro di riferimento, assolutamente indispensabile. Da una discussione generale sulle tendenze del programma e della strategia di sviluppo industriale, non nego possa risultare che forse dobbiamo aumentare il fondo di dotazione di quell'ente. Credo però che non sarebbe assolutamente accettabile una ipotesi nell'ambito della quale ancora una volta si procedesse con una serie di provvedimenti non collegati tra loro e quindi difficilmente ricomponibili in quel quadro generale che si rivela sempre più indispensabile.

Tanto più prendiamo coscienza della gravità della crisi e del carattere di emergenza della situazione che attraversiamo, tanto più si impone la ricerca di questo quadro di riferimento e di strategia complessiva, nel cui interno collocare, ripeto, i diversi problemi che progressivamente si pongono.

Sollecitiamo particolarmente il Governo perché, anche per quanto riguarda il provvedimento della IPO, siano chiariti alcuni aspetti, di cui il primo è il seguente: dobbiamo garantire che tutti i lavoratori interessati (quelli che fanno capo alle imprese cui si riferisce il CIPE e ad eventuali altre imprese) siano assunti dalla IPO. Può infatti anche accadere che, successivamente, la IPO decida di comandare una parte di questi lavoratori presso le diverse imprese

ed aziende; deve luttavia essere evitata l'eventuale lendenza, in seno al consiglio d'amministrazione della IPO, di considerare soltanto una parte di lavoratori in cassa integrazione, mentre l'altra parte di essi continuerebbe ad avere un rapporto all'interno dell'azienda.

Passo ora al secondo aspetto. Non saremmo favorevoli ad estendere molto l'elenco delle imprese interessate al provvedimento: infatti si potrebbe anche qui determinare una pericolosa tendenza, nel senso di far beneficiare di questo provvedimento alcune imprese che hanno altre caratteristiche, per le quali una soluzione potrebbe essere trovata con l'intervento della GEPI o magari con altri interventi, e che tuttavia non presentano le caratteristiche di necessità ed urgenza del tutto peculiari, che più o meno sono presentate dalle prime sei aziende cui ci si è riferiti.

La terza questione riguarda il problema dei corsi professionali. Se vogliamo veramente cominciare a stabilire uno stretto rapporto tra il problema della riconversione, dell'istruzione professionale e le eventuali esigenze di avere un nuovo tipo di qualificazione per gli stessi lavoratori occupati, il Governo deve arrivare, nel più breve tempo possibile, ad un provvedimento che garantisca a questi lavoratori, attraverso anche un accordo con le regioni, la possibilità di partecipare a dei corsi di riqualificazione da tenersi all'interno delle fabbriche e delle aziende interessate, in modo che vi sia uno stretto rapporto tra il momento della eventuale esigenza di un processo di riqualificazione, anche dal punto di vista professionale, e quegli obiettivi che ci proponiamo nel momento in cui ci chiediamo dove vogliamo collocare quelle aziende e quale tipo di produzione vogliamo portare avanti.

Si è detto in Commissione che in definitiva questo provvedimento rischia di creare fra i lavoratori l'attesa di giungere ad una soluzione positiva al problema. Ebbene, io dico che l'interpretazione che diamo di questo provvedimento è proprio questa: creare delle attese e fare in modo che queste attese siano sodisfatte, e cioè agire in maniera lale che questi pochi mesi che ci separano dal 30 settembre siano utilizzati per trovare delle soluzioni positive, partendo da situazioni di crisi. Tutto questo è stato affermato sia dai lavoratori della Leyland-Innocenti sia dai lavoratori delle altre fabbriche occupate. In sostanza, i

lavoratori non chiedono che il Governo garantisca loro il salario e non chiedono nemmeno che venga garantito, nella eventualità che entro il 30 settembre non siano state trovate delle soluzioni, un altro provvedimento contingente, bensì di poter lavorare, di poter produrre: chiedono di poter mettere a disposizione della collettività quell'enorme valore che oggi assume nel nostro paese l'intelligenza e la preparazione della classe operaia, dei tecnici e degli impiegati. È per questo che noi ci dobbiamo particolarmente impegnare in questa direzione: ed è per questo che noi insistiamo affinché il Governo, dopo un congruo periodo di tempo, torni in Parlamento per dire a che fase siamo giunti nella prospettiva del conseguimento dell'obiettivo fondamentale che non può essere quello di avere una specie di zona di parcheggio per diecimila lavoratori in cassa integrazione, bensì quello dello sviluppo di queste aziende o di eventuali attività sostitutive che siano in grado di garantire l'allargamento della base produttiva del paese.

L'ultima questione che desidero affrontare mi sembra di particolare rilevanza. In definitiva, tutte le aziende di cui stiamo parlando erano in mano al capitale straniero: aziende multinazionali.

MOLE, Relatore. È presente il capitale straniero.

GAMBOLATO. Per alcune, mentre per altre si parla di totale capitale straniero. Comunque, anche questi fatti ci confermano che, in generale, il capitale straniero interviene in un determinato paese avendo due obiettivi fondamentali: il primo, quello della conquista di una quota del mercato nazionale, il secondo, quello dello sfruttamento delle situazioni di favore: bassi salari da una parte, uso degli incentivi dall'altra. Ritengo che in Italia si siano avuti questi due momenti che, di volta in volta, si sono intrecciati. Ora, essendo stato raggiunto il primo obiettivo, quello della conquista di una quota del mercato nazionale, e venendo meno la seconda condizione oggettivamente favorevole, abbiamo avuto in questi ultimi mesi una tendenza ad abbandonare il campo. È una tendenza che non si manifesta soltanto in Italia: si manifesta in molti altri paesi europei e non soltanto europei, per quei fenomeni che sono tipici dello sviluppo ineguale del capitalismo e che portano a certe situazioni in cui

determinati beni che prima si producevano in certi paesi oggi si producono in altri perché vi è, ad esempio, un minor costo della manodopera. È una modifica, anche questa, della ripartizione internazionale del lavoro.

Sorge qui una grande questione alla quale credo il Parlamento italiano debba dare una risposta. Mi riferisco al problema del rapporto tra gli objettivi che uno Stato, un Governo, un Parlamento si pongono, cioè al problema del rapporto tra la linea di politica economica di un paese e la questione delle multinazionali e dell'intervento economico del capitale straniero. È una questione che ormai tutti i paesi hanno affrontato, e non soltanto i paesi sottosviluppati o i paesi del terzo mondo, ma anche i paesi a capitalismo avanzato. Un rapidissimo esame comparato della legislazione vigente mostra che essa è affrontata dagli Stati Uniti all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania. Ciascuno di questi paesi ormai si è posto il problema, perché si sono determinate contraddizioni tra certi obiettivi, certe strategie che si prospettano a livello nazionale e certi interventi che - ripeto ancora - sono tipici delle multinazionali.

Vorrei qui essere bene inteso. Non poniamo assolutamente la questione di una guerra contro le multinazionali o contro lo intervento del capitale straniero nel nostro paese. Siamo ben convinti che proprio per l'ampiezza dei problemi che dobbiamo affrontare in Italia c'è spazio per lo intervento pubblico e per quello privato, c'è spazio per il capitale straniero ed anche per le multinazionali. Ma noi crediamo che vi sia estrema urgenza di arrivare ad una modifica sostanziale della legislazione vigente per quello che riguarda la questione del capitale straniero e delle multinazionali.

Siamo ancora a una legislazione che risale al 1955-1956, ad un periodo cioè in cui la situazione economica, politica e sociale del nostro paese era profondamente diversa: eravamo in presenza, allora, di una espansione economica ed il problema fondamentale – almeno per il partito della democrazia cristiana – era quello di assicurare comunque un intervento del capitale che fosse in grado di garantire le condizioni di fondo per l'espansione economica.

Oggi la situazione è cambiata; e non è cambiata soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo capitalista. Tanto è vero che si è arrivati ormai a provvedimenti e

decisioni che in qualche modo hanno teso a limitare o comunque ad inquadrare l'intervento delle multinazionali nell'ambito di alcune scelle di fondo che questi paesi hanno compiulo. E mi pare che vi siano alcuni principi fondamentali - validi in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Giappone, negli Stati Uniti e nel Canada - che dovrebbero rappresentare per lo meno il terreno per un approfondimento e per arrivare quindi successivamente a decisioni di carattere legislativo.

La prima questione che noi poniamo al Governo è la seguente. Noi riteniamo che il Governo dovrebbe, in brevissimo tempo, fare un inventario complessivo della presenza e delle multinazionali e del capitale straniero nel nostro paese, indicando i settori in cui questa presenza è particolarmente rilevante e cercando, quindi, di sapere quali sono le prospettive, sia dal punto di vista dello sviluppo, sia dal punto di vista delle eventuali cessioni che queste multinazionali intendessero fare al nostro paese. Occorre cioè avere anche qui un quadro complessivo, che noi consideriamo importante anche ai fini di quella strategia dello sviluppo industriale e della riconversione complessiva dell'apparato economico del nostro paese, di cui abbiamo parlato all'inizio.

La seconda questione sulla quale credo che il Parlamento dovrebbe lavorare riguarda la definizione di alcuni settori che noi consideriamo strategici ai fini dello sviluppo economico del paese, e nei confronti dei quali dovrebbe essere limitato, in alcuni casi, del tulto escluso l'intervento straniero.

Questi limiti e queste esclusioni esistono del resto in Francia, in Germania e negli Stati Uniti, dove alcuni settori considerati strategici ai fini dello sviluppo industriale, sono chiusi all'intervento del capitale straniero.

Crediamo inoltre che per lo meno nei casi più rilevanti si debba arrivare ad applicare il principio per il quale questi interventi del capitale straniero debbano passare attraverso l'autorizzazione del Governo. Non è più accettabile che il capitale straniero con determinate operazioni possa entrare in Italia, magari per un breve periodo di tempo, per conquistare il mercato e poi andare via. Vorrei citare soltanto un caso, quello della Torrington di Genova, nel quale si è avuto l'intervento di una multinazionale, che per lungo tempo ha sfruttato il mercato. Questa multinazionale ha sfruttato tutti e due i fattori della produzione: ha operato investimenti con capitali italiani ed ha sfruttato l'altro fattore della produzione, rappresentato dalla forza lavoro a bassi salari. Fino a quando questi due elementi sono esistiti, la multinazionale ha continuato a produrre in Italia, conquistando una quota di mercato; oggi chiude, e non vuole vendere, perché vuole mantenere la quota di mercato, ed ha più interesse a produrre in Brasile, per importare poi il prodotto in Italia. Da sette mesi questa fabbrica è occupata da 500 operai: il ministro, più volte, ha detto che vi erano dei possibili compratori, prima francesi e poi inglesi, ma gli americani continuano a dire che non vogliamo vendere. Credo che questo sia un problema che riguardi il Governo; noi non possiamo, come è avvenuto per sei o sette mesi, sentire il ministro dell'industria onorevole Donat-Cattin dire che non siamo in grado di intervenire perché la legislazione italiana non è aggiornata, Modifichiamo la legislazione; cerchiamo di capire quello che succede nel mondo, cerchiamo di elaborare una legislazione che sia in grado di garantire determinati diritti alle multinazionali, ma nello stesso tempo sia in grado di assicurare certe garanzie allo Stato italiano nella propria autonomia.

Crediamo che la guestione delle multinazioni, quindi, debba essere affrontata con grande decisione, e siamo anche dell'opinione che questo provvedimento avrà una concreta possibilità di non rappresentare soltanto un fatto temporaneo e marginale se finalmente al Parlamento ed alle forze politiche e sociali che sono dentro e fuori del Parlamento sarà data la possibilità di un dibattito reale su quelle che sono le proposte del Governo per quanto riguarda i modi concreti per uscire dalla crisi. Ci auguriamo di non doverci trovare prima del 30 settembre 1976 a discutere un progetto di rifinanziamento di questo provvedimento; ci auguriamo che sia possibile trovare soluzioni che non siano quelle dell'agenzia di parcheggio per lavoratori non occupati, ma che corrispondano ai motivi di fondo che hanno indotto i lavoratori a condurre quelle lotte e ad occupare quelle fabbriche. Certo i lavoratori hanno fatto quelle lotte per la difesa del proprio posto di lavoro, per la difesa delle condizioni di carattere contrattuale, e quindi anche di carattere salariale e normativo, ma credo che i lavoratori, i tecnici, gli impiegati di quelle fabbriche, ed in generale del nostro pae-

se, abbiano dimostrato di volere anche garantire, attraverso le proprie esperienze e le proprie lotte, lo sviluppo dell'occupazione e l'allargamento della base produttiva del paese, all'interno della quale sta la soluzione dei problemi non soltanto degli occupati, ma anche dei disoccupati. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei premettere che sull'argomento in discussione ho presentato un ordine del giorno piuttosto semplice, con un contenuto particolare. Tale ordine del giorno trae origine dal fatto che è stato emanato un decreto-legge per far fronte alla crisi di alcune aziende a seguito dell'abbandono dell'attività in Italia da parte di gruppi multinazionali, con i conseguenti riflessi negativi nel campo della produzione e della occupazione. Ebbene, siamo alla scadenza dei sessanta giorni e, come affermo nell'ordine del giorno da me presentato, non abbiamo sottomano una soluzione né per la Torrington, né per la Mammut, né per le altre aziende in crisi in Liguria, regione particolarmente colpita proprio dalla diminuzione della produzione, dalla caduta della domanda e dall'aumento della disoccupazione.

Ho sentito giustamente parlare della Torrington e mi ha fatto piacere. Tuttavia vorrei chiedere: a cosa è servita la requisizione di quella azienda quando il ministro poi afferma che non può fare nulla? Quella è una azienda che, se avesse potuto continuare la lavorazione, avrebbe mantenuto una clientela pregiata, soprattutto per quella parte della produzione che viene effettuata unicamente presso la Torrington.

Ebbene, questo provvedimento non può avere la caratteristica di garantire ai lavoratori la messa in cassa integrazione. Se vuol avere una certa utilità deve tutelare la produzione e i posti di lavoro. In sessanta giorni non è stata rispettata questa ragion d'essere del decreto stesso. In questi giorni si sono registrati fatti particolari, celebrazioni di congressi, che hanno impegnato l'attività degli uomini di Governo. È possibile che il Governo non abbia l'autorevolezza sufficiente per garantire il lavoro, per mantenere in vita l'attività delle aziende? È un problema semplice quando si ha la

volontà di dare lavoro e di garantire la produzione. Ecco i motivi che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno di cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito, con le repliche del relatore e del Governo, è rinviato a domani.

Discussione dei progetti di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose (approvato dal Senato) (4353); Proroga dei termini previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, relativi all'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi e alla disciplina degli autotrasporti di cose (4254); Lombardi Giovanni ed altri: Proroga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, concernente la nuova disciplina dell'autotrasporto di merci (4198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose; e dei seguenti progetti di legge concorrenti: Proroga dei termini previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, relativi all'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi e alla disciplina degli autotrasporti di cose; Lombardi Giovanni Enrico, Marzolto Caotorta, Merli, Marocco, Masciadri, Piccinelli, Becciu e Zoppi: Proroga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, con-

cernente la nuova disciplina degli autotrasporti di merci.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del lerzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi dei suoi iscritti, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento: secondo le tradizioni del gruppo stesso...

TASSI.. Perché crediamo nel dibattito e nella democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole collega, nel mio rilievo non c'era altro che una constatazione storica, esulando dalle mie intenzioni qualsiasi apprezzamento di merito, soprattutto da questo banco. Tutto ciò resterà fedelmente consegnato agli *Atti parlamentari*, onorevole Tassi.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Giovanni Lombardi.

LOMBARDI GIOVANNI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Masciadri. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ci troviamo in quest'aula per discutere la conversione in legge del decretolegge 30 gennaio 1976, n. 6, cui risulta abbinata la trattazione di un disegno di legge e di una proposta di legge, della quale è primo firmatario il nostro relatore. Tutti questi progetti di legge riguardano lo scorrimento dei termini per l'istituzione dell'albo degli autotrasportatori.

In particolare il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, che in mancanza di conversione sarebbe destinato a decadere il 1º aprile, prevede il rinvio della costituzione dell'albo degli autotrasportatori previsto dalla legge n. 298 del 1974, nonché di altri particolar adempimenti, dal 2 febbraio 1976 al 31 di cembre 1976; e il differimento dell'entrata in vigore delle norme sanzionatorie a carattere penale per talune trasgressioni da 1º gennaio 1977 al 1º gennaio 1978.

Come i colleghi sanno, si tratta di una seconda proroga dei termini di attuazione della nuova disciplina, i quali già con legge 28 aprile 1975, n. 145, vennero per la prima volta prorogati in modo diversificato: al 2 febbraio 1976 e al 31 dicembre 1977. Questa nuova proroga amplia di un anno lo spazio di tempo già previsto dalla legge del 1974 per il passaggio dalla vecchia alla nuova normativa del settore, caratterizzata in particolare dall'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori professioniali di cose per conto di terzi, affidato agli uffici della direzione generale della motorizzazione civile.

I nuovi compiti che, per effetto della legge del 1974 (quella istitutiva), vennero a suo tempo assegnati agli uffici della motorizzazione civile, corrispondono alla tenuta della segreteria dei comitati per l'albo (provinciali, regionali e centrale); al rilascio di licenze e autorizzazioni per portate globali. riferite alle aziende (e ciò rappresenta una novità della normativa), al rilascio e alla sostituzione dei documenti di trasporto per i singoli veicoli, nell'ambito delle autorizzazioni globali; all'impianto e all'aggiornamento dell'elenco provinciale dei trasportatori in conto proprio; alla raccolta ed elaborazione dei dati per la determinazione e l'aggiornamento delle tariffe; al controllo delle tariffe stesse; nonché all'istituzione e al funzionamento di un necessario impianto meccanografico. Si tratta di adempimenti relativi a circa un milione e 600 mila veicoli e a circa 850 mila aziende: una mole notevole di lavoro che non poteva certo essere svolta dagli uffici della motorizzazione civile, già oberati di compiti istituzionali relativi alla motorizzazione privata - particolarmente numerosi, gravosi, complessi e, per la verità, anche pretermessi - senza la necessaria, contestuale e adeguata immissione nei ruoli di nuovo personale. Di ciò il legislatore si rese conto fin dall'approvazione della legge n. 298, tanto che, nel corso del dibattito ad essa relativo, i compiti sopra citati e il fabbisogno di nuovo personale vennero messi in evidenza, e si assicurarono il Parlamento e la categoria degli autotrasportatori che all'incongruenza sarebbe stato posto riparo in tempi brevi.

Ora, dopo l'inutile decorso di un periodo di due anni, ci troviamo a discutere dell'incongruenza vecchia non rimossa e, perciò, di questo ulteriore slittamento dei termini, in una situazione quanto mai particolare, sia per il momento relativo all'emanazione del decreto-legge ed alla situazione politica, sia per la condizione dell'autotrasporto, sia per la peggiorata situazione di funzionalità della direzione generale della motorizzazione civile, sia per l'assenza, infine, di garanzie in relazione a ciò che domani sarà fatto in tema di organici in adempimento di quanto ieri il Governo non ha voluto o potuto fare, o adeguatamente sollecitare.

Il momento - lo ripeto - è indubbiamente particolare. E non mi riferisco tanto alle vicende politiche recenti, quanto alla scadenza del termine di 60 giorni per la conversione in legge del decreto-legge in questione. Esso - è bene rammentarlo - se non convertito in tempo utile, decadrà il 1° aprile del corrente anno, sicché noi parlamentari, per non far perdere agli autotrasportatori taluni diritti già maturati per espletamenti previsti dalla legge istitutiva n. 298, ci troviamo a discuterlo senza poterlo modificare, quasi fosse un atto dovuto, una vera e propria coazione: prendere il tutto o lasciare il tutto. Non abbiamo scelta né sul se, né sul termine di proroga, anche se siamo consapevoli - e condividiamo l'amarezza espressa dal relatore in Commissione - che i termini di cui al decretolegge non sono adeguati alle esigenze della categoria. Sarebbe difficile, domani, spiegare all'autotrasportatore incolpevole che certi diritti e prerogative, a lui conferiti dalla legge n. 298, decadono perché un gruppo parlamentare, che pur contesta la inerzia o la lentezza dell'esecutivo nella tutela degli interessi del trasporto, per assicurargli il godimento di un coacervo più completo di diritti e facoltà, rifiuti la proroga per l'incongruenza dei termini e faccia decadere addirittura quel poco di diritti maturati ed acquisiti con taluni adempimenti della legge n. 298.

Per tali ragioni di opportunità e di serietà considero la conversione in esame del decreto-legge e la congruità dei nuovi termini proposti alla nostra approvazione solo come un atto dovuto. Qui potrebbero terminare il mio discorso e la presa di posizione del mio gruppo. Ciò per altro non esime né la mia persona né il gruppo che ho l'onore di rappresentare dal dovere di

approfittare dell'occasione per richiamare l'attenzione del sottosegretario (così come ho inteso fare firmando la proposta di legge n. 4198) sulla necessità di adottare subito le misure e le iniziative necessarie in termini di potenziamento della direzione generale della motorizzazione civile per evitare che il sistema delle proroghe diventi un modo di non governare, di discreditare in un tempo la credibilità dell'esecutivo e del Parlamento.

Occorre porre fine al metodo delle proroghe, anche per contenere nel tempo i fenomeni di disordine amministrativo, fiscale e repressivo che caratterizzano l'esercizio attuale del trasporto di cose per conto proprio e per conto di terzi. Ho accennato prima ad alcuni dati circa l'entità numerica degli operatori e dei veicoli. Anche gli investimenti nelle infrastrutture, quelli finanziari, i redditi di capitale e di lavoro, l'occupazione dei lavoratori, non possono non caratterizzare il settore per la loro imponenza. Si tratta della circolazione di circa un milione e 600 mila autoveicoli da trasporto, di cui 250 mila circa adibiti al trasporto professionale per conto di terzi, esercitato da 150 mila aziende, mentre un milione e 300 mila veicoli risultano adibiti al trasporto di cose per conto proprio, con una presenza di circa 600 mila imprenditori. Questi sono i dati più attendibili, anche se debbo dichiarare che i dati esatti non si conoscono con precisione.

In questa fase di intermezzo fra le due normative sono questi gli interessi abbandonati all'indisciplina e allo spontaneismo, per i quali si ardisce proporre altre misure di differimento. Siamo costretti, ripeto, a protrarre questa situazione a causa dell'inerzia dell'esecutivo, anche se ci rendiamo conto dell'incidenza negativa sulla domanda e sul costo dei trasporti. Certamente la disciplina, o meglio l'indisciplina, del settore non consente l'acquisizone di dati attendibili sull'andamento economico delle aziende di trasporto nella presente e particolare condizione di caduta della produzione e quindi della correlativa domanda di trasporto.

È certo però che il settore è in crisi e tale realtà è comprovata dalla stessa istituzione dell'albo. In periodo di « vacche grasse » nessuno si sarebbe preoccupato dell'albo, di costituirlo e di controllare così e « gestire » praticamente la domanda e l'offerta di trasporto. Nessuno avrebbe avuto da dire, ad esempio, sul commercio delle auto-

rizzazioni per singoli autocarri, sul blocco delle stesse autorizzazioni che opera dal 1963, sulle lariffe «a forcella» o altre e sui vincoli che esse impongono alle aziende (che certamente li sopportano per altre contropartite), sull'abusivismo (specialmente diffuso nell'Italia centro-meridionale, dove sembra più facile ai trasportatori non autorizzati di captare la domanda di trasporto, esercitando pesantemente quella che sembra addirittura un'azione benefica di concorrenza calmieratrice dei profitti, soprattutto dei trasportatori in regola con la legge).

La muova richiesta di proroga si cala in questa già difficile e complessa situazione delle imprese e del fenomeno del trasporto e in una peggiorata condizione della capacità funzionale della direzione generale della motorizzazione civile. Di questo va preso atto, soprattutto per averne consapevolezza in sede di discussione, che spero sollecita, dei provvedimenti relativi agli organici della motorizzazione civile. È pur vero che con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 5 marzo 1976 delle norme regolamentari relative al primo titolo della legge n. 298 si è fatto un passo avanti nella definizione delle strutture del nuovo sistema e delle procedure che ne condizionano la realizzazione pratica, ma è pur vero che con la pubblicazione di questo provvedimento si dovrebbe dare inizio a nuovi e più completi adempimenti, per i quali - è stato calcolato - occorre una escursione di tempo, per essere ottimisti, non inferiore a sei mesi, cioè fino al settembre 1976. Questi adempimenti, tanto per una sommaria ricognizione esemplificativa, riguardano i meccanismi da attivare per la costituzione del comitato centrale dell'albo, dei comitati provinciali e l'istituzione delle apposite commissioni provinciali per il « conto proprio ». Non vorrò dimostrare per brevità come trascorrono i 180 giorni, cioè i sei mesi occorrenti dal momento dell'approvazione della legge; ma qualora fossi indotto dal sottosegretario di Stato potrei anche dimostrare come occorrano 180 giorni - questa è la somma dei tempi che corrisponde a sei mesi - decorrenti dalla data di pubblicazione delle norme di esecuzione di questo titolo primo della legge.

Ora non vi è chi non veda come l'attuazione di questo nuovo sistema sulle spalle dei dipendenti della motorizzazione civile, che, ripeto, già svolge altro onerosissimo lavoro, implichi la disponibilità di nuovo

personale, che non c'è, che non può essere reperito rapidamente, ovvero il congelamento pressoché immediato di questi più gravosi adempimenti, mentre la situazione della carenza di personale della motorizzazione civile dal 1974 ad oggi si è ancor più aggravata, per effetto di pensionamenti, esodi, dimissioni volontarie, per un complesso di circa 500 unità che non sono state e non potranno essere sostituite perché in soprannumero, ovvero facenti parte di ruoli ad esaurimento, ovvero beneficiari di leggi, come quelle sui combattenti, che importano automaticamente la cancellazione del posto di ruolo.

È stato calcolato che nel 1974 il personale occorrente per la realizzazione della nuova disciplina dell'autotrasporto assommava a circa 500 unità. Oggi, dopo una più adeguata ricognizione degli adempimenti di cui ho parlato e la mancata, impossibile sostituzione di molti addetti al settore del trasporto merci della motorizzazione civile, facenti parte del ruolo speciale ad esaurimento, questo contingente dovrebbe essere quanto meno raddoppiato e di ciò mi sembrano consapevoli le stesse categorie degli autotrasportatori e l'amministrazione interessata. In buona sostanza mancano all'incirca 1.000 persone, considerando i 500 che sono andati in quiescenza o che si sono allontanati per altre ragioni e i 500 che erano previsti per la realizzazione della nuova disciplina dell'autotrasporto.

A questo punto sorge il problema del perché, nonostante la consapevolezza che gli organici della motorizzazione civile non consentissero l'attuazione dell'albo nei termini originari della legge n. 298, ovvero in quelli prorogati per la prima volta, nonostante i molti ordini del giorno del Senato e della Camera e nonostante numerose agitazioni del personale, si sia giunti ad una seconda proroga ugualmente insufficiente e non si sia invece presa la scorciatoia dell'ampliamento degli organici del personale della motorizzazione civile che avrebbe consentito o consentirebbe un più rapido passaggio alla nuova disciplina, quando, a dicembre, corriamo il rischio di trovarci a discutere di una ennesima proroga per la quale il mio gruppo si dichiara sin da ora contrario.

Il Governo e lo stesso relatore, come la prima volta, giustificano oggi la nuova proroga sulla base della carenza del personale e ciò fanno come se questo non fosse un problema dell'esecutivo e del Parlamento.

C'è da pensare che a dicembre sentiremo le stesse giustificazioni, lo stesso abbaiare all'aria. A meno che ciò non sia voluto, per ragioni a me incomprensibili. Se invece così non è, mi domando il perché dell'insabbiamento del problema degli organici della motorizzazione civile, quando alla Camera sono state presentate apposite proposte da parte di parlamentari e dello stesso Governo, assegnate alla X Commissione. Mi riferisco a due progetti di legge: il primo, in ordine di Iempo, di iniziativa dell'onorevole Reggiani, presentato nell'ormai lontano 1974: il secondo, di iniziativa governativa, presentato fin dal luglio 1975. Termini, questi ultimi, abbastanza tempestivi, per lo meno tempestivi per quanto concerne i compiti relativi alla costituzione dell'albo. Tutto ciò, per altro, non sembra essere stato utile. La mancata approvazione di tali provvedimenti data, quindi, da troppo tempo, in relazione alla gravità della condizione della motorizzazione civile e all'urgenza di questo e di altri compiti istituzionali non svolti dalla motorizzazione civile stessa. Ciò non depone a favore, quanto meno, di una ferma ed adeguata volontà politica del Governo per potenziare la motorizzazione civile e realizzare l'albo.

Da quanto emerso in Parlamento, ed in particolare in sede di discussione preliminare presso la I e la X Commissione dei provvedimenti di cui sopra, i nn. 2953 e 3927, e da quanto dichiarato al Senato dal ministro dei trasporti in occasione della discussione del provvedimento oggi al nostro esame vi è un palleggio di responsabilità nei rinvii tra Governo e gruppo comunista, sia in ordine all'esame degli organici della motorizzazione civile, sia per quanto concerne i problemi concreti degli autotrasportatori. Ma un problema importante come questo non può essere messo in non cale e nell'indifferenza per l'eleganza e la validità astratta dei ragionamenti, a confronto di una polemica quale quella che si sta conducendo. Di quali tesi in fin dei conti si tratta?

In sostanza, il Governo tiene a sottolineare che il mancato incremento del personale della motorizzazione civile è dipeso dalla tesi di parte comunista, sostenuta in Commissione, secondo la quale prima di aumentare tali organici occorre compiere una ricognizione preventiva dei compiti che, in base alla legge n. 382, saranno trasferiti dalla direzione generale della motorizzazione civile alle regioni; in secondo luogo, dalla tesi – ugualmente portata avanti dai colleghi comunisti – secondo la quale qualsiasi ristrutturazione, anche settoriale, della pubblica amministrazione va esaminata ed inquadrata nella riforma generale delle strutture della pubblica amministrazione stessa. Quindi, campa cavallo!...

Secondo il Governo, invece, in una replica che assomiglia più ad una discussione accademica che all'intervento di chi è responsabile del funzionamento dell'amministrazione, gli organici della motorizzazione civile avrebbero dovuto e potrebbero essere ugualmente incrementati, e magari successivamente trasferiti (se ciò consente la legge n. 382) alle regioni.

I colleghi concorderanno con me che queste tesi, da una parte e dall'altra, teoricamente non fanno una grinza. Ma se per esse, come è accaduto per questo caso, si indugia nel confronto e nell'accademia, l'unico risultato pratico – che è quello che conta – consiste nel congetamento della inefficienza della motorizzazione civile e nella dimostrazione che il Parlamento fa leggi che poi non consente di applicare, con tutto quello che, in termini di credibilità delle istituzioni politiche, ne deriva.

Il Parlamento esiste anche per correggere provvedimenti nati male o comunque carenti, come certamente sono la legge numero 298 o la legge n. 145, o come lo sarà quella relativa alla proroga che si sta discutendo.

In conclusione, è necessario e urgente che il Governo ponga fine agli interrogativi e stabilisca un indirizzo operativo. Non vi sarebbe nulla da obiettare contro il passaggio alle regioni degli uffici della motorizzazione: l'importante è deciderlo e farlo subito, per arginare situazioni non più tollerabili. Comunque, con o senza il trasferimento di questi compiti e di questi uffici, esiste ugualmente un problema di personale con cui attivare le strutture dell'albo, esiste un problema di mezzi e di incentivi per consentire alla motorizzazione civile, eventualmente inquadrata presso le regioni, di attuare l'albo e di rendere operativa la nuova disciplina senza altri indugi.

A proposito del problema del personale, debbo ricordare a me stesso che esistono due proposte di legge che ne prevedono un incremento quantitativo: l'una relativa a 1.500 unità e la seconda concernente 950 unità, a mio parere da rea-

lizzare nel più breve volgere di tempo, con l'aggiunta di eventuali misure incentivanti il trattamento economico, pur necessarie per tecnici ed operatori obbligati ad agire in particolari condizioni di disagio e di difficoltà.

Tutto ciò detto, sollevate le questioni di carattere generale nelle quali si inquadra il problema in discussione - problema che a sé stante potrebbe apparire di lieve conto - dichiaro nuovamente il voto positivo del mio gruppo, voto concesso, in verità, un po' obtorto collo, data la particolare situazione che si è venuta a creare, e voto un po' condizionato alle indicazioni che il ministro vorrà renderci in merito ai provvedimenti intesi ad evitare la richiesta di una ulteriore proroga di termini: per rassicurarci, cioè, che il Governo intende operare perché questo lasso di tempo sia speso nella direzione di un miglioramento qualitativo e quantitativo dell'attività della direzione generale della motorizzazione civile.

Per completezza, in questo spirito, ho solo da aggiungere che proroghe più ampie di quelle previste nel decreto-legge che dobbiamo convertire in legge, o proroghe più limitative, come pare saranno qui richieste con specifici emendamenti, non potranno essere accettate dal gruppo socialista: le prime - quelle più ampie perché rinviano poco coraggiosamente nel tempo la soluzione di problemi che da troppo tempo ormai attendono soluzione: le seconde, perché rischiano, nella presente situazione di organizzazione della direzione generale della motorizzazione civile, di essere velleitarie e di aprire già le strade, volenti o nolenti, a nuove richieste di proroghe, in merito alle quali mi sono già pronunciato in modo inequivoco. (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è già stato trattato ampiamente in Commissione, e allorché in quella sede la discussione è stata ampia, particolare, variamente articolata, caratterizzata dall'intervento del rappresentante del Governo, che ne spiega i motivi, dà assicurazioni, e così via, il momento della di-

scussione in aula potrebbe praticamente limitarsi ad un rinvio al resoconto sommario del Bollettino delle Commissioni parlamentari. Infatti, si rischia non solo di ripetere le argomentazioni già espresse, ma di limitarsi ad una pleonastica sottolineatura dei motivi della proroga in discussione, avvertiti e condivisi per altro da tutti i gruppi.

In primo luogo, debbo dire che è per noi anomalo che questa proroga avvenga per decreto-legge. Dal varo della legge 6 giugno 1974, n. 298 - sono passati quasi due anni - non vi è stato che un adempimento, cioè la pubblicazione (molto recente) delle norme di applicazione del primo titolo, senza che vi fosse la possibilità di dare attuazione ad una organica normativa. Vi sarebbe da domandarsi: noi legislatori, noi componenti della Commissione trasporti, noi competenti di questa materia, quando abbiamo discusso ed approvato quella legge, eravamo forse fuori della realtà? Non ci siamo resi conto che non sarebbe stato possibile realizzarla ed applicarla? Mi domando a che cosa sia valsa tutta la fretta che abbiamo avuto, tutta quella - direi - dedizione, quella preoccupazione di fare riunioni prolungate, di riunirci l'antivigilia di Natale, per cercare di normalizzare una situazione di disagio e di disfunzione completa nel settore degli autotrasporti, quando poi nello spazio di due anni nulla è stato attuato. Eravamo noi gli illusi, eravamo noi fuori della realtà, eravamo noi gli incompetenti, oppure non è stato all'altezza l'esecutivo, cioè il Governo? In altre parole, il Governo ha accettato questa legge, approvata dal Parlamento e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, ma poi non è andato oltre. Per quali ragioni? Se dovessimo farci carico di quanto abbiamo letto nel dibattito al Senato e in altre dichiarazioni ufficiali, dovremmo dire che la debolezza del Governo sta proprio nel voler come minimo non scontentare il gruppo comunista, lasciare approvare le leggi, e poi tentare, attraverso accordi di gruppo « sotto banco », di capovolgere le situazioni, appesantirle e aggravarle, con la scusa di cercare una soluzione razionale, organica, generale (vedi l'adeguamento del personale della motorizzazione civile), sicché intanto non se ne fa nulla, ci si ferma. E se un gruppo, se un partilo, se i sindacati avanzano delle richieste al Governo, se chiedono che vengano attuate certe modificazioni legislative, che si

prendano in considerazione con celerità certi provvedimenti, il gruppo, il sindacato, il partito fa un'azione realistica, fa un'azione che gli deriva dalla natura delle proprie funzioni e dei propri compiti e della cui inattuazione non gli si può far carico: si fa carico a chi non è presente, a chi non realizza, a chi si ferma. Il punto è tutto lì.

Ecco la prima anomalia di un decretolegge di proroga, si badi, non di un decreto-legge volto a realizzare qualcosa; no, solo un provvedimento, per così dire, intenzionale, che sta per un «faremo». L'altra anomalia è che si chiede una proroga e poi, dal relatore ad altri colleghi intervenuti, si sente dire: badate che noi non riusciremo, entro i termini previsti dal presente decreto-legge, a realizzare quanto stabilito nella legge n. 298 del 1974. Perché? Perché per esempio, innanzitutto, non si provvede alla revisione dei ruoli organici della direzione della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, a causa della crisi in alto, della carenza di personale, di un provvedimento passato che ha provocato una crisi, un minore rendimento, il mancato riconoscimento di un lavoro svolto in determinate, particolari, difficili condizioni. Né si interviene. Vi è la proposta di legge n. 74, vi è un disegno di legge del luglio 1975, che però restano fermi, non vanno avanti: e, anziché risolvere questo problema, si emana un decreto-legge per prorogare i termini di una legge del giugno 1974 nel tentativo di trovare una via d'uscita ad una situazione di completo stallo.

Che cosa occorre pertanto? Occorre che, insieme all'impegno di varare questa proroga, vi sia l'impegno categorico di esaminare, discutere, approvare almeno la legge di revisione dei ruoli organici, eliminando cioè quelle carenze che impediscono l'attuazione di alcune norme (non di tutte), correggendo altre norme e varando i necessari regolamenti, con cui fornire le direttive concrete per l'attuazione. Se non si fa tutto ciò, a parte l'inutilità della presente proroga, vi è dell'altro: vi sono le crisi. Crisi che si ripercuotono non sulle grandi aziende di autotrasporti, bensì sulla piccola e media impresa, sul piccolo imprenditore, su cui ci si accanisce e che si perseguita con l'ausilio della legge. Le stesse evasioni, gli abusi, derivano dalla mancata applicazione della legge. Il Governo, che non crea le premesse perché la legge venga applicata, ed egli stesso dunque per primo la disapplica,

pretende poi che il piccolo imprenditore, che tra l'altro si sottopone a quotidiani sacrifici per realizzare modesti e incerti guadagni, a sua volta la rispetti.

Dobbiamo poi far riferimento ad un altro provvedimento, anch'esso da parecchio tempo in fase di elaborazione, relativo alle dimensioni e pesi degli autoveicoli industriali. Sembra che domani si riunisca l'apposito Comitato ristretto della Commissione trasporti, del quale anch'io faccio parte, forse per portarne a compimento l'esame preliminare. Non è anche la mancata approvazione di tale provvedimento una delle cause che hanno impedito l'attuazione della succitata legge n. 298? Occorre chiarire tali cause, occorre prendere le decisioni necessarie.

Non ci si può limitare a considerazioni sconsolate sui ritardi, sul mancato rispetto delle leggi, sulla mancanza della necessaria autorevolezza. Bisogna cominciare a dare l'esempio, dall'esecutivo al legislativo. L'esecutivo, in particolare, deve creare le premesse, creare le situazioni necessarie affinché la legge venga rispettata ed attuata. Bisogna tener conto del fatto che, se il cittadino è tenuto a rispettare la legge, noi dobbiamo creare le condizioni perché ciò accada (o, meglio, deve crearle il Governo, con il quale non voglio qui, per carità, identificarmi!).

Questi sono i motivi che ci hanno indotto ad astenerci dal voto in Commissione. Non abbiamo ritenuto di esprimere voto contrario perché siamo preoccupati, ove il nostro voto fosse determinante, che un'eventuale reiezione del provvedimento ponga il Governo in condizioni veramente difficili, tenuto conto che il 1º aprile scadono i termini delle licenze degli autotrasportatori. Si comprende come il parlamentare responsabile non possa assumere un atteggiamento idoneo ad impedire l'attuazione della proroga, e si limiti quindi ad un atteggiamento di astensione, inteso come avvertimento.

L'astensione dal voto della nostra parte politica ha appunto il significato non già di un ostacolo ad una proroga che rappresenta un atto, più che dovuto, obbligato (nel senso che voi ci obbligate a consentirla), bensì – diciamolo pure – di un ammonimento. Deve essere chiaro che questa proroga non può avere alcun significato se contemporaneamente non ci si impegna a discutere e ad approvare in breve tempo tutte le misure – ivi compresa la regolamentazione sulle dimensioni e i pesi degli

autoveicoli industriali – e gli adempimenti necessari all'attuazione della già citata legge n. 298.

Quando si discusse l'istituzione dell'albo degli autotrasportatori, non tutti i gruppi erano d'accordo. Oggi anche il gruppo comunista, che, se ricordo bene, non era allora d'accordo sul principio dell'albo, ritiene che esso vada attuato, nei termini che sono stati precisati nella legge vigente. Se allora si è raggiunta questa unanimità sulla costituzione dell'albo - con tutte le relative conseguenze ch'esso comporta - che cosa ha impedito l'applicazione di tale normativa, cioè la formulazione delle norme indispensabili per la sua attuazione? Una volontà politica? Non so, io non l'ho scoperta, ma dubito che ci possa essere stata. Una volontà di acquiescenza verso chi pretendeva, come ho detto all'inizio, la soluzione di problemi generali prima che di un problema particolare? Sta di fatto che, anche se vi fossero state delle resistenze esterne, delle opposizioni, delle richieste diverse, la colpa non può ricadere che sul Governo, per non aver predisposto quanto sarebbe stato suo dovere predisporre. Non ci sono scuse, non ci sono attenuanti. Ecco perché c'è da insistere nell'impegno per domani, per il dopo, per l'avvenire, se veramente vogliamo che questa legge n. 298 abbia applicazione; perché altrimenti, se dovessimo vedere una disattenzione, ottenuta la proroga, nel riferimento degli altri provvedimenti indispensabili, nella normalizzazione e nel riconoscimento al personale della motorizzazione civile di meriti derivanti da un lavoro svolto in condizioni di difficoltà diverse dai lavori consueti in quel settore, dovremmo pensare che tutto ciò viene fatto perché la legge non venga applicata, perché non venga attuato completamente nei suoi termini l'albo, e praticamente dovremmo andare a ritrovare tutte quelle opposizioni contro cui noi ci scontrammo in Commissione durante la discussione per l'istituzione dell'albo degli autotrasportatori; e diremmo allora che l'esecutivo, praticamente, è d'accordo con chi era contrario e di fatto contrario è ancora, anche se non lo dichiara più.

Se invece, da domani, riscontreremo una vera diligenza per far si che la legge possa al più presto essere applicata, e in ogni caso non siano superati i termini da essa prescritti, diremo allora che qualcosa è cambiato, che c'è stata una revisione della propria volontà, e, naturalmente, noi ci adopereremo perché siano approvati i prov-

vedimenti indispensabili per l'attuazione di quella legge, per il riconoscimento dei Jiritti del personale della motorizzazione civile.

Il nostro gruppo manterrà la sua posizione di astensione, ripeto, con il significato che le abbiamo dato in Commissione. L'essenziale è che ci si preoccupi di non danneggiare ulteriormente i piccoli imprenditori, perché sono proprio essi a subire le gravi conseguenze della mancata applicazione della legge, quelle degli aumenti del costo del gasolio e degli altri costi, ed anche le conseguenze di un certo inasprimento di controlli a danno di chi tenta di ottenere il massimo rendimento dal proprio modesto mezzo. (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciacci. Ne ha facoltà.

CIACCI. Signor Presidente, onoreveli colleghi, onorevele rappresentante del Governo, permettetemi di iniziare questo mio intervento con una amara considerazione: con tutti i mali che affliggono il nostro paese e con tutti i motivi di disagio che colpiscono gli autotrasportatori di merci e ii spingono alla esasperazione, sembra vi sia qualcuno che, consapevolmente o no, vuole creare motivi supplementari di agitazione e di esasperazione dei quali non vi sarebbe davvero bisogno.

Voi sapete che recentemente si sono avute due giornate di fermo nazionale degli autotrasportatori, caratterizzate da assemblee molto vivaci e molto critiche e funestate purtroppo anche da un episodio luttuoso, nel quale ha trovato la morte un giovane autotrasportatore. Ebbene, i motivi di queile due giornate di lotta e lo stato di agituzione che regnava e sempre più regna nella categoria sono diversi e di estrema attualità. Inuanzi tutto, la crisi economica che travaglia il paese e la conseguente diminuzione delle possibilità di lavoro per gii autotrasportatori; quindi l'aumento del prezzo dei carburanti, che colpisce in modo indiscriminato anche l'autotrasporto di merci, che pure svolge un'attività di grande interesse pubblico e i cui costi sempre crescenti si ripercuotono inevitabilmente sutl'aumento dei prezzi e sul costo della vita. Inoltre, l'aumento del costo delle automobili, dei pezzi di ricambio e delle gomme: anche in questi casi si tratta di aumenti indiscriminati, che non tengono conto di distinzioni fondamentali che pure andrebbero

fatte all'interno di quel comparto che viane generalmente definito del trasporto su gomma. Infine, l'aumento – anche questo indiscriminato – dei pedaggi autostradali e dei costi delle assicurazioni per la responsabilità civile, dominate, queste ultime, dai gruppi e dalla speculazione privata; il che contrasta in modo sempre più stridente con il carattere pubblico di questo servizio e con la generale obbligatorietà delle assicurazioni automobilistiche.

Altro motivo che era ed è alla base dell'agitazione degli autotrasportatori va ricercato nel mancato adeguamento dei pesi e delle dimensioni degli autocarri a quelli vigenti in altri paesi della Comunità europea.

Quest'ultimo problema è aggravato dal fatto che il Governo non è stato capace di trovare una soluzione nell'ambito comunitario e tanto meno di applicare non dico gigorosamente (come pure sarebbe necessario) ma neppure blandamente le leggi italiane - e in particolare il nostro codice della strada - anche ai vettori stranieri, i quali di conseguenza circolano liberamente nel nostro paese in violazione di leggi che al contrario i nostri autotrasportatori non possono certo violare. A questo proposito ci auguriamo che il positivo lavoro avviato dalla Commissione trasporti della Camera, una volta che il Governo avrà abbandonato le posizioni di attesa, possa giungere finalmente ad una conclusione rapida ed

Infine, tra i fondamentali motivi delle due giornate di fermo nazionale e dell'agitazione tuttora in corso, è il continuo rinvio dell'applicazione della legge n. 298 del 1974, riguardante tra l'altro l'istituzione dell'albo degli autotrasportatori, al quale noi non ci siamo opposti a suo tempo. onorevoli colleghi, limitandoci a chiederne una modificazione e un adeguamento in relazione alla nuova realtà del paese, cioè da includervi le rappresentanze delle regioni, degli enti locali e delle organizzazioni coperative, come infatti poi avvenne. La succitata legge n. 298 del 1974 riguarda, oltre all'istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, la disciplina degli autotrasportatori di cose, cioè la riforma della legge del 1935, nonché l'istituzione di un sistema di tariffe «a forcella» per il trasporto di merci su strada. Queste ultime parti (in particolare quella testé richiamata) sono nella fattispecie al nostro esame tranquilamente trascurate: di esse non si parla,

mentre, a suo tempo, costituirono parte fondamentale del dibattito sul complesso della legge n. 298.

Come molti colleghi ricorderanno, si tratta di una legge che a suo tempo ebbe un *iter* molto lungo e travagliato, contrassegnato da gravi agitazioni della categoria che fecero persino esclamare a qualcuno, molto ingiustamente del resto, che ci saremmo trovati di fronte ad una agitazione di tipo cileno. Come se poi non fosse bastato siffatto *iter* parlamentare, sono intervenuti successivi e ripetuti rinvii.

Il regolamento di esecuzione doveva essere emanato dal Presidente della Repubblica su proposta del ministro dei trasporti, secondo quanto stabilito dall'articolo 66 della legge n. 298, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge stessa, cioè entro il gennaio 1975. Ma di rinvio in rinvio, si arriva al decreto-legge del 30 gennaio 1976, con il quale si rimandano gli effetti della legge al 1977. Passeranno così tre anni dalla promulgazione della legge n. 298, senza che nemmeno uno dei tre titoli di cui si compone, e nemmeno un solo rigo di un solo titolo, saranno stati applicati. Senza contare poi il fatto che, come è stato adombrato abbastanza esplicitamente in Commissione trasporti, e come è stato qui ricordato dagli oratori che mi hanno preceduto, è alquanto dubbio che (secondo il parere di esperti della stessa maggioranza) anche la proroga che oggi si chiede alla Camera risulti sufficiente. È stato detto in Commissione che quasi sicuramente se ne renderà necessaria una altra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei domandare se non credete che si sia agito e si agisca, volontariamente o meno, con troppa leggerezza. Non credete, non vi pare di avere smarrito il senso dell'importanza della categoria che avete di fronte e che ha dato vita a robuste manifestazioni, anche con punte di preoccupante esasperazione? Sono state citate delle cifre, e non so se quelle in mio possesso sono esatte: le riprendo dalla relazione del relatore di maggioranza all'epoca della discussione della normativa sulla istituzione dell'albo. In Italia esistono più di 135 mila imprese di autotrasporto che occupano più di un milione di addetti e trasportano circa l'80 per cento di tutte le merci trasportate in Italia, anche - va detto e ricordato - per il pauroso stato di inefficienza nel quale sono state abbandonate le ferrovie. Si trat-

ta oggi, in grande maggioranza, di piccole e piccolissime imprese; infatti, il 74 per cento delle imprese ha un solo camion e il 18 per cento ne ha solo due. Come si vede, sommando, il 92 per cento delle imprese è costituito dall'artigianato dell'autotrasporto, dai cosiddetti «padroncini» sui quali grava la maggior parte del movimento delle merci in Italia.

Scusate, onorevoli colleghi, se insisto, ma lo faccio perché sono convinto che verso una categoria così importante e così delicata per la vita del paese debbono essere dette, da una sede così importante ed autorevole, le cose come stanno, la verità senza infingimenti, vadano individuate le responsabilità senza palleggiamenti: responsabilità alle quali per sottovalutazione o per leggerezza non si può e non si deve sfuggire. Oppure, si preferisce tornare domani, in occasione di altre agitazioni e magari di altri incidenti, a piangere ancora una volta « sul latte versato »? Ed allora, domando ancora: non vi pare di avere smarrito il senso e l'importanza della legge n. 298 che né io né la mia parte abbiamo mitizzato né vogliamo mitizzare, ma che riveste certamente una importanza rilevante perché, ripeto, non tratta soltanto della istituzione dell'albo? Non starò qui, in questa occasione, a fare dei lunghi discorsi sui contenuti della legge sull'autotrasporto, che non entra ancora in vigore per mancanza di regolamento, perché tutti i colleghi certamente li conoscono. Mi limiterò a ricordare brevissimamente soltanto alcuni aspetti che vanno ricordati perché non tutto deve essere ricondotto ai motivi della proroga e ad un solo aspetto della legge. Mi riferisco prima di tutto ai comitati provinciali, nazionali e regionali dell'albo degli autotrasportatori con la partecipazione delle organizzazioni di categoria, degli enti locali e delle regioni, partecipazione, secondo noi, inadeguata ma pur sempre importante; i quali comitati hanno il compito di intervenire concretamente su aspetti rilevanti come la politica (lo dice un punto preciso di questa legge), l'organizzazione dell'autotrasporto e la osservanza delle tariffe. In secondo luogo, mi riferisco alla disciplina dell'autotrasporto di merci per quanto riguarda il rilascio delle autorizzazioni e delle licenze, che sono, come sapete, due cose diverse; alla definizione rigorosa, quindi, del conto terzi in modo da colpire gli abusi e le illegalità, abusi ed illegalità che pongo tra virgolette perché, in mancanza di un'adeguata disciplina, non sono delle eccezioni alla regola, ma viceversa, una regola a delle eccezioni. Il « conto proprio » deve essere veramente tale e rigorosamente definito, senza invadere o avere la necessità di invadere surrettiziamente il « conto di terzi ».

In terzo e ultimo luogo, voglio ricordare le cosiddette tariffe « a forcella », che dovrebbero essere pubbliche e ben controllate, in modo da mettere al riparo questa categoria - che, come si è visto per la maggior parte è costituita da artigiani e « padroncini » - dalle manovre speculative dei grandi gruppi dell'autotrasporto di merci o delle agenzie di spedizioni, che spesso svolgono un'attività puramente parassitaria.

A questo proposito la legge è molto chiara. L'apertura della « forcella » - essa stabilisce - è fissata al 23 per cento del limite massimo della tariffa; i prezzi per un trasporto determinato possono essere liberamente fissati tra il limite massimo e il limite minimo della tariffa corrispondente; è vietata la stipulazione di contratti che comportino prezzi di trasporto eccedenti i limiti massimi e minimi della « forcella ». E le tariffe, appunto, devono essere pubbliche e rese ben visibili al pubblico; cioè devono essere controllate, devono essere sottratte alle manovre speculative.

Di fronte all'importanza del provvedimento per la categoria degli autotrasportatori di merci e per il servizio che essi svolgono nell'interesse dell'economia nazionale, noi vorremmo - e lo chiediamo ancora una volta qui - capire bene e fino in fondo i motivi reali di guesti rinvii. Li vorremmo capire bene, perché è necessario che di fronte alla categoria ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Noi siamo sempre disposti ad assumerci le nostre, ma non possiamo consentire che in qualche modo si tenti di rovesciare la frittata e di dare la responsabilità, per esempio, al gruppo parlamentare comunista della Camera, come mi pare si stia facendo in un modo o in un altro anche stasera, come ha fatto il 26 febbraio 1976 il ministro Martinelli al Senato quando ha parlato, esaminando in quella sede l'attuale provvedimento di proroga, del problema degli organici degli uffici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Parliamoci chiaro, visto che anche qui stasera questo argomento è riecheggiato. Figuriamoci se ci fa paura, di fronte al problema della pubblica amministrazione,

di fronte al caos che nella pubblica amministrazione esiste; figuriamoci se ci fa paura, dopo anni, e tra poco potremmo dire decenni, che si parla di riforma della pubblica amministrazione, questa misera speculazione sul fatto che i comunisti si opporrebbero a un problema di personale e quindi incepperebbero la legge! Avele istituito ministeri per questa riforma, e oggi siamo a zero per la riforma stessa!

Sarebbe bene rinunciare a questi motivi veramente miserevoli!

E allora, per venire a certi presunti motivi che sarebbero alla base della proroga, è valida la motivazione della mancanza di personale della motorizzazione civile?

Intanto, per elaborare i regolamenti che non sono stati elaborati – mi riferisco ai tiloli II e III – si poteva fare a meno del personale della motorizzazione civile: bastavano i funzionari del Ministero dei trasporti, bastavano i burocrati, i dirigenti per fare questi regolamenti! L'applicazione sarebbe venuta fuori! Cosa venite a parlare della inapplicazione a causa della mancanza del personale alla motorizzazione civile?! Chi impediva ai funzionari, ai direttori, ai dirigenti di fare questi regolamenti?

Ma veniamo all'aspetto della motorizzazione civile. Manca il personale, si dice. Ma noi abbiamo indicato, onorevoli colleghi, da molto tempo, il modo in cui questo problema poteva essere risolto; lo indicammo nella Commissione trasporti quando se ne discusse congiuntamente con la Commissione affari costituzionali, e molte perplessità nacquero e sorsero nei gruppi di maggioranza, anche nel gruppo della democrazia cristiana, perché ci si trovava di fronte ad una contraddizione stridente da noi posta in luce. Per ovviare a questo problema del personale, si poteva in primo luogo fare ricorso al principio della mobilità all'interno dello stesso Ministero dei trasporti o da un ministero all'altro. Ci si obietta che questa strada è difficile e complessa; ma tutte le strade sono difficili e complesse, e sono più difficili se non ci si decide una buona volta a percorrerle. Si pretende la mobilità nell'industria privata, si parla della mobilità nel paese, ma non siamo capaci di applicare questo principio laddove il Governo potrebbe applicarlo immediatamente. Sarà anche difficile e complessa, questa strada, ma se è vero che in un Ministero, in conseguenza della diminuzione delle competenze, ci sono 5 mila dipendenti più del necessario, mentre alla motorizzazione civile ed ai trasporti in concessione mancherebbero 950 persone, ci si vuole decidere o no a muovere le persone? Ci si vuole decidere, o no, a dare questo piccolo esempio?

BAGHINO. Ma alla motorizzazione civile manca personale specializzato!

CIACCI. Da qualche parte si dovrà pure cominciare a mettere ordine nella pubblica amministrazione! Se non siamo capaci di spostare 950 persone, quando in un Ministero ci sono 5 mila dipendenti in più del necessario, come si fa a fare la riforma della pubblica amministrazione? Diamo un esempio, almeno.

Che cosa ha proposto il gruppo comunista, ottenendo anche, in qualche modo, il consenso del gruppo della democrazia cristiana, o per lo meno suscitando perplessità e stimolando la meditazione dello stesso gruppo della democrazia cristiana? Abbiamo detto che si poteva puntare - e secondo noi si deve puntare - sull'applicazione della legge n. 382 del 22 luglio 1975 per trasferire alle regioni tutte le competenze possibili e necessarie in materia di trasporti; queste competenze sono in via di trasferimento e, se ci sarà buona volontà, l'applicazione della legge n. 382 può essere la via più breve per raggiungere i risultati voluti, molto più breve di quella del concorso nazionale per assumere 350 persone alla motorizzazione civile ed ai trasporti in concessione al fine di disporre dei necessari organici. E voglio dire anche è una battuta - che, se la maggioranza se la sentiva di contraddire in modo così evidente tutti i discorsi sulla necessità della riforma della pubblica amministrazione, sulla mobilità del personale, poteva operare per l'approvazione del disegno di legge n. 3927 del 15 luglio 1975, per l'assunzione di questi 950 dipendenti; noi siamo contrari a questo metodo, ma non credo che sarebbe scoppiata un'insurrezione nel paese per l'assunzione di questi 950 dipendenti. Ma non potete chiedere a noi di cadere in contraddizione su questa strada, quando voi stessi avete detto che bisogna procedere per altre strade per quanto riguarda la pubblica amministrazione.

L'argomentazione secondo la quale non sarebbe stata applicata la legge n. 298 per mancanza di personale della motorizzazione civile, dunque, non regge. I motivi reali

del ritardo sono ben altri: c'è sicuramente un motivo di inefficienza e di inettitudine, che mi pare più che evidente se è vero, come è vero, che a distanza di due anni non si è stati capaci di varare il regolamento di applicazione di una legge, per la quale vi era già stata una lunga gestazione. Ci sono motivi di natura diversa, quelli che derivano dalle pressioni di certi grandi gruppi economici, che da tempo, dopo averla tanto strumentalizzata, parlano della legge n. 298 come di una legge già vecchia, prima ancora che sia entrata in vigore. Sulla stampa specializzata che esprime l'opinione di questi gruppi abbiamo letto cose molto indicative e delle quali, già il 27 novembre 1975, facemmo motivo di una nostra interpellanza al ministro dei trasporti, alla quale tuttavia non abbiamo ancora avuto risposta, salvo la puntuale conferma che si sarebbe ulteriormente rinviata l'applicazione della legge sull'autotrasporto, come dimostra il provvedimento in discussione.

Abbiamo letto della richiesta di liberalizzare, senza alcun controllo effettivo, le licenze e di non procedere all'istituzione delle cosiddette lariffe « a forcella », che, semmai, avrebbero dovuto costituire semplici punti di riferimento per dare pieno sfogo – è stato scritto – al libero gioco del mercato, i cui riflessi sono sotto gli occhi di tutti. Ecco perché questa ulteriore lunga proroga non può passare più o meno alla chetichella, come se fosse un fatto semplicemente tecnico o burocratico.

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 32 del 1976 è stato pubblicato quello che dovrebbe essere il regolamento di attuazione della legge n. 298, stando alla dizione della Gazzetta ufficiale del 5 marzo 1976. Si tratta invece soltanto del regolamento relativo al primo titolo, quello che riguarda l'istituzione dell'albo. La cosa strana, onorevoli colleghi, è questa: questo spezzone di regolamento non avrà alcuna efficacia pratica se passa nella sua attuale stesura il disegno di legge di conversione ora in discussione. Infatti il decreto-legge che dovrebbe esser convertito in legge prevede che i termini del 2 febbraio 1976 e del 1º gennaio 1977, di cui agli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, numero 145, siano rispettivamente prorogati

fino al 31 dicembre 1976 e al 1º gennaio 1978. Quindi non si riscontra alcuna efficacia pratica del regolamento del primo titolo, poiché l'articolo 61 della legge dice testualmente: «Le norme di cui agli articoli 1, secondo comina, 26 e 27 hanno effetto un anno dopo la pubblicazione della presente legge sulla Gazzetta ufficiale ». Il secondo comma dell'articolo 1, al quale ci si richiama, che cosa dice? Esso afferma che presso gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione sono istituti gli albi provinciali, che nel loro insieme formano l'albo nazionale. Quindi anche l'efficacia del regolamento relativo al primo titolo sarebbe vanificata - a dir poco - almeno per un anno.

Ho voluto dire queste cose anche perché, nel dare notizia del decreto del Presidente della Repubblica relativo al regolamento, qualche giornale, anche a me vicino, è stato tratto in inganno, mentre oggi, più che mai, dobbiamo dire la verità agli autotrasportatori. Converlendo oggi il decreto-legge così come è, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del regolamento relativo al primo titolo della legge n. 298 - pubblicazione che è posteriore alla emanazione del decreto-legge oggi in discussione (e badate bene, onorevoli colleghi, che la pubblicazione stessa non era avvenuta neppure il 26 febbraio 1976. quando la conversione del decreto-legge fu discussa e approvata dalla maggioranza al Senato) - non soltanto si cade in una palese contraddizione, ma si rischia anche di cadere nel ridicolo. Inoltre, agli occhi della categoria, il decreto del Presidente della Repubblica sul regolamento rischia di apparire come un diversivo e come polvere negli occhi.

Ma la proroga – ed è questo l'aspetto più grave - rimanda alle calende greche la parte del regolamento di attuazione relativa al secondo titolo della legge n. 298. sulla disciplina del trasporto per conto di terzi e per conto proprio, nonché quella relativa al titolo terzo, sulla istituzione di tariffe « a forcella ». Credo invece che sia necessario, particolarmente in un momento come questo, dare massima prova di senso di responsabilità, sia per il dovere che abbiamo di rendere operante una legge varata dal Parlamento, sia verso una categoria che svolge una così importante funzione per l'economia nazionale e ha già tanti altri motivi di esasperazione e di turbamento.

Dopo il 2 febbraio 1976, indipendentemente da ogni altra considerazione, la proroga - una qualche proroga - è un atio dovuto. I nostri colleghi senatori hanno giuslamente votato a quel tempo, contro il provvedimento, se non altro per marcare le responsabilità dei ritardi e dei rinvii, che non sono certamente nostre. Auche i deputati del gruppo comunista sono contrari, ma non rinunciano, anche in questa occasione, ad assumere un atteggiamento costruttivo. Proponiamo pertanto che la proroga sia limitata rispettivamente al 30 settembre 1976 per quanto riguarda l'articolo 61 e al 1º ottobre 1977 per quanto riguarda l'articolo 62 della legge n. 298. Proponiamo altresì che non vi sia alcuna proroga per quanto riguarda quegli articoli della legge n. 298 (come il 2, il 3, il 4 e il 5) che prevedono la costituzione dei comitati centrale, regionali e provinciali degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, che possono essere rapidamente costituiti e rasi funzionanti. Formalizzeremo questa nostra richiesta in un apposito emendamento. È chiaro che, nel caso in cui le nostre richieste venissero accolte e il Governo desse così prova non soltanto a noi, ma anche agli autotrasportatori italiani, di un qualche segno di volontà politica di rispondere alle loro attese, il nostro voto finale petrebbe anche non essere contrario, perché - è persino superfluo che io lo ricordi non abbiamo alcun interesse particolare da difendere, né abbiamo la voglia o la sventatezza politica di esasperare il già esasperato stato d'animo degli autotrasportatori, ai quali esprimiamo ancora una volta tutta la nostra solidarietà. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Variazione al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1975 (4213).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazione al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1975. Dichiaro aperta la discussione sulle iinee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'arlicolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Isgrò.

ISGRO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è doveroso per il relatore, in una discussione concernente la tematica del bilancio dello Stato, non trascurare qualche cenno sulle vicende monetarie di queste ultime settimane. Nel 1975, infatti, l'economia italiana aveva gradualmente riassorbito le eccezionali tensioni inflazionistiche dell'anno precedente ed era riuscita a riportare verso l'equilibrio la posizione con l'estero; nell'ultimo trimestre, poi, si erano manifestati anche apprezzabili sintomi di recupero sul fronte della produzione. Il 1976 sta invece riproponendosi con le caratteristiche di un anno incerto e difficile e, anziché dar luogo all'attesa, definitiva inversione di tendenza del ciclo economico, rischia di prolungare la fase recessiva e di riproporre, in termini ancora più pressanti, i vincoli e le carenze strutturali del nostro sistema economico.

Se il grave squilibrio del 1974 aveva avuto come causa più immediata la crisi del petrolio e, in generale, il forte aumento dei prezzi delle materie prime nei mercati internazionali, l'elemento destabilizzante che si è affacciato nel 1976 è rappresentato dalla crisi valutaria che ha coinvolto la lira: una spirale di deprezzamento che, in poche settimane, ha portato la nostra moneta a perdere oltre un quarto del suo valore rispetto al dollaro e, fatta eccezione per la sterlina, rispetto a quasi tutte le principali monete europee.

Mentre gli eventi della fine del 1973 potevano essere considerati, almeno in buona misura, esogeni alla nostra economia, che doveva quindi cercare di avviare un processo di graduale adattamento incidendo soprattutto sulla struttura dei consumi e del commercio internazionale, la diagnosi della situazione attuale non può che indicare cause di natura endogena. A parte gli elementi puramente speculativi – che possono indubbiamente aver concorso nell'accelerare e nel dilatare la caduta della nostra moneta, e ugualmente hanno concorso ad indebolire le capacità di sostegno da parte della banca centrale, portando prima alla chiu-

sura del mercato dei cambi e poi ad una forma d'intervento « flessibile » – è, infatti, evidente che la caduta della lira ha risposto essenzialmente a cause strutturali della nostra economia. Naturalmente, anche con questa precisazione i motivi della crisi valutaria non sono univoci, essendo da ricercare in un ventaglio di fattori che vanno dalla ripresa delle importazioni per ricostituire le scorte al divario tra il nostro saggio d'inflazione e quelli degli altri paesi, dal più rapido aumento dei nostri costi di lavoro ai gravi disavanzi della nostra finanza pubblica.

In particolare, è evidente che l'affermarsi di saggi d'inflazione interni superiori a quelli determinatasi negli altri paesi con i quali l'Italia intrattiene rapporti di scambio non poteva certo non tradursi, prima o poi, nel deterioramento della posizione relativa della nostra unità monetaria. Né l'aumento del costo del lavoro, anche oltre la crescita dei prezzi, poteva, in mancanza di pari progressi della produttività, lasciare inalterata la concorrenzialità internazionale della nostra produzione.

Un altro elemento che, superato il brevissimo periodo, non poteva risultare neutrale sul potere di acquisto internazionale, oltre che interno, della nostra moneta è quello che riconduce al crescente grado di sottoccupazione. Se, infatti, la mancata piena ripercussione della recessione sui livelli di occupazione ha costituito un indubbio elemento positivo dal punto di vista sociale - ed in questo la crisi attuale viene a distinguersi da quelle, anche meno pesanti, del passato - anch'essa finisce poi con l'avere i suoi effetti naturali, dando luogo ad un aumento di domanda in assenza - anche per la scarsa sensibilità, non solo congiunturale, degli investimenti - di un parallelo aggiustamento nell'offerta.

La progressiva terziarizzazione della nostra economia, accentuatasi anche nel 1975 a scapito dell'occupazione nei settori agricolo e industriale, rappresenta un'altra causa strutturale della delicata situazione attuale. Anche se in questo processo il termine di «causa» può forse non essere appropriato, non trattandosi di un fatto autonomo, ma delle modificazioni che la difficile fase congiunturale ha prodotto sulla domanda di lavoro, è evidente che una soluzione strutturale dei problemi dell'economia italiana era e resta condizionata anche da adeguati cambiamenti nella utilizzazione setto-

riale delle forze di lavoro. Ed è in questo senso che si dirigono opportunamente gli interventi del Governo con i provvedimenti in materia di riconversione.

La necessità di ricostituire, ricorrendo ad ulteriori indebitamenti internazionali, un livello di riserve valutarie che consenta al nostro paese un margine di tempo sufficiente per migliorare obiettivamente la sua posizione viene così condizionata ad una appropriata gestione di politica economica.

Il Governo si è già mosso, e con decisione, utilizzando le varie leve di manovra a disposizione, da quelle monetarie a quelle creditizie, a quelle fiscali. Gli interventi adottati sono stati abbastanza «forti», ma non poteva essere diversamente, se si vuole veramente imprimere al sistema un impulso direzionale preciso. E l'ottenimento rapido degli effetti ricercati è una condizione necessaria quanto meno per arginare l'onda d'urto sui prezzi dovuta al deprezzamento della lira. Anche se sarà possibile continuare a ridimensionare, come si è già verificato in questi giorni, la perdita di valore della lira, non sembra, al momento, molto verosimile poter ridurre prontamente il deprezzamento sotto un certo limite. Per evitare, poi, che l'aumento dei prezzi all'importazione si rifletta in una generalizzata lievitazione che, aggiunta agli aumenti più sostenuti già registrati in gennaio e febbraio, sospinga l'inflazione a livelli ancora più alti di quelli del 1974, occorrono, quindi, un'adeguata manovra selettiva della domanda ed una riduzione del fabbisogno pubblico.

Solo così, infatti, sarà possibile mantenere, rispettando le condizioni posteci sul piano internazionale, l'espansione del credito entro i limiti compatibili con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e nel contempo, consentire all'apparato produttivo il credito necessario ad avviare un processo di investimenti nei settori idonei a ricreare le condizioni strutturali per uno sviluppo economico equilibrato della nostra economia.

Ho ritenuto di completare così la mia relazione, tenendo presenti le vicende di queste ultime settimane. Grazie, signor Presidente. (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lesoro

FABBRI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gastone. Ne ha facoltà.

GASTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che faccia piacere a tutti imparare che tra gli alti funzionari dello Stato non vi siano soltanto molti pigri, qualche inetto e persino taluni dei quali non ci si può fidare, perché è certo infatti che chi ha preparato la relazione che accompagna il disegno di legge n. 4213: « Variazione al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1975 » invece appartiene alla razza degli umoristi, che è una specie non molto diffusa tra la grigia burocrazia che ha fatto carriera sotto l'egida della democrazia cristiana. Costui infatti ha la sfrontatezza di scusarsi di fronte al Parlamento per il fatto che questa nota di variazioni, a differenza di quanto avveniva negli ultimi esercizi, non è più un documento puramente formale - lui lo chiamava « neutrale », noi lo abbiamo più volte definito anche in passato un « documento inutile » - quale solitamente il Governo per prassi consolidata presentava alla chiusura dell'esercizio! Mentre noi non possiamo che salutare con sodisfazione questa innovazione, che dà un senso alla note di variazioni e pone il Parlamento in condizione di valutare in che modo le entrate e le spese sono state gestite dal Governo, quanto si sono discostate dalle previsioni di bilancio, ecco che l'ignoto burocrate è sinceramente dispiaciuto - come per altro i ministri Colombo e Andreotti, i quali hanno sottoscritto la sua relazione e a buon diritto possono essere definiti gli inventori di ogni tipo più raffinato di atti in disprezzo del Parlamento in fatto di controllo della spesa pubblica - l'ignoto burocrate, dicevo, è dispiaciuto che questo avvenga, e cioè che questa nota di variazioni si presenti in modo diverso dal passato.

Ho voluto sottolineare, signor Presidente, questa circostanza perché è indicativa dei guasti che la gestione del potere da parte della democrazia cristiana, ed in particolare da parte dei suoi personaggi più « carismatici », ha provocato nella burocrazia dello Stato.

D'altra parte, in merito alle variazioni, alla loro entità, queste denunciano in modo chiaro e inconfutabile l'incapacità del Governo di guidare il paese. Certo, in alcuni capitoli d'entrata, come in alcune voci di spesa, possono essersi determinate nell'esercizio 1975 variazioni per fattori non imputabili al Governo e alla pubblica amministrazione; ma quando tra le variazioni proposte troviamo, per esempio, nell'entrata 2.590 miliardi in meno di IVA (il che riduce l'incasso previsto per tale fondamentale imposta a 2.200 miliardi), noi abbiamo un'idea chiara dello sfacelo della macchina tributaria del nostro paese. Le previsioni iniziali erano già largamente sottostimate in 4.790 miliardi e gli aggravi conseguenti all'approvazione del « pacchetto» fiscale, la svalutazione, l'aumento dei prezzi avrebbero dovuto far lievitare questa cifra; mentre viceversa si è introitato meno della metà delle previsioni, meno di quanto accertato nel 1974! La cosa è scandalosa, ed ancor più preoccupante è il fatto che non si abbia notizia che nessun alto dirigente del nostro Ministero delle finanze sia stato chiamato a rispondere di questo enorme fallimento e che nessun tentativo credibile di ricerca di una soluzione, anche imperfetta, sia stato intrapreso. Se si pensa che l'imposta sul valore aggiunto relativa alle importazioni, dove i margini di evasione sono limitati, ha raggiunto un gettito di 2.600 miliardi, si ha un'idea della dimensione dell'evasione generalizzata da parte degli operatori economici, che in totale per la stessa imposta versano nelle casse dello Stato soltanto 2.200 miliardi.

In sostanza, nonostante un incremento di 725 miliardi nell'imposta su redditi delle persone fisiche (versati esclusivamente, o quasi, dai lavoratori dipendenti), nonostante l'aumento di 630 miliardi nell'imposta di fabbricazione sui prodotti derivati dal petrolio e nonostante altri notevoli incrementi in capitoli in entrate tributarie e non tributarie, il deficit che si prevede, nel bilancio, per minori entrate tributarie complessive rispetto alle previsioni del 1975, è di 1.490 miliardi.

È vero che il ministro Visentini ci aveva preparato a questa *débâcle* del suo Ministero, ma ciascuno di noi coltivava la speranza che all'appassionata e competente opera del ministro avrebbe corrisposto qualche sia pur modesto risultato. Da questa nota di variazioni abbiamo la conferma che i suoi predecessori hanno fatto terra bru-

ciata del delicato apparato tributario dello Stato. Solo insipienza, o sabotaggio organizzato a favore della grande evasione? Lascio alla sua meditazione, signor Presidente, ed a quella dei colleghi il conturbante interrogativo, che non è soltanto nostro ma anche di tutto il popolo italiano.

Nè più lusinghieri giudizi si possono trarre dall'esame di queste note a carico di quasi tutti gli altri Ministeri. In base a quali leggi lo stanziamento, per esempio, del capitolo n. 1185 del Tesoro, di competenza della Presidenza del Consiglio (contributo all'Opera nazionale per l'assistenza all'infanzia delle regioni di confine), che nel 1974 era di 2.700 milioni, nelle previsioni del 1975 è salito a 3.500 e dovrebbe, a questo punto, essere incrementato di 2.075 milioni, quando non vi è stata in proposito legge alcuna e manca anche lo stanziamento nel fondo globale del 1975? Tutto ciò proprio quando si dichiara l'esigenza di contenere, almeno ove è possibile, la spesa pubblica!

Osservazioni di questa natura potrebbero essere falte per quasi tutti gli incrementi di spesa previsti dai diversi dicasteri; le risparmio alla Camera, per non prolungare eccessivamente il mio intervento. Credo, nondimeno, che particolare attenzione meritino le variazioni, in aumento e in diminuzione, proposte per il Ministero della difesa, che comportano una maggiore spesa netta di 34.800 milioni. La cosa colpisce, anche perché non si comprende per quali motivi così ingenti risorse aggiuntive debbano essere attribuite a questo settore, mentre in pratica inalterate restano le spese di altri settori, se non più, almeno altrettanto importanti, quali l'agricoltura, il lavoro e la previdenza, la sanità eccetera.

A quasi 122 miliardi ammontano gli aumenti proposti nelle voci di spesa per la difesa. Questi i capitoli sui quali il Parlamento dovrebbe, a mio modesto avviso, approfondire particolarmente la propria indagine, anche in conseguenza dei fatti emersi recentemente a seguito della indagine giudiziaria sulla Lockheed: si tratta del capitolo n. 2101, acquisto di mezzi di trasporto (10 miliardi in più); del capitolo n. 2503, casermaggio (4 miliardi in più: il che rappresenta una maggior spesa del 40 per cento rispetto allo stanziamento iniziale); del capitolo n. 3501, indennità agli addetti militari all'estero (incremento di 2.065 milioni: ne risulta quasi raddoppiato lo stanziamento previsto). Soprattutto, per altro, vi sono tre capitoli che credo meriterebbero, onorevole sottosegretario per il tesoro, di essere attentamente riesaminati: quelli che riguardano il potenziamento della difesa e concernono spese per completare le forniture di tutto il materiale occorrente all'esercito, alla marina e all'aeronautica.

Dico « di tutto » perché in quei capitoli, come è certamente noto all'onorevole sottosegretario, si comprendono le cose più svariate, dalle scarpe alle armi e agli apparecchi più sofisticati, dalle medicine ai carburanti, e si propone in totale, in essi, una maggiore spesa di 39 miliardi e mezzo. Si tratta di capitoli di cui, invece, il Parlamento e la stessa Corte dei conti dovrebbero chiedere la soppressione, perché la loro estrema genericità non consente alcun serio controllo. Si tratta di capitoli che, con tutta evidenza, mirano a mascherare i reali programmi delle forze armate. Questi programmi, invece, debbono essere conosciuti dal Parlamento e dal paese. È il Parlamento, su proposta dell'esecutivo, che deve stabilire le priorità nelle scelte anche in questo campo. Non può, infatti, non stupire che, mentre si incrementa per ben 23.680 milioni il capitolo n. 4051, che è quello genericamente riferito a tutto il materiale occorrente per il potenziamento dell'aeronautica (incremento che teoricamente potrebbe essere impiegato tutto nell'acquisto, ad esempio, di calzini per gli avieri o trasferito tutto ad una ditta per lo studio di un prototipo di aeroplano o di elicottero, senza che la Corte dei conti possa negare la registrazione del provvedimento amministrativo per vizio di legittimità), si propone, invece, di ridurre di 6.370 milioni la previsione del capitolo n. 2001, che riguarda l'acquisto di materiali per servizio meteorologico, per impianti di radioassistenza agli aeroporti minori, eccetera.

Ci domandiamo che senso abbia tutto ciò, e vorremmo proprio che il ministro Forlani, reduce dalle battaglie del congresso della DC e che recentemente ha rifiutato l'importante dicastero dell'interno per dedicare tutte le sue energie intellettuali alla guida del Ministero della difesa, fosse in grado di illuminarci in proposito. Analogamente, vorremmo che egli ci spiegasse perché sui modestissimi e inadeguati oneri previsti nel bilancio della difesa al capitolo n. 1403 per il servizio sostitutivo del servizio militare per

gli obiettori di coscienza si trovi modo di economizzare 200 dei 354 milioni previsti.

Né tanto meno ci convince l'aumento di 133 miliardi di disavanzo per l'azienda delle ferrovie dello Stato. L'« umorista» che ha steso la sintetica relazione che accompagna il disegno di legge numero 4213 annota, in proposito, che l'aumento del deficit è determinato in gran parte dalla flessione dei proventi del traffico. Sembra che il Governo non comprenda quale autodenuncia di incapacità e di insipienza sia insita in questa annotazione. I carburanti rincarano vertiginosamente: i trasporti su strada, sia di persona sia di cose e di merci, sono di conseguenza sempre più costosi e fanno crescere realmente la domanda in servizio ferroviario. Ebbene, le ferrovie italiane non sono in grado di fornire servizi adeguati, specie per il trasporto di merci, perché mancano carri ferroviari, mancano vagoni, mancano locomotori. I governi che si sono succeduti, respingendo le nostre sollecitazioni per molti anni, e ancora adesso - ad investire adeguatamente per ammodernare e potenziare l'azienda, si sono resi i veri responsabili di questa situazione di crisi, che non lascia neppure prevedere un miglioramento a breve scadenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse è inutile dirlo, ma, poiché penso che nessun collega della mia parte politica prenderà la parola per dichiarazione di voto, tengo a dichiarare che il gruppo comunista voterà contro il disegno di legge n. 4213. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune» (testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri e di un disegno di legge approvati dal Senato) (4387) (con parere della I, della IV e della V Commissione)

VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE VIDOVICH ed altri: « Indennizzo definitivo dei beni abbandonati nei territori ceduti alla Iugoslavia e nella zona B di Trieste » (4258) (con parere della II, della III e della V Commissione);

DE VIDOVICH ed altri: « Europeizzazione del personale delle dogane e di un contingente della Guardia di finanza » (4307) (con parere della I, della III e della V Commissione);

TURNATURI: « Integrazione dell'articolo 17, secondo comma, della legge 2 dicembre 1975, n. 576, concernente la riscossione delle imposte » (4356);

VII Commissione (Difesa):

Mariotti ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vendita di aerei militari e da trasporto da parte della società multinazionale Lockhecd nonché sulle forniture e commesse di altri mezzi militari e approvvigionamenti alle forze armate della Repubblica italiana » (4312) (con parere della IV Commissione):

BOFFARDI INES ed altri: « Modifiche alta tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'escrcito, della marina e dell'aeronautica » (4321) (con parere della IV Commissione); missione);

BUFFONE e RENDE: « Interpretazione autentica dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente il riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali della marina » (4329) (con parere della I Commissione);

Bozzi: « Revisione ed integrazione di norme relative al trattamento economico e di stato del personale militare » (4333) (con parere della I e della V Commissione);

Bozzi: « Pensionabilità delle indennità dovute al personale militare delle forze armate in relazione a specifiche forme d'impiego » (4334) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

Belluscio: « Trattamento giuridico ed economico degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica. della guardia di finanza, della pubblica sicurezza, delle guardie carcerarie e del corpo forestale collocati in congedo nel ruolo d'onore prima dei limiti di età che godono di una pensione di guerra di prima categoria con assegni di superinvalidità » (4364) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

CANESTRARI ed altri: « Estensione agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa del congedo assoluto iscritti nel ruolo d'onore, richiamati in temporaneo servizio, delle disposizioni di cui alla legge 20 dicembre 1973, n. 824 » (4370) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

Buzzi ed altri: « Riconoscimento del servizio effettivamente prestato nelle carriere di provenienza per l'inquadramento nella carriera degli ispettori tecnici periferici del Ministero della pubblica istruzione » (3959) (con parere della I e della V Commissione);

LETTIERI: « Provvedimenti per la tutela archeologica dell'antica Paestum » (4056) (con parere della IV e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee (73/23/CEE) relativa alle garanzie di sicurezza che deve possedere il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato entro alcuni limiti di tensione » (approvato dalla X Commissione del Senato) (4369) (con parere della III e della XIII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

Colucci ed altri: « Provvidenze per la lotta contro l'emofilia ed estensione agli emofiliaci delle norme di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118 » (4287) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

Baslini e Orlando: «Revisione della legge 14 aprile 1975, n. 103, e nuova regolamentazione delle diffusioni radiofoniche e televisive » (4311) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

Dal Maso ed altri: « Norme relative alla professione di geometra » (4342).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, in sede legislativa, la X Commissione (Trasporti) ha approvato i seguenti progetti di legge:

"Autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1975 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie» (3999), con modificazioni;

« Conferimento di posti ad idonei dei concorsi pubblici presso le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4000), con modificazioni;

Senatori Latino ed altri: « Disposizione integrativa della legge 2 marzo 1974, n. 72, concernente l'abilitazione a svolgere compiti di emergenza agli assistenti di volo e il riconoscimento giuridico della pensione di invalidità » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4044).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ANIELLO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 marzo 1976, alle 16:

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, concernente interventi urgenti in favore di

lavoratori di aziende in particolari condizioni (approvato dal Senato) (4354);

- Relatore: Molè.
- 3. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 6, concernente la proroga di taluni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, sull'autotrasporto di cose (approvato dal Senato) (4353);

Proroga dei termini previsti dagli articoli 61 e 62 della legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, relativi all'istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi e alla disciplina degli autotrasporti di cose (4254);

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: Proroga dei termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, modificata dalla legge 28 aprile 1975, n. 145, concernente la nuova disciplina dell'autotrasporto di merci (4198);

- -- Relatore: Lombardi Giovanni Enrico.
- 4. Seguito della discussione del disegno di legge:

Variazione al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1975 (4213);

- Relatore: Isgrò.
- 5. Seguito della discussione delle proposte di legge:

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

Mammì ed altri: Istituzione dei «consultori comunali per la procreazione responsabile». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile. sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

- Relatori: Bozzi, D'Aniello e Del Pennino, per la maggioranza; Signorile, di minoranza.
 - 6. Discussione delle proposte di legge:

Senatori Dalvit ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellagione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

- Relatore: Truzzi.
- 7. Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi Condivi: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

- Relatore: Mazzola;

Anderlini ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

Anderlini ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472):

- Relatore: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norma relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— Relatore: Mazzola;

Vineis ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (urgenza) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

- Relatore: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

- Relatore: Galloni.

8. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BUSETTO, MILANI, CHIARANTE, D'AN-GELO E NOBERASCO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

il giudizio del Ministro sulla situazione produttiva ed occupazionale del gruppo elettromeccanico Magrini Galileo (Montedison) di fronte ai propositi enunciati dalla direzione di procedere ad una riduzione dell'attività produttiva ricorrendo alle ferie anticipate, ai ponti e alle dimissioni volontarie negli stabilimenti di Bergamo, Napoli e Savona, senza escludere l'impiego della Cassa integrazione;

se non ritiene tale comportamento palesemente contraddittorio con gli accordi sottoscritti nel 1975 e rispecchianti gli impegni della Montedison in ordine alle specializzazioni di ogni singola unità del gruppo, agli investimenti per l'allargamento della base produttiva e la crescita dei livelli occupazionali; impegni preventivamente verificati in sede politica alla presenza dello stesso Ministro dell'industria e con la diretta partecipazione dell'amministratore delegato della Montedison;

se non ravvisa la necessità, anche in relazione allo sciopero di un'ora attuato nei giorni scorsi nelle fabbriche del gruppo e alle preannunciate ulteriori iniziative di lotta di una nuova verifica in sede politica presso lo stesso Ministero dell'industria per conseguire dalla Montedison precise garanzie in ordine ai seguenti obiettivi:

- a) la programmazione di adeguati investimenti nella ricerca; nel potenziamento della progettazione nelle unità del gruppo per lo sviluppo qualitativo e quantitativo degli attuali prodotti e la ricerca di nuovi anche in relazione al piano energetico nazionale e atle conseguenti commesse ENEL particolarmente nelle apparecchiature per il trasporto, la trasformazione e la distribuzione di energia elettrica;
- b) la garanzia dell'occupazione e dell'orario di lavoro, la realizzazione degli svi-

luppi previsti nell'occupazione e il rimpiazzo del *turnover*;

c) il ruolo del gruppo Magrini Galileo nello sviluppo complessivo dell'elettromeccanica nazionale. (5-01248)

CIACCI, BONIFAZI, FAENZI E TANI.

— Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premessa l'importanza decisiva che riveste il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie della Toscana meridionale per corrispondere alle nuove esigenze del trasporto pubblico e a quelle più generali dello svluppo economico di cui anche le infrastrutture possono rappresentare uno degli elementi determinanti –:

- a) se, quando e come saranno realizzate ambedue le interconnessioni di Chiusi nord e di Chiusi sud della linea Empoli-Siena-Chiusi con la nuova linea « direttissima » Roma-Firenze;
- b) quando tali interconnessioni, una volta realizzate, potranno entrare in attività:
- c) che cosa intenda fare concretamente il Ministero dei trasporti per procedere alla elettrificazione e all'ammodernamento del tratto della linea ferroviaria Empoli-Siena-Chiusi per rendere possibile una più agevole immissione dei convogli merci e passeggeri non soltanto nella linea « direttissima » in direzione nord e sud ma anche nell'intera rete nazionale, delle linee ferroviarie della Toscana meridionale, immissione più agevole per la quale sono indispensabili i mezzi di locomozione elettrica;
- d) quando, infine, in relazione a queste esigenze di ammodernamento complessivo che si rende sempre più urgente, si intenda procedere alla riapertura del traffico passeggeri sulla linea ferroviaria Siena-Buonconvento-Monte Antico che da molti anni rimane assurdamente chiusa ai viaggiatori mentre specialmente in relazione all'aggravarsi della crisi energetica e all'aumento dei costi dei carburanti cresce sempre di più la domanda di trasporto pubblico. (5-01249)

D'ALESSIO, BOLDRINI E NAHOUM. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – in riferimento alla duplice grave sciagura aerea di martedi 23 marzo 1976, nella quale sono andati perduti un aereo del tipo

Grumman e un altro aereo F-104 Starfighter, con la morte di altri cinque militari che dolorosamente si aggiungono alle già molte vittime provocate in particolare dai citati F-104 Lockheed – se intenda riferire entro breve termine alle Camere sulle cause del letale infortunio e sulle misure di sicurezza adottate. (5-01250)

RAICICH, CHIARANTE, VAGLI ROSA-LIA E TANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere - preso atto che attendibili organi di stampa, quali il Corriere della sera e Il Popolo, hanno dato notizia il 19 marzo 1976 che sono imminenti le elezioni dei consigli scolastici distrettuali, avendo il ministro firmato i decreti istitutivi dei distretti per cinque Regioni - per quali motivi non siano state comprese nella prima tornata di elezioni anche altre regioni, quali l'Emilia-Romagna e la Toscana, che da tempo hanno provvedulo, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974. a trasmettere al ministro le proposte di distrettualizzazione:

nella fattispecie, gli interroganti fanno presente che il consiglio regionale della Toscana è stato il primo consiglio regionale ad approvare nel dicembre 1974, dopo una ampia consultazione, le delibere di distrettualizzazione e che pertanto, se si accetta l'interpretazione dell'articolo 9 del decreto sopra citato, secondo la quale « il Ministro si limita a prendere atto delle proposte delle regioni e a ratificare con proprio decreto», dopo averne verificata la congruità al dettato legislativo (cfr. I decreti delegati, a cura della redazione di Parva Lex, Roma 1975, pagina 72) già da un anno e più i decreti relativi alla distrettualizzazione della Toscana avrebbero dovuto essere emessi dal ministro, ove invece si consenta con l'interpretazione di altri giuristi e si preveda la facoltà del ministro di modificare attraverso trattative dirette con le regioni le proposte delle regioni stesse, il ministro avrebbe potuto e dovuto da tempo trattare le eventuali modifiche con la regione Toscana e firmare i relativi decreti;

pertanto, considerato che non esistono ragioni, se non di arbitrio e di discriminazione, che giustifichino l'esclusione di alcune regioni dalla prima tornata di elezioni dei consigli distrettuali, prevista per il mese di maggio, gli interroganti desiderano co-

noscere se il Ministro intenda con la massima sollecitudine compiere gli adempimenti necessari e dovuti perché in tutte le regioni che hanno tempestivamente trasmesso le loro proposte si svolga l'elezione dei consigli distrettuali contemporaneamente.

(5-01251)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E GRA-MEGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza che in occasione della « giornata del mutilato e invalido del lavoro» l'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), con sua circolare ha invitato « le sezioni provinciali a porre la massima cura nella scelta degli oratori ufficiali che dovranno essere in precedenza informati del problema e dovranno dare le più ampie assicurazioni di condividere. indipendentemente dalla riconosciuta necessità di procedere alla riforma dell'assistenza pubblica, la posizione dell'ANMIL così come esposta nella "memoria" che verrà inviata ».

Inoltre, la circolare prosegue: « si prega le sezioni al fine di provvedere tempestivamente alla designazione degli oratori di segnalare, con l'avvertenza prima riportata, i nominativi dei parlamentari più sensibili ai problemi della associazione ».

Se ritenga opportuno intervenire contro un atteggiamento di questo genere da parte di un ente di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro, un atteggiamento teso ad impedire che alle manifestazioni degli invalidi possano essere liberamente espresse posizioni difformi rispetto agli orientamenti degli organi dirigenti dell'associazione. (5-01252)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, GRAMEGNA, ALDROVANDI E NOBERASCO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza della delibera del Comitato centrale dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) di corrispondere ai tre cattedratici relatori della tavola rotonda indella per il giorno 26 marzo 1976 sul tema: « La riforma dell'assistenza pubblica e la posizione dell'ANMIL » la somma di un milione ognuno.

Se rilenga opportuno intervenire per censurare tale operato che dimostra, per lo

meno, la facilità con cui si dispone del pubblico denaro. L'episodio non può passare inosservato giacché si colloca in un momento delicato: quando cioè il Parlamento sta legiferando per la riforma del sistema assistenziale ed anche l'ANMIL, senza badare a spese, vuole fare sentire la sua opposizione ricorrendo a « cattedratici di chiara fama ». (5-01253)

TESSARI, MASULLO E RAICICH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se intenda provvedere affinché sia corrisposto un assegno ad personam a quei contrattisti che risultassero essere già nei ruoli della scuola media e che accettando il contratto universitario e con esso un impegno di qualificazione scientifica

vengono a trovarsi in una posizione economica e assistenziale fortemente peggiorativa. (5-01254)

TESSARI, MASULLO E RAIGIGH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che in vari provveditorati si sono date interpretazioni diverse circa il diritto che gli insegnanti di ruolo o incaricati, nelle scuole elementari o medie, hanno di conservare il rispettivo posto qualora diventino assegnatari di una borsa universitaria, o assegno di formazione o contratto, e se intende fornire alla Commissione Istruzione l'interpretazione autentica, cui debbono uniformarsi le autorità scolastiche periferiche, delle numerose circolari emanate in materia. (5-01255)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

pe MICHIELI VITTURI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere quale sia la sua valutazione in ordine ai seguenti problemi:

- 1) riliquidazione delle pensioni a tutto il personale militare in quiescenza in analogia al trattamento riservato ai colonnelli e ai generali con la legge n. 804 del 1973;
- 2) corresponsione dell'assegno perequativo di cui alla legge n. 628 del 1973 nella misura dell'80 per cento di quello corrisposto ai pari grado ancora in servizio;
- 3) corresponsione degli arretrati dell'assegno perequativo nella medesima misura con decorrenza dal 1º gennaio 1971.

(4-16635)

NICCOLAI GIUSEPPE. FRANCHI, DE MICHIELI VITTURI, TREMAGLIA, GALAS-SO E BORROMEO D'ADDA. — Al Ministro per la ricerca scientifica e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere quali elementi possono fornire al Parlamento circa l'indecoroso sperpero di denaro pubblico, per cui il «programma Sirio», che ha già assorbito cinquanta miliardi senza avere realizzato nemmeno il prototipo per gravi carenze progettuali, si accinge, attraverso il Consiglio nazionale delle ricerche, a chiedere, irresponsabilmente, altri 22 miliardi per portare a termine lo stesso programma. (4-16636)

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, CHIARANTE, BINI E GIANNANTONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio avvenuto al liceo scientifico « Plinio Seniore » di Roma dove un gruppo di studenti democratici, che hanno distribuito un questionario su problemi di sessuologia e di educazione sessuale nella scuola, sono stati schedati da alcuni sottufficiali del 3º Distretto di polizia.

Il fatto è stato denunciato dapprima dagli studenti ed è stato confermato nei giorni scorsi dal consiglio dell'istituto durante una conferenza-stampa organizzata dallo stesso.

Quali misure intende predisporre per accertare rigorosamente le responsabilità di

chi ha promosso una iniziativa tanto repressiva e antidemocratica volta a impedire ogni innovazione nella vita e nell'attività della scuola. (4-16637)

MIROGLIO. — Al Governo. — Per conoscere se risponda al vero:

che nel mondo industriale va sempre più diffondendosi una nuova categoria di «usurpatori del credito agevolato» che sono le imprese, per altri versi meritorie, che effettuano lavori all'estero:

che vittima di detta «usurpazione» è il sistema produttivo nel suo insieme e che a pagare il costo della stessa sono soprattutto le piccole e medie imprese industriali;

che in genere a fronte dei finanziamenti che dette imprese riescono ad ottenere c'è ormai una minima esportazione di lavoro o di beni prodotti in Italia, in modo, se così è, l'Italia mentre paga forti contributi in conti interessi per avere in cambio maggiore occupazione, nella migliore e più ottimistica delle ipotesi (quando tornano in patria) ottiene quasi esclusivamente profitti d'impresa.

L'interrogante desidera infine conoscere se la commissione per la riforma del sidell'assicurazione dei crediti all'export, costituita con la partecipazione di esperti ICE, del Mediocredito centrale, dell'INA, ha in programma di affrontare, di concerto con i Ministeri competenti, il succitato problema con l'urgenza che la situazione richiede specie se sono fondate le notizie diffuse, secondo le quali il Mediocredito centrale sostiene che quest'anno gli verranno a mancare mille miliardi per soddisfare le richieste sia di credito agevolato relative ad investimenti di piccole e medie industrie, sia per lo smobilizzo di crediti all'esportazione che come entità sono di gran lunga preponderanti sulle prime. (4-16638)

CATALDO E SCUTARI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso:

che a livello di consiglio regionale di Basilicata, di consigli dei comuni della Valle del Basento e della città di Matera, dei partiti dell'arco costituzionale e dei sindacati unitari unanime è la richiesta di avviare nuovi investimenti nell'ambito del-

la riqualificazione e dell'ampliamento dello stabilimento ANIC di Pisticci;

che fortemente è sentita l'esigenza a tutti i livelli che l'azienda ANIC tenga fede a precisi impegni sottoscritti, in sede aziendale nel 1974 e ribaditi nel 1975, nonché in sede di contrattazione nazionale per l'assunzione di 1.000 giovani e prima fra tutti i 90 borsisti che dopo due anni hanno ottenuto un « diploma » che li qualifica disoccupati formali e sostanziali stante l'atleggiamento negativo dell'azienda;

che parimenti viene avanzata la richiesta che l'ANIC di Pisticci avvii i corsi di formazione per 250 unità già selezionate da tempo con pubblico avviso;

che giustamente i 90 borsisti, appoggiati da tutti gli operai della fabbrica (che anche nei mesi scorsi hanno posto al centro delle lotte la richiesta di nuove assunzioni) chiedono il riconoscimento di fatto del loro diritto con forme di lotta decise e civili –

se ritenga adeguatamente e con urgenza intervenire per nuovi investimenti, per l'assunzione dei 90 borsisti, e per l'avviamento dei corsi di formazione dei 250 nuovi aspiranti. (4-16639)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della difesa. — Per essere informato sullo stato di attuazione della legge 20 dicembre 1973, n. 824, relativa alla stabilizzazione degli ufficiali di complemento dell'aeronautica; e per conoscere i motivi della esclusione dai beneficì della legge stessa di numerosi ufficiali, in evidente contraddizione con lo spirito della legge stessa; che voleva la stabilizzazione di tutti gli ufficiali di complemento trattenuti, in possesso dei prescritti requisiti. E ciò malgrado una piena disponibilità del Tesoro di accordare fondi per la stabilizzazione di un altissimo numero di ufficiali.

Per l'anno 1976 il Ministro del tesoro su richiesta dell'aeronautica militare ha messo a disposizione fondi per la stabilizzazione di 290 ufficiali di complemento.

L'interrogante, visti anche i gravi problemi che travagliano le forze armate dei quali la stampa spesso si occupa talvolta in modo strumentale, chiede al Ministro interessato per quale motivo gli stati maggiori delle tre forze armate hanno apportato una drastica riduzione dei posti spettanti all'aeronautica militare. (4-16640)

DE LORENZO. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Per avere notizie sull'attentato terroristico verificatosi il 14 marzo 1976 alla sede dell'Ordine dei medici di Roma ad iniziativa di persone rimaste sconosciute.

Questo deprecato evento si inserisce nel clima di denigrazione e di intimidazione che da qualche tempo è stato creato contro la categoria dei medici e le loro rappresentanze, sia sindacali sia ordinaristiche, quale mezzo di intimidazione e per il perseguimento di oscure finalità politicosociali. Dalla denigrazione a mezzo della stampa, all'aperta calunnia originata da qualche sporadico, deprecabile episodio si è passati ad atti di violenza verso le persone e verso le istituzioni.

L'interrogante desidera conoscere dai Ministri se l'episodio sopra ricordato sia stato da loro valutato nel suo concreto significato, con riferimento al clima di intimidazione sopra illustrato, e se e quali misure intendano adottare per evitare il ripetersi di siffatti deprecabili eventi. (4-16641)

MASCIADRI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere
quando intenda nominare il nuovo presidente dell'UNIRE che dovrebbe attuare la
riforma normativa e strutturale dell'ente,
che si trova di fronte al problema dell'ammodernamento degli ippodromi. (4-16642)

ASCARI RACCAGNI. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per conoscere — in relazione alle notizie giornalistiche — se siano informati e quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla agitazione in corso presso gli uffici del registro e l'ufficio IVA di Roma, metivata dai gravissimi ritardi con cui vengono corrisposti al personale i compensi per lavoro straordinario (ben quattro, cinque mesi), nonché eventuali competenze arretrate.

Tale agitazione prevede il blocco degli uffici dalle 11 in avanti con assemblee permanenti di tutto il personale.

L'interrogante ritiene che le cause che hanno determinato l'agitazione debbano essere prontamente rimosse nell'interesse dei cittadini e dell'amministrazione, anche perché la protesta dei dipendenti sembra legittima in un momento in cui la vita, specie a Roma, diviene ogni giorno più cara e difficile. (4-16643)

BIGNARDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere – premesso:

- a) che la Costituzione prevede che la Repubblica si ripartisce in regioni, province e comuni, escludendo esplicitamente, come emerge dai lavori della Costituzione, un quarto ente locale tipo la circoscrizione, ammessa costituzionalmente solo come organo di decentramento amministrativo provinciale;
- b) che la legislazione di questo dopoguerra, in antitesi con le ripetute soppressioni di comuni da parte del fascismo, è improntata alla esaltazione, attraverso la ricostituzione di numerosi comuni già soppressi, dell'autonomia comunale;
- c) che molte regioni stanno procedendo alla costituzione di « comprensori » come organi di non meglio specificata programmazione, con un contenuto però nettamente politico, pur senza le garanzie del controllo democratico attraverso la consultazione dei cittadini –

come il Governo valuti tale situazione e se, in proposito, siano state date disposizioni ai commissari di Governo presso le singole regioni per interventi volti ad una retta interpretazione della Costituzione nell'ambito della necessità, da tutti riconosciuta, di strumenti adeguati per la programmazione economica che non può mancare di uno schema orientativo nazionale, che deve procurare la sintesi di tutti gli interessi e di tutte le attività economiche, che deve infine essere controllata da organi direttamente elettivi e non da organi elettivi di secondo grado, in cui spesso è carente la necessaria presenza delle minoranze. (4-16644)

BANDIERA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla decisione della Montedison di porre in cassa integrazione per sei mesi quattrocento operai addetti agli impianti DIPA (divisione prodotti per l'agricoltura) di Priolo (Siracusa); e in cassa integrazione per quattro mesi duecento operai addetti alla manutenzione degli stessi impianti; e di smobilitare lo stabilimento di fertilizzanti di Porto Empodocle, con la motivazione della crisi di mercato del settore dei concimi.

L'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulle condizioni dell'industria dei fertilizzanti e sui provvedimenti che si intendono adottare per impedire una grave crisi di questo settore produttivo; e del Ministro dell'agricoltura e delle foreste in ordine ai danni che derivano alla produzione agricola italiana dalla struttura della produzione dei concimi e ancora di più deriverebbero dall'insufficienza di supporto industriale, soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione e la produzione di nuovi tipi di concimi e per la realizzazione di nuovi criteri produttivi capaci di ridurre i costi.

L'interrogante nel far rilevare, infine, il grave pericolo che la smobilitazione dell'industria dei concimi comporterebbe, ai fini della regolarità degli approvvigionamenti e soprattutto dell'incidenza sulla bilancia dei pagamenti, chiede di conoscere se, nel quadro della ristrutturazione dell'industria chimica, il Governo intenda programmare anche l'ammodernamento e il potenziamento del settore dei fertilizzanti. (4-16615)

SACCUCCI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia secondo la quale circa duecento cittadini italiani appartenenti alla comunità « La Residente » sono stati trattenuti, contro la loro volontà, per circa otto giorni in un albergo della città di Lagos, in Nigeria;

se sia vero che i cittadini sopra menzionati abbiano, durante il loro soggiorno forzato, richiesto ripetutamente di poter fare ritorno in patria all'ambasciatore Gasparri e che questi abbia declinato ogni competenza;

se sia vero, inoltre, che tra gli appartenenti alla comunità « La Residente » vi fosse certo signor Grosoli Franco, contitolare con il fratello Adriano della ditta Grosoli, operatori economici nel settore delle carni. (4-16646)

COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero. — Per sapere se rispondano a verità le indiscrezioni relative alla contrarietà espressa dal segretario del PCI, Berlinguer, nel suo colloquio con il Presidente del Consiglio avvenuto il 17 marzo 1976, all'aumento del 50 per cento dell'imposta IVA sulle carni bovine importate dai paesi dell'est.

(4-16647)

SACCUCCI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se il professore di educazione fisica Rodolfo Passagrilli, già noto alle cronache milanesi come aggressore di giovani di destra, all'interno del proprio istituto, mentre si svolgevano le elezioni scolastiche, sia lo stesso professor Passagrilli, appartenente alle «Brigate rosse», che ha un processo in corso a Milano per trasporto di esplosivi, poiché fu arrestato in una Fiat 500 in provincia di Milano, perché non si era fermato al semaforo rosso, in quanto trasportava esplosivi;

se sia vero che la suindicata persona abbia collegamenti in Svizzera con latitanti delle « Brigate rosse » e a Milano con il circolo « Giambellino ». (4-16648)

GARGANO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo. — Per sapere se sono disponibili dati attendibili circa l'esigenza di tecnici specializzati nel settore turistico:

se è esatto che in Italia esistono solo quattro islituti di Stato per il turismo;

se si ritiene opportuno ed urgente, considerata la posizione turisticamente privilegiata del nostro Paese, predisporre idonee, concrete, immediate misure, per assicurare al settore turistico personale preparato ed altamente qualificato, anche per l'importanza che tale settore assume nell'attuale crisi in cui si ha estremo bisogno di valuta pregiata, che il turismo può assicurare.

(4-16649)

BIGNARDI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere: -

premesso che fino ad ora codesto ministero si è rifiutato di accogliere le proposte di potenziamento della linea ferroviaria Faenza-Firenze;

esaminata la necessità di adeguare tale linea alle necessità funzionali del sistema ferroviario italiano, anche alla luce della realizzazione della « direttissima » Firenze-Roma, alla quale la Faenza-Firenze è diretto tramite dei collegamenti fra la Romagna e la capitale;

viste le prese di posizione a favore del potenziamento della « Faentina » venute da tutte le componenti la società civile, ed in primo luogo dalle comunità montane e dagli enti locali delle zone direttamente interessate e tenuto presente l'atteggiamento favorevole di tutle le forze poliliche:

sottolineato che recentemente anche le regioni Toscana ed Emilia-Romagna hanno tenuto un incontro su tale problema ed hanno deciso di battersi per ottenere dal ministero dei trasporti un impegno prioritario per la «Faentina» –

se alla luce di tutto ciò il Ministero intenda mutare la propria posizione circa l'indilazionabile necessità di ammodernamento della Firenze-Faenza, in primo luogo attraverso la sua elettrificazione e la ricostruzione del tratto San Piero a Sieve-Firenze distrutto dalla guerra e non ricostruito, e se non ritenga inoltre di creare dei convogli « diretti » da inoltrare su detta linea oltre ai normali « locali ».

(4-16650)

MALAGODI, QUILLERI, BADINI CON-FALONIERI, COTTONE E GIOMO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso:

che il 29 gennaio 1975 è stato approvato dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa un progetto di raccomandazione, presentato dalla Commissione delle questioni giuridiche, in cui si invitano i Governi degli Stati membri che non hanno ancora previsto l'istituzione dell'« Ombudsman » ad esaminare la possibilità dell'inserimento di tale organo nell'ambito del proprio ordinamento;

che, come è detto nella relazione che accompagna la suddetta raccomandazione, le forme d'uso di controllo giudiziario talvolta non consentono di reagire con rapidità ed efficacia sufficienti a tutti gli aspetti ed a tutte le complicazioni dell'amministrazione moderna, mentre si avverte d'altra parte la necessità di una garanzia supplementare che sia, al tempo stesso, più semplice, rapida, elastica e meno costosa nel suo funzionamento che non le normali procedure di ricorso giudiziario –

se ritengano necessario ed urgente provvedere all'adozione di opportune iniziative per l'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto dell'« Ombudsman», secondo quanto già da tempo fatto, a livello tanto nazionale che locale, in numerosi Paesi europei. (4-16651)

MENICACCI. — Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione. - Per sapere se risponde a vero che la Standa - su autorizzazione del suo ex presidente Gino Sferza ha dato danaro ad alcuni partiti e a vari uomini politici per favorire interessi privati ed in particolare se effettivamente il signor Sferza risulta aver fatto in una sua intervista le seguenti dichiarazioni: « La Standa lavora in un Paese, quale è appunto l'Italia, in cui esistono certe prassi e certi meccanismi. Una di queste prassi è che se una azienda della grande distribuzione come la nostra vuole veder riconosciuti i suoi diritti più elementari, come quello di ottenere delle licenze, deve creare un clima di "simpatia" nei suoi confronti. Ed allora deve - dico: deve - assumere intere famiglie se vuole aprire un nuovo punto di vendita in una certa città, che è anche un certo collegio elettorale; deve - dico: deve dare prova di attenzione nei confronti di certe persone e di certe istituzioni se vuole che i suoi problemi vengano guardati con altrettanta attenzione. La prassi è questa e non l'ho inventata io. Ma sono elargizioni che non si concedono per ottenere questa o quella cosa, si concedono solo per ottenere che i propri diritti vengano presi in considerazione »:

per sapere se sin ora è stato accertato – nel quadro della anzidetta realtà di ricatti e di pressioni – a quali partiti e a quali uomini sono state versate somme di danaro dalla Standa sia per aprire i suoi supermercati, sia per evitare la chiusura di quelli esistenti, atteso che l'ex presidente della Standa ha precisato che le necessarie « simpatie » di certi partiti potitici è stato costretto a comprarle a suon di milioni;

per sapere se risultano fondate anche le altre accuse lanciate dall'ex presidente Sferza sui pagamenti ai politici e cioè che: « Dovevamo aprire un supermercato nella cittadina, diciamo x. Certi partiti ci hanno detto: benissimo, il permesso ve lo diamo, ma ad un patto, adesso voi vi mettete d'accordo con le Coop. Cosa voleva dire mettersi d'accordo con le Coop? » « Voleva dire » - aggiunge Sferza - « che abbiamo dovuto cedere alle Coop un edificio di quattro piani, perché anche le Coop potessero aprire, nella stessa cittadina, un loro supermercato»; e quindi per sapere, in caso affermativo, se lo Sferza intendeva riferirsi alla città di Rieti, verso la quale sta appuntandosi in questi giorni l'interesse del giudice istruttore del tribunale di Spoleto dottor Fiasconaro, e soprattutto della città di Spoleto, ove appunto è stata impiantata una vendita della Standa (23 marzo 1974) contemporaneamente alla acquisizione da parte della Coop della propria sede in un palazzo di nuova costruzione e proprio di quattro piani di cui si è riservata il piano terreno, mentre il piano superiore – lussuosamente arredato – è stato destinato ad ospitare la sezione del PGI di Spoleto:

per sapere se è vero che la Standa acquistò nel contempo un palazzo disponendo immediatamente per il suo ammodernamento, poi sospeso per l'opposizione dei commercianti spoletini e soprattutto della locale sezione di Italia Nostra, di cui è presidente il dottor Bruno Toscano, fratello di Giovanni Toscano, ex sindaco di Spoleto e attualmente consigliere provinciale di Perugia per il PCI, giacché i lavori alteravano le caratteristiche monumentali del plesso mobiliare, comportando tra l'altro l'abbattimento di opere architettoniche medioevali di rilevante importanza storica e se è vero che tale opposizione è subito rientrata ed i lavori, brevemente sospesi, sono stati portati a termine;

per sapere, pertanto, se risulta probabile un accordo tra la Coop di Spoleto e la Standa, se l'edificio utilizzato per la Coop anzidetta risulta essere stato ceduto dalla Standa, secondo l'accusa lanciata dal suo ex presidente; per sapere da chi e in base a quale elemento obiettivo è stato rilascialo alla Standa il permesso per il proprio supermercato, chi interferì eventualmente per favorire tale concessione, atteso il fatto che la domanda venne inizialmente presentata presso la prefettura di Perugia, mentre la competenza per materia passò in seguito alla giunta socialcomunista della regione Umbria: come mai rientrò l'opposizione di Italia Nostra, se è vero che l'appalto degli onerosi lavori di rifacimento del palazzo fu commesso alla impresa edile di Gilberto Loreti, congiunto di Lanfranco Loreti, che era a quel tempo componente la prima commissione edilizia del comune di Spoleto, allora come ora consigliere comunale del PCI, entrambi litolari di imprese di costruzioni, tanto che il signor Lanfranco Loreti ha in appalto attualmente i lavori di ampliamento dell'ospedale provinciale di Spoleto per un importo di circa due miliardi di lire; come spiegano tale appalto che appare incompatibile con la carica di

consigliere comunale di Spoleto del medesimo signor Loreti; se è vero che esso Loreti, già semplice operaio, in pochi anni ed esattamente dal momento della sua più avanzata milizia nel PCI, risulta proprietario – tra altri beni – di una delle più grandi ville private di Spoleto, con annessa piscina. (4-16652)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che alcune Sovrintendenze scolastiche regionali hanno respinto le domande di ammissione ai corsi speciali di abilitazione che si svolgono presso gli ISEF di insegnanti con incarico a tempo indeterminato e da diversi anni utilizzati per l'insegnamento di educazione fisica nelle scuole medie,

Considerato che trattasi di personale ormai altamente specializzato dalla attività di insegnamento svolta con ottimo rendimento didattico; tenuto presente che tali insegnanti sono forniti di titolo di studio di 2º grado anche se questo titolo non dà in atto accesso alla iscrizione ai corsi universitari, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga, con provvedimento ministeriale, chiarire alle Sovrintendenze che tali insegnanti debbano considerarsi a tutti gli effetti ammissibili ai predetti corsi speciali presso gli ISEF. In caso contrario infatti verrebbe meno per tali insegnanti la norma che gli incaricati a tempo indeterminato con cattedra, in nessun caso possono essere licenziati fino a che essi non conseguano la abilitazione all'insegnamento.

Per conseguire tale abilitazione perlanto deve essere consentito a tali insegnanti di frequentare i corsi. (4-16653)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere quali ulteriori interventi ritenga adottare in merito al servizio civile sostitutivo di quello militare di leva per i giovani delle zone terremotate della Valle del Belice, nati negli anni 1955-1956-1957.

Premesso che i beneficî di cui alla legge 30 novembre 1970, n. 953 e al decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8 sono stati estesi con legge 14 ottobre 1974, n. 504 ai giovani che dovranno rispondere alla chiamata alle armi negli anni 1974 e 1975;

considerato che fanno parte della chiamata alle armi negli anni 1974-1975 i giovani nati negli anni 1954 e 1955;

visto che i giovani nati nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1955 appartenenti, per cause non dipendenti dalla loro volontà, alla chiamata alle armi del 1° contingente 1976 non possono godere del servizio civile sostitutivo di quello militare di leva e che la loro partenza è stata rinviata dal mese di gennaio 1976 alla successiva chiamata alle armi in partenza da maggio ad agosto 1976;

rilevato che si è venuto a creare una disparità di trattamento tra i giovani nati nello stesso anno 1955;

chiede di conoscere, in particolare, se il Ministro non ritenga disporre che i beneficì di cui alla legge in premessa vengano estesi a tutti i giovani nati nell'anno 1955 indipendentemente dal contingente di appartenenza.

Considerato, infine, che i lavori nella Valle del Belice sono ancora all'inizio e che i giovani danno un notevole contributo morale e materiale per la ripresa di tutta la zona terremotata, l'interrogante chiede se il Ministro, in attesa dei nuovi provvedimenti legislativi per l'estensione dei beneficî di cui alla legge 30 novembre 1970, n. 953 ai giovani nati negli anni 1956 e 1957, non ritenga impartire le opportune disposizioni perché i giovani appartenenti ai comuni terremotati della Valle del Belice ottengano intanto l'ulteriore rinvio alla chiamata ai contingenti in partenza nel 1977. (4-16654)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali iniziative siano in corso da parte dell'amministrazione postelegrafonica per migliorare e potenziare i servizi postali della città di Mazara del Vallo che, per la sua posizione geografica e per l'importante attività del suo porto peschereccio, è un importante polo di sviluppo della fascia costiera della Sicilia sud occidentale.

Tenuto conto che è necessario intervenire con misure urgenti, al fine di razionalizzare e potenziare i servizi postali e telegrafici, adeguandoli alle necessità della nuova realtà commerciale e sociale, l'interrogante chiede se il Ministro è a conoscenza in particolare, della grave situazio-

ne igienico-sanitaria dell'ufficio postale succursale n. 1 dove il personale è costretto a lavorare in un locale asfittico, indecoroso, insicuro e privo delle elementari norme igieniche mentre è eccessivo il disagio dei cittadini e dei pensionati costretti a lunghe file davanti e fuori l'ufficio per mancanza di sufficiente spazio.

Considerato, inoltre, l'enorme traffico postale ed il notevole sviluppo urbanistico della città, l'interrogante chiede, in quale modo e in quali tempi il Ministro intenda potenziare gli attuali uffici postali e se non ritenga urgente istituire una nuova succursale, accogliendo la richiesta già formulata dall'amministrazione comunale della città.

Infine, per l'insufficienza e la poca funzionalità dei locali dell'ufficio postale-Centro, visto che l'amministrazione postelegrafonica, per rimediare a tale problema, ha predisposto, da tempo, un progetto di modifica dell'attuale immobile onde assicurare migliori condizioni di lavoro al personale e minore disagio all'utenza, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre la sollecita esecuzione dei lavori di riattamento dei locali, in questione. (4-16655)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se è a conoscenza che, in numerose città capoluogo, non sarebbe stato normalizzato il servizio della consegna dei telegrammi e degli espressi e se risponde a verità la notizia che sarebbe stata bloccata l'applicazione della circolare 33 che aveva risolto ottimamente il problema di alcuni grossi centri urbani ricevendo anche il consenso delle organizzazioni sindacali.

Per conoscere se il Ministro, onde assicurare un servizio efficiente e moderno stante anche l'aumentato costo delle tariffe; considerato che l'assunzione degli idonei del concorso a fattorini (Tabella XIX) non può, per i limiti imposti dalle tabelle organiche, superare le 2.900 unità; accertato che il bisogno in tale settore è in atto di circa ottomila unità; sicché in alcune città, come Bologna, i telegrammi e gli espressi vengono postalizzati con discredito dell'azienda postelegrafonica con gravi responsabilità per la dirigenza politica-amministrativa e rilevanti danni per l'utenza; non ritenga affidare il servizio del recapito telegrammi ed espressi, in tutte le città, ove si verifica la carenza di assegno dei fattorini dei ruoli tradizionali, agli uffici locali i quali, con la utilizzazione dei sostituti portalettere qualificati a tale servizio, ed essendo presenti capillarmente nelle zone nevralgiche dei centri urbani, sono in grado, come gli utenti hanno potuto apprezzare, di normalizzare il servizio, prontamente, con grandi benefici per l'utenza.

Considerato inoltre che, qualora esistesse in qualche città carenza di sostituti portalettere, l'azienda postelegrafonica, per la normativa in vigore, ha la possibilità di utilizzare anche i sostituti iscritti negli elenchi provinciali del centro-sud, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente normalizzare in tutto il territorio nazionale il servizio di recapito dei telegrammi e degli espressi nonché quello dei pacchi urgenti ed espressi, delle raccomandate e delle assicurate espresse che permettono all'azienda postelegrafonica l'introito di considerevoli proventi mentre rappresentano per l'attività commerciale un indispensabile ed importante servizio. L'affidamento di tale capillare e decentrato servizio, infine, agli uffici locali, mentre alleggerisce il notevole traffico della corrispondenza normale che grava sugli uffici principali risponde alle indicazioni più volte sottolineate nelle Commissioni parlamentari che hanno affrontato il problema dell'efficienza, dell'ammodernamento e del decentramento dei servizi di movimento. (4-16656)

GIOMO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere, anche in relazione ai precedenti interventi, per quale motivo non siano state mantenute le promesse fatte nella prima metà dell'agosto 1975 al « Comitato fra i comuni della Brianza per la lotta per la criminalità » composto dai sindaci di 31 comuni della zona.

Premesso che in una riunione di detto comitato alla presenza dell'allora sottosegretario di Stato per l'interno, dei prefetti e dei questori di Milano e Como, di
magistrati e ufficiali di carabinieri, venne
formalmente promesso dal sottosegretario
suddetto, onorevole Zamberletti, che più
nessun sorvegliato speciale sarebbe stato
destinato in Lombardia; che a tale promessa fece anche seguito una circolare del
Ministro di grazia e giustizia che impartiva disposizioni in questo senso a tutti

i tribunali, l'interrogante chiede altresi perché mai lunedì 8 marzo 1976 il tribunale di Reggio Calabria abbia destinato, in violazione a quanto sopra deciso, un pregiudicato al soggiorno obbligato nel comune di Renate.

Infatti il sindaco di questa cittadina, insieme con gli altri 30 sindaci facenti parte del sunnominato comitato, hanno minacciato – se non sarà revocato il provvedimento – di dimettersi dalla carica.

L'interrogante infine, ritenuto che i fatti si appalesano tanto più gravi in quanto il fenomeno del rinvio in soggiorno obbligato di elementi indesiderabili e sempre socialmente pericolosi in Lombardia e in particolare nelle province di Milano e Como, che sono in testa alle statistiche della criminalità in Italia, fa rincrudire in dette zone, una volta laboriose e pacifiche, la delinquenza di ogni tipo, chiede quali urgentissimi provvedimenti si intendano prendere perché i patti siano mantenuti e venga riportato finalmente l'ordine.

(4-16657)

MACCHIAVELLI. — Ai Ministri della difesa e del tesoro. — Per sapere se ritengano concepibile che, difformemente alle disposizioni di legge in materia, per complicate ed incomprensibili procedure burocratiche, vengano ancora trattenuti in servizio dipendenti dello Stato con ben oltre 40 anni di servizio, come sta accadendo per una quindicina di dipendenti dell'arsenale di La Spezia.

Emblematico il caso dell'operaio di prima categoria Augusto Fazioli che ha chiesto invano il suo collocamento a riposo per aver largamente superato il limite del collocamento stesso con i suoi 44 anni di servizio e che viene invece tuttora trattenuto, con altri colleghi, in servizio: impedendo con ciò l'assunzione, tra l'altro, di personale giovane. (4-16658)

BOZZI. — Ai Ministri delle poste e tele comunicazioni e dell'interno. — Per conoscere il perché dell'assenza di ogni sorveglianza nell'ufficio valori delle poste situato nella stazione ferroviaria Termini di Roma, dove nel pomeriggio del 21 marzo 1976 è stato possibile ad una banda di scassinatori effettuare con tranquillità un furto di ingente valore. La carenza di ogni sorveglianza appare sorprendente soprattutto in un momento in cui la delinquenza comune si dimostra particolarmente agguerrita e spregiudicata.

(4-16659)

SANTAGATI, — Al Ministro dell'interno. — Per sapere le inspiegabili ragioni per le quali ai mutilati ed invalidi civili, cui sia stata riconosciuta dai competenti organi sanitari un'invalidità superiore al 67 per cento, venga effettuata la liquidazione della pensione di inabilità, prevista dall'articolo 12 della legge 30 marzo 1971, n. 118, dopo parecchi anni dall'avvenuta acquisizione del relativo diritto e se ritenga che un siffatto ritardo costituisca un'insopportabile attesa per una categoria di cittadini, inabili al lavoro e privi di qualsiasi altro mezzo di sussistenza, specie se si tiene conto che la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda. (4-16660)

DI NARDO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere - in riferimento alla legge istitutiva del Consorzio del porto di Napoli, nella cui discussione in Assemblea l'interrogante fu relatore di minoranza - se creda possa ritenersi una giusta interpretazione quella che sembra voglia dare il Ministero anche in riferimento alla pretesa del consorzio in parola, di porre gli operatori ed ormeggiatori alle dipendenze del consorzio (questo a prevalente indirizzo di ente e di gestione) e non invece della capitaneria di porto (indubbiamente organismo di attuazione) dalla quale invece dichiaratamente dipende e si inquadra tutta quanta l'operazione di aggancio, rimorchio a tutto attracco e banchina della nave. Siffattamente male interpretandosi, con lo sdoppiare le competenze di una unica operazione, si danneggia irresponsabilmente il quadro operativo ed organico di una unica manifestazione che deve pertanto procedere sollecita e senza intralci. (4-16661)

FRASCA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non sia esagerato il punteggio attualmente previsto (tre punti per ogni figlio inferiore a sei anni contro i due punti per ogni anno di servizio riconosciuto) dalle vigenti tabelle allegate all'ordinanza ministeriale 22 no-

vembre 1975 e all'ordinanza ministeriale 29 luglio 1975 (lettera B-1) quando, ai sensi dell'articolo 70 del decreto delegato 31 maggio 1974, n. 417, si dovrebbe tener conto, in primo luogo, dell'anzianità di servizio e, poi, delle esigenze di famiglia e dei titoli, in caso di trasferimento d'ufficio degli insegnanti medi ordinari.

Se non sia, pertanto, giusto riportare i « nuovi » punteggi di valutazione a quelli precedenti (per esempio: ordinanza ministeriale 14 dicembre 1971), sicuramente più equi, senza dimenticarsi della valutazione delle frazioni di servizio inferiori ad un anno nonché di alcuni titoli (l'abilitazione all'insegnamento conseguita con regolari esami di Stato; la posizione prioritaria ottenuta in graduatorie nazionali nei concorsi per soli titoli, ecc.); la preminente ed abnorme valutazione delle « condizioni personali » (ossia l'avere dei figli di una certa età... e non di altra!) appare in contrasto con l'articolo 3 della nostra Costituzione che, infatti, prevede essere « tutti i cittadini eguali davanti alla legge senza distinzione... di condizioni personali ».

(4-16662)

FRASCA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza della profonda indignazione che ha suscitato nell'opinione pubblica calabrese la notizia secondo la quale il procuratore generale della Carte di appello di Catanzaro starebbe per avocare a sé la competenza dell'istruttoria di un procedimento penale, nel quale è principale imputato il dottor Macrì, vice segretario politico della democrazia cristiana in provincia di Reggio Calabria, accusato di un'infinità di reati consumati nell'esercizio delle sue funzioni di presidente del Comitato antimalarico di quella provincia.

Per sapere, qualora la notizia corrisponda a verità, quali passi intenda promuovere perché venga rispettata la competenza territoriale ed il processo si svolga nel pieno rispetto della legge. (4-16663)

TREMAGLIA. — Ai Ministri della difesa e del tesoro. — Per sapere se siano a conoscenza che ai genitori del carabiniere Arnoldi Antonio colpito mortalmente, nell'adempimento del servizio, a Milazzo il 24 maggio 1972 e deceduto il giorno successivo e alla cui memoria è stato decretato

il conferimento della medaglia d'argento al valor militare, con la motivazione che così conclude: « mirabile esempio di elevato senso del dovere, eccezionale altruismo, e non comuni virtù militari », non è ancora pervenuta la pensione privilegiata ordinaria ai sensi della legge n. 629 del 1973; né il soprassoldo previsto nel decreto presidenziale del conferimento della decorazione.

Se i Ministri competenti non ritengano di intervenire, per un minimo di decoro e dignità essendo trascorsi quattro anni, per provvedere immediatamente a favore dei genitori del soldato caduto. (4-16664)

STEFANELLI. — Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che – nella assoluta assenza di ogni organico intervento pubblico malgrado le vigorose e generali denunce seguite alla infezione colerica del 1973 – la situazione igienico-sanitaria della provincia di Brindisi (ed in particolare del capoluogo) va deteriorandosi in maniera sempre più allarmante di giorno in giorno, e ciò per la assoluta mancanza in molti comuni e quartieri di reti idrico fognanti, attrezzature civili e centri socio-sanitari e, comunque, per la generale inadeguatezza di questi;

b) se risulti che, come più volte è stato segnalato anche dalla stampa nazionale (Unità, Gazzetta del Mezzogiorno, Corriere della Sera), nel solo capoluogo nel 1975 sono stati accertati 214 casi di tifo e 129 di epatite virale e nei primi due mesi del 1976 più di cento casi di tifo e settanta casi di epatite virale (cifre, queste ultime, di quattro volte superiori a quelle registrate negli stessi mesi dell'anno 1975);

per conoscere se ritengano che – a fronte delle paurose deficienze strutturali della provincia di Brindisi e della concomitante recrudescenza dei casi di epatite e tifo – la completa e perdurante mancanza di ogni pubblico intervento, atto a modificare una situazione restata allo stato del periodo del colera (mancata costruzione di fognature, depuratori, reti idriche, centri sanitari, attrezzature civili), costituisca obiettivamente un vero e proprio attacco alle comunità civili già così duramente colpite;

per sapere, infine, se ritengano di dovere coordinare un piano di immediato in-

tervento da approntarsi a seguito di uno stretto collegamento che potrà realizzarsi in un incontro urgente tra i Ministeri interessati, la Regione Puglia, l'Amministrazione provinciale ed i consigli comunali del Brindisino. (4-16665)

ALOI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere in che modo intenda tutelare i diritti acquisiti dai numerosi docenti, che, inclusi solamente nelle graduatorie nazionali relative alle leggi speciali n. 831 del 1961, n. 468 del 1968 e n. 1074 del 1971, non fruiscono dei beneficì previsti dalla circolare n. 29 del 9 febbraio 1976, la quale dispone l'assegnazione della sede definitiva a favore dei docenti destinatari dell'articolo 17 della legge n. 477 del 1973. (4-16666)

SERVELLO. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo cui, pur esistendone la possibilità per accordi tra il Commissariat à l'Energie Atomique da un lato ed il CNEN e l'Agip nucleare, dall'altro, le aziende pubbliche e private non abbiano concorso all'assegnazione degli appalti Eurodiff il cui importo globale superava i 450 miliardi di lire.

L'interrogante chiede inoltre, in caso di conferma di quanto sopra, di essere informato delle responsabilità e se siano state adottate misure affinché, in vista della iniziativa Corediff, non si abbia una ulteriore dimostrazione di colpevole inerzia. (4-16667)

BOZZI. — Ai Ministri della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali e per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere se non intendano intervenire per riattivare le proiezioni di natura scientifica e didattica nel Planetario di Roma.

L'interrogante fa presente che le attrezzature tecniche, di ingente valore, sono di proprietà dell'Italnoleggio e restano da anni inutilizzate mentre i locali del Planetario, adibiti oggi esclusivamente a spettacoli cinematografici, sono di proprietà del Demanio e in locazione alla stessa società Italnoleggio. La riattivazione del Planetario potrebbe avvenire senza eliminare o ridurre l'attuale destinazione a spettacoli cinemato-

grafici della sala, riservando alle proiezioni astronomiche le ore del mattino.

L'interrogante fa presente che il Planetario fu, negli anni in cui operò, un'istituzione singolare di spiccato valore culturale e didattico, largamente frequentato da studiosi e studenti; un'istituzione invidiata all'estero. Un analogo impianto, in Italia, si trova soltanto nella città di Milano.

Con modesto impegno finanziario il Governo della Repubblica può restituire alla sua interessante attività le apparecchiature del Planetario, animando un nuovo canale per la diffusione dell'informazione e della cultura e ponendo termine ad una situazione di paralisi incomprensibile e quasi scandalosa. (4-16668)

BIAMONTE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica numero 9071591/D, per pensione di guerra, intestata all'ex combattente Scalcione Carmine nato il 22 maggio 1918, residente in Filetta di San Cipriano Picentino (Salerno). (4-16669)

BIAMONTE E DI MARINO. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e della pubblica istruzione. — Per sapere se sono informati del disumano stato di abbandono cui versa il centro medico psico-pedagogico Elaion di Eboli (Salerno).

I minori, lì ricoverati, sono abbandonati perché mancano dell'assistenza medica e paramedica e costretti a vivere in ambienti malsani e antigienici per cui per gli handicappati il centro si limita solamente ed esclusivamente alla custodia, e non al recupero degli handicappati.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si vorranno prendere allo scopo di dare al centro di Eboli la funzione di recupero dei bambini e non quella inutile e disumana di custodia.

(4-16670)

TERRAROLI E ABBIATI DOLORES. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere le cause o i motivi che hanno impedito o sconsigliato gli uffici del Ministero di grazia e giustizia a provvedere in tempi « ragionevoli » alla nomina e alla relativa immissione in ruolo dei vincitori del concorso (per n. 54 posti di segretario giudi-

ziario) bandito dalla Corte di appello di Brescia in data 16 novembre 1974.

A notizia degli interroganti gli esami relativi nella citata sede sono terminati nel marzo 1975, la relativa graduatoria è stata trasmessa dagli uffici della Corte di appello di Brescia al Ministero di grazia e giustizia una prima volta nell'aprile 1975 e una seconda volta nel settembre 1975, la graduatoria della Corte di appello di Brescia non è stata contestata da alcuno dei partecipanti al concorso né può essere considerata connessa, in alcun modo, con graduatorie di altre sedi che per qualsiasi motivo siano state contestate.

Infine gli interroganti chiedono al Ministro di voler disporre tempestivamente le misure necessarie per l'adempimento dei provvedimenti di competenza degli uffici del Ministero. (4-16671)

D'ALESSIO E BOLDRINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se il consiglio tecnico scientifico della difesa redige una relazione annuale sulle attività svolte dagli organi e dagli enti preposti alla ricerca scientifica della difesa e in caso affermativo se sarà distribuita ai parlamentari della Commissione difesa. (4-16672)

D'ALESSIO E BOLDRINI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le cifre delle assegnazioni finanziarie alla ricerca scientifica della difesa e la loro ripartizione tra i diversi settori di attività secondo lo schema della tabella resa nota dal relatore al bilancio per l'anno 1968 (25 gennaio 1968) contenente quelle per gli anni 1965, 1966, 1967 distinte tra ricerca e sviluppo e enti interforze, chiarendo altresì se queste sono le uniche assegnazioni relative al suddetto scopo di ricerca e sviluppo. (4-16673)

BARTOLINI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Massarelli Ottavio nato il 13 dicembre 1921 a Sangemini (Terni) e residente a Sangemini (Terni).

La pratica contrassegnata dalla posizione n. 1336235 risulta da lungo tempo all'esame della commissione medica superiore per le pensioni di guerra. (4-16674) GUARRA. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere i motivi per i quali le intendenze di finanza, sedi estrazionali, e le ragionerie provinciali dello Stato delle sedi estrazionali, non ancora provvedono alla liquidazione ai gestori del lotto del saldo d'aggio (Mod. 50) relativo agli anni 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974 e 1975. (4-16675)

MORINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è al corrente che l'INPS sostanzialmente disapplica oppure rende difficilissima e laboriosa l'applicazione dell'articolo 211 della legge 19 maggio 1975, n. 151 (cosiddetta riforma del diritto di famiglia) che testualmente recita: «Il coniuge cui i figli sono affidati ha diritto in ogni caso a percepire gli assegni familiari per i figli, sia che ad essi abbia diritto per un suo rapporto di lavoro, sia che di essi sia titolare l'altro coniuge ».

Un autorevole commento al sopradetto articolo di legge precisa che la novità apportata è costituita dal fatto che il genitore affidatario ha diritto a percepire direttamente tali somme qualora le stesse competono sulla base della legislazione vigente all'altro genitore che è titolare di un rapporto di lavoro subordinato. Il giudice non può influire sul precetto legislativo e il genitore affidatario ha diritto a ricevere direttamente tali assegni sulla base della semplice esibizione della sentenza di separazione che gli affida la prole. È evidente che tale diritto viene meno quando cessa il rapporto di lavoro, senza diritto a pensione, del coniuge al cui nome sono corrisposti.

L'interrogante rileva infatti che l'INPS si rifiuta di corrispondere direttamente gli assegni familiari assumendo che essi vanno richiesti e corrisposti al e dal coniuge che li percepisce, il che se fosse vero porrebbe nel nulla l'articolo 211 e comunque costringerebbe ad infiniti giudizi.

L'interrogante chiede di conoscere quali istruzioni al riguardo ha emesso codesto Ministero nei confronti dell'INPS. (4-16676)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e tele-comunicazioni, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere come

mai nel capitolato di appalto indetto nel 1975 per la costruzione dei nuovi centri postali per l'azienda telefoni di Stato di Genova, Bari, Palermo, Pisa, Cassina de' Pecchi (Milano), Cagliari, Nola, Potenza e di quello all'EUR costruito nello stesso anno, abbiano imposto l'acquisto e l'installazione di generatori elettrici marca Dorman (Gran Bretagna) e alternatori Le Roy (Francia); nel capitolato infatti, non si chiede la installazione di generatori e alternatori con certi caratteristiche e rendimento, ma specificamente ed esclusivamente, quelli prodotti dalle indicate fabbriche straniere, escludendo così automaticamente aziende italiane, quali la Isotta-Fraschini-Breda a partecipazione statale e con stabilimento nel Mezzogiorno, con conseguente violazione anche delle leggi vigenti per la tutela del lavoro italiano e soprattutto meridionale.

Per sapere quali procedimenti penali siano stati incoati per questo chiaro ed ulteriore scandalo che costituisce un vero e proprio attentato al lavoro italiano, che viene discriminato, addirittura con provvedimento del ministro delle poste, a vantaggio esclusivo di aziende straniere, quindi anche in violazione (seppure arrovesciata) degli stessi trattati CEE. (4-16677)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere come mai non sia stata ancora definita la pratica relativa alla pensione di guerra del sottufficiale dell'aeronautica Teofili Franco, medaglia d'argento al valor militare, nato a Piacenza il 12 gennaio 1921 e colà residente in via Guanasclalis, 11, con posizione n. 697144.

La pratica relativa giace ferma negli uffici del Ministero del tesoro, come prima presso la Gorte dei conti, da oltre due lustri. (4-16678)

TASSI. — Al Ministro dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere che fine abbiano fatto i rilievi e le comunicate identificazioni da parte di una pattuglia di vigili urbani di Piacenza di quattro individui (tre di Codogno e uno di Lodi) i quali alle ore 0,30 del 28 febbraio 1976 imbrattavano con scritte e manifesti i muri delle case in zona «Baia del Re» di Piacenza, nella prossimità del supermercato Esselunga.

Per sapere a quale gruppo o gruppuscolo politico appartengano i predetti imbrattatori.

Per sapere chi abbia fermato o, comunque, ritardato l'inoltro del rapporto alla magistratura. (4-16679)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle parecipazioni statali, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere come mai l'ENEL in agro di Nuvolento Nuvolera e Mazzano di Brescia per l'installazione di nuove linee elettriche di colegamento della cabina primaria di Nuvolento con la linea 132 KV S. Eufemia-Desenzano, non abbia utilizzato il terreno residuato e abbandonato, dalla vecchia e soppressa ferrovia Brescia-Vobarno.

Per sapere come mai l'ENEL abbia disposto il tracciato delle linee attraverso le fiorenti aziende agricole della zona, con grave danno per l'agricoltura e con ovvie gravose spese a carico del contribuente e con lungaggini burocratiche per gli espropri relativi.

Per sapere cosa intendano fare i Ministri competenti per non gravare ulteriormente e inutilmente su quelle aziende agricole, con questo elettrodotto. (4-16680)

TASSI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se sia vero che la Floricoltura Scopo in agro di Pelizzola (Brescia) pur avendo investito notevoli capitali in tre serre per ben 4.000 metri quadrati coperti, per la coltivazione di fiori, sia ormai indotta a cessare l'attività per mancanza di quattro dipendenti e impossibilità a trovarli.

Per sapere se sia possibile che nel momento di crisi generale avvenga un fatto incredibile come quello suindicato.

Per sapere cosa si intenda fare in merito. (4-16681)

TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA E BAGHINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere se siano stati controllati gli alibi degli appartenenti ai « collettivi di via Vignola e via San Bar-

tolomeo» della aggressione perpetrata in Piacenza il 1º maggio 1975 ai danni dell'onorevole Carlo Tassi.

Per sapere se siano vere le voci che ciò non sarebbe stato fatto perché tra gli stessi – com'è noto in città – ci sarebbe anche il figlio del solito « cittadino al di sopra di ogni sospetto », cosa che avrebbe scoraggiato le indagini in tal senso.

Per sapere se non sia vero che da parte di sottufficiali che indagavano in merito il nome di quel giovane sia in realtà stato fatto, ma la cosa non abbia poi avuto alcun seguito. (4-16682)

TASSI E BAGHINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali. — Per sapere se sia loro noto che le recenti « interviste » fatte dalla RAI-TV ad agenti di borsa di Milano e operatori economici sulla drammatica situazione monetaria e finanziaria del paese siano state eseguite dagli addetti della RAI-TV solo a coloro che accettavano di recitare davanti al video e ai microfoni, la lettura delle « veline » che venivano fornite e imposte dagli intervistatori.

Per sapere come mai costoro abbiano avuto la spudoratezza di fare e pretendere tutto ciò in piena azione di borsa, quando la cosa era rilevabile e rilevata anche dal settore riservato al pubblico.

Per sapere se sia questo il sistema di interviste previsto dallo «spirito della riforma» della RAI-TV. (4-16683)

TASSI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere come mai presso la pretura di Piacenza per ben due volte negli ultimi sei mesi, nel convocare un parlamentare quale teste in due procedimenti penali (Tagliaferri Luigi e D'Amo) non siano state rispettate le norme di cui all'articolo 356 del codice di procedura penale.

Nel primo caso poteva trattarsi di una svista, ma il ripetersi del fenomeno, ancorché rilevato dall'interessato, fa pensare a una volontaria pretermissione delle procedure previste dall'articolo suindicato.

La cosa è particolarmente grave perché il processo contro D'Amo è stato ugualmente celebrato in assenza dell'unico teste d'accusa che era solo l'interrogante. (4-16684)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere quale sia la situazione patrimoniale e fiscale dei consiglieri comunali di Parma della presente e precedente amministrazione dei gruppi che costituirono la giunta, cioè del PCI e del PSI, chiaramente responsabili del gravissimo scandalo edilizio di quella città.

Per sapere se non siano tali indagini indispensabili per fare piena luce sulla partecipazione e complicità anche individuale dei consiglieri del PCI e del PSI nella gravissima e denunciata fattispecie.

(4-16685)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere se le sedi nuove delle filiali delle diverse banche in Parma siano in conformità con le norme edilizie vigenti: in particolare per sapere se sia lecito che uffici siano stati alloggiati negli scantinati (come per la Banca dell'agricoltura in Parma);

per sapere se i lavori e le opere di riattamento e di rifacimento delle sedi suindicate siano conformi alle licenze edilizie e se queste siano a loro volta conformi alle norme e ai piani vigenti. (4-16686)

ALPINO. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia. — Per sapere se siano a conoscenza dell'esposto-denuncia presentato dalla « Associazione Pro-natura Torino » alla procura della Repubblica, a seguito dell'assoluta inazione delle competenti autorità, contro la prosecuzione pressoché indisturbata della estrazione di pietrisco dai già deturpati fianchi del monte Pirchiriano (Sacra di San Michele, sormontata dalla millenaria abbazia) in comune di Sant'Ambrogio, protetto con decreto ministeriale 7 gennaio 1971 ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Si ricorda che a seguito di reiterate interrogazioni con disposta del 5 dicembre 1975 il Ministro per i beni culturali aveva dato conferma della piena esecuzione, da parte della Sopraintendenza di Torino, del pretore di Avigliana e dei carabinieri di Borgone di Susa, delle misure già comunicate in precedente risposta del 10 luglio

1974, misure riassunte nella sospensione dell'esercizio delle cave nella zona del monte Pirchiriano, con diffida alle ditte interessate dal compiere qualunque attività nella località, sotto comminatoria di sanzioni penali, civili e amministrative.

Poiché da dichiarazioni di esponenti locali e da notizie di giornali, nonché dall'esposto sopra citato, risulta che le misure in questione non sono rispettate, si chiede di conoscere quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere. (4-16687)

MALAGODI. ALTISSIMO E SERRENTI-NO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere - in considerazione del fatto che il prossimo consistente afflusso di turisti stranieri in Italia ed il permanente stato di carenza di moneta da 50 e 100 lire, consigliano di prendere immediati provvedimenti affinché venga posto fine ad uno stato di disordine che dà inconvenienti reali rappresentati da acquisti forzati di prodotti inutili, e difetti formali che possono incidere negativamente nel giudizio degli ospiti stranieri in Italia ogni qual volta dovranno riempirsi le tasche di caramelle, ciclets, francobolli ed assegni circolari non formalmente regolari - come intenda provvedere con la necessaria urgenza, emettendo biglietti, o monete di valore intrinseco inferiore all'attuale, da 50, 100, 150 e 200 lire in quantità adeguata alle esigenze degli scambi commerciali in aggiunta alle monete di Stato, la cui produzione è assolutamente insufficiente. (4-16688)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere come mai l'ingegner Corboz, ingegnere capo del comune di Parma, sia stato autorizzato a eseguire frequenti e importanti studi e progetti al di fuori della sua attività specifica, quali ad esempio quelli a favore del comune di Colonno che gli hanno fruttato ben lire 12.000.000 di compenso.

Per sapere come mai sia sempre egli a progettare i due nuovi insediamenti eseguiti in economia dall'università di Parma, con onerosa parcella a carico di quel già esausto bilancio.

Per sapere quali collegamenti ebbe il predetto ingegner Corboz con la SIEM, società gravissimamente implicata nel noto scandalo di Parma.

Per conoscere la posizione fiscale del predetto ingegnere capo del comune di Parma. (4-16689)

ALPINO. — Ai Ministri del commercio con l'estero e della sanità. — Per conoscere i motivi della distruzione di un ingentissimo quantitativo di banane perpetrata nel porto di Livorno, fatto che ha sollevato l'indignata reazione del pubblico, trattandosi di merce che scarseggia sul mercato ed ha subito forti rincari nei prezzi.

Si chiede altresi di conoscere se siano state accertate le dirette responsabilità di quanto sopra e quali misure siano state adottate in merito. (4-16690)

SPONZIELLO. — Ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per conoscere se non ritengano di dover imprimere, nella sfera delle rispettive competenze, un sollecito a che vengano definite le numerose pratiche riguardanti i tanti dipendenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che aspirano ad ottenere l'iscrizione della malattia loro riconosciuta come dipendente da causa di servizio ad una categoria di cui alle tabelle A e B annesse alla legge 19 febbraio 1942, n. 137.

Gome è noto, ad istruttoria ultimata, la pratica viene trasmessa al Ministero dell'interno per ottenere la concessione del beneficio dell'equo indennizzo, esteso ai militari con legge 23 dicembre 1970, numero 1094.

Purtroppo, il ritardo di anni nel disbrigo di dette pratiche finisce col vanificare il relativo diritto degli interessati, anche a causa della continua svalutazione della moneta.

Che poi il ritardo non sia contestabile è dato rilevarlo, ad esempio, dalle numerose pratiche – che pur si sollecitano – trasmesse alla competente C.M.O. presso l'ospedale militare di Bari, per gli opportuni provvedimenti, da parte del comando gruppo guardie di pubblica sicurezza di Lecce sin dal lontano settembre-dicembre 1973. (4-16691)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere come abbia potuto essere assunto

al posto di veterinario presso il Consorzio sociosanitario di Parma il dottor Giorgio Mezzatesta neolaureato a novembre 1975, se non per chiari appoggi politici (PSI), infatti, perché potesse esercitare tale attività appositamente venne disposta una sessione di esami di stato nell'ultimo periodo dello scorso inverno. Egli partecipò da solo alla detta sessione!

Per sapere come sia possibile che ciò avvenga in Parma, ove il Consiglio dell'ordine Veterinari annovera valentissimi professionisti ben più degni e più esperti del Mezzatesta per occupare tale posto.

(4-16692)

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere perché un numero rilevante di insegnanti elementari ricoprano ancora posti nelle scuole materne, quando ogni giustificazione di necessità è venuta a cadere in quanto ora esiste un grande numero di diplomate con titolo specifico.

Occorre dunque ovviare all'inconveniente per il quale le provviste di titolo siano sprovviste di posto perché questo è occupalo da chi non ha titolo per quella scuola. (4-16693)

TOZZI CONDIVI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che alcuni provveditori agli studi non intendono riconoscere agli insegnanti gli anni di servizio da essi prestati dagli anni 1961 al 1964 presso il PAT o corsi scuola media Tv. o corsi scuola media unificata, a tutti gli efftti, in quanto erroneamente ritengono che il titolo sulla base del quale essi esercitavano — titolo riconosciuto valido in quel tempo — oggi non sarebbe più valido e pertanto non capace di creare effetti giuridici per quanti hanno proseguito nell'insegnamento conseguendo successivamente i titoli richiesti attualmente.

L'interrogante ritiene che tale palese ingiustizia debba essere eliminata. (4-16694)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

- « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti riguardanti la situazione dei profughi cileni in Italia:
- 1) da più di un anno un gruppo di profughi politici arrivati in Italia tramite la nostra ambasciata a Santiago è in attesa del riconoscimento, a tutti gli effetti di legge, della qualifica di rifugiato politico:
- 2) circa ottocento cittadini cileni giunti in Italia con passaporti turistici attendono anch'essi il riconoscimento del loro stato di rifugiati;
- 3) essendo scaduti i visti turistici dei loro passaporti codeste persone sono praticamente fuori legge essendo sprovviste di qualsiasi documento di riconoscimento e non trovano occupazione se non in qualche caso sporadico di lavoro nero;
- 4) lo stesso ambasciatore cileno in Italia prima del *golpe* dell'11 settembre 1973, Carlos Vassallo, è privo della qualifica di profugo politico e pertanto si trova illegalmente nel nostro paese;
- 5) noti esponenti e dirigenti della sinistra cilena, soprattutto esponenti del MIR, del MAPU, del partito socialista cileno, della sinistra cristiana, del partito radicale cileno, sono nelle medesime condizioni dell'ambasciatore Vassallo;
- 6) l'AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali), ente dipendente dal Ministero dell'interno e di cui è previsto lo scioglimento, perché ente inutile, dalle leggi per la riforma dell'assistenza, di cui è presidente Leopoldo Montini, con lettera firmata dal direttore generale dottor Francesco Sainjust invita i profughi residenti presso la pensione Claudia (via S. Eustachio, 7 in Roma) a trovarsi altra sistemazione per il vitto e l'alloggio non potendo più prolungarsi l'assis'enza alberghiera e come alternativa, non potendo codesti profughi trovare altra sistemazione per le cause sopradescritte l'accog'imento nel Centro assistenza profughi di Latina in attesa del conseguimento della sistemazione definitiva.
- « Per sapere altresì quali provvedimenti il Governo intenda adottare perché sia al più presto risolta tale situazione di disagio

e ancor peggio di illegalità, data anche la disponibilità dell'ufficio della sinistra cilena in Italia (con sede in Roma in via di Torre Argentina n. 21) a svolgere un ruolo di consulenza per un preciso riconoscimento dei profughi politici; perché sia garantito a tutti coloro che sono oggi assistiti dall'AAI un ragionevole lasso di tempo per cercare un lavoro ed un nuovo alloggio; perché sia riconosciuta a tutti in Italia, la qualifica professionale conseguita nel loro paese.

(3-04461)

« FORTUNA ».

- "Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondono al vero le notizie relalive agli emolumenti favolosi dei dirigenti dell'IRI e delle altre aziende di Stato i quali percepirebbero stipendi di oltre dieci milioni mensili. In particolare l'interrogante desidera conoscere da quali organi sono stati deliberati i predetti emolumenti e se le decisioni sono state ratificate dal competente Ministero.
- « L'interrogante chiede di conoscere inoltre gli emolumenti a qualsiasi titolo percepiti dai dirigenti delle aziende di Stato e se il Governo abbia in animo di ricondurli a livelli compatibili con la severa austerità che la crisi economica in alto impone e con il clima morale a cui egli spesso si richiama per indurre gli italiani a compiere i necessari sacrifici.

(3-04462)

« DI GIESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere per alleviare le gravi difficoltà economiche e di liquidità in cui si dibattono le aziende abitualmente esportatrici in seguito all'imprevista cessazione delle agevolazioni derivanti dai finanziamenti al 7 per cento per la metà delle fatture all'esportazione; si chiede inoltre ai Ministri interessati se sia di loro conoscenza l'eccessivo carico, per questo tipo d'aziende, derivante dall'aumentato costo delle materie prime, dovuto alla svalulazione, dall'incremento del costo del denaro e del lavoro.

(3-04463)

« BORROMEO D'ADDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia che gli annunziati provvedimenti tendenti a restringere il consumo della carne non sono stati adottati dal Consiglio dei ministri su richiesta avvenuta dall'onorevole Enrico Berlinguer nel corso della consultazione che ha proceduto il varo degli ultimi provvedimenti di emergenza fiscale deliberati dal Consiglio dei ministri.

« Tale richiesta comunista troverebbe la sua spiegazione nell'utile che PCI riceve dalle importazioni di carne dai paesi dello est europeo, come denunciato in precedente interrogazione lasciata dal Governo senza risposta.

(3-04464) « DELFINO, SPONZIELLO, LO PORTO, TASSI, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno per conoscere come sia potuto avvenire il gravissimo evento che ha provocato, domenica 14 marzo 1976, la morte di un cittadino, in Roma, nel corso degli incidenti sorti di fronte all'ambasciata di Spagna presso la S. Sede. (3-04465)

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere quanto loro risulta sull'Ufficio arabo di boicottaggio che opera in Italia da Roma, e particolarmente: a) data in cui è iniziata l'illegale attività di questo organo di boicottaggio economico e terrorismo psicologico; b) identità dei membri ed indirizzo della loro abitazione; c) natura dei contatti che alcuni di essi hanno col dicastero degli esteri e con organi tecnici del commercio con l'estero collegati col predetto dicastero.

« Recentemente l'Ufficio arabo di boicottaggio di Roma ha richiamato l'attenzione del Comitato permanente dei ministri arabi dell'informazione su atteggiamenti politici non graditi del quotidiano italiano Il Giornale e del suo direttore Indro Montanelli, affinché venissero presi " provvedimenti" contro il Montanelli ed il suo giornale. In conseguenza di questa segnalazione, il Comitato permanente dei ministri arabi dell'informazione ha reso nota la vicenda attraverso due quotidiani, uno giordano e l'altro libanese, al fine scoper-

to di esercitare azione intimidatoria. Perciò l'interrogante chiede di conoscere anche se il Governo italiano, ritenendo inammissibile che degli ospiti stranieri tentino di coartare la libertà di stampa nel nostro Paese, di boicottare i nostri rapporti commerciali con l'estero, e cerchino, così facendo, di limitare le prerogative di sovranità della Repubblica italiana, non voglia ordinare la espulsione dall'Italia dei membri dell'Ufficio arabo di boicottaggio di Roma, senza tenere conto alcuno del rango diplomatico che alcuni di essi hanno, perché la loro condotta ha fatto decadere i privilegi di cui hanno goduto sinora indebitamente

« È evidente che se il Governo non prenderà le misure repressive che il gravissimo caso impone, la responsabilità di non improbabili azioni contro le persone e le cose del quotidiano italiano minacciato dal terrorismo arabo, cadrà sul Governo stesso.

(3-04466)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi per i quali è stata rinviata la visita del complesso scaligero negli Stati Uniti e per sapere altresì se sia stato valutato il gravissimo danno che ciò può apportare alla immagine dell'Italia in quei paesi e le conseguenti ripercussioni sul turismo.

(3-04467)

« MALAGODI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e dell'interno, per sapere come possa essere avvenuto che, solo recentemente e dopo circa due lustri, sia stato rintracciato in qualche sperduto ufficio o archivio del Consiglio di Stato e quindi solo ora inviato al competente tribunale amministrativo regionale Emiliano, il fascicolo relativo al ricorso del dottor Lanzoni Giuseppe contro la delibera della giunta provinciale amministrativa di Piacenza che confermava il dedell'amministrazione comunale creto Ziano Piacentino contro il predetto dottore.

« Il fascicolo predetto reca infatti il n. 217 del 1976 R.G. del tribunale amministrativo regionale di Emilia e Romagna. (3-04468)

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se non ritengono di dover urgentemente e tassativamente smentire le voci, di tempo in tempo ricorrenti, circa l'incredibile progetto di emissione di un prestito forzoso basato su un prelievo dai depositi bancari, operazione che ovviamente susciterebbe un comprensibile panico tra i depositanti e provocherebbe la paralisi di quel validissimo strumento di raccolta del risparmio monetario, se non addirittura della formazione del risparmio medesimo.

« Si fa presente tra l'altro l'inutilità tecnica di un'operazione del genere in quanto, dopo che la politica governativa ha man mano distrutto ogni convenienza degli impieghi diretti nell'economia, il risparmio delle famiglie è convogliato quasi automaticamente nei depositi bancari, ove resta purtroppo in piena e facile disponibilità, tramite gli impieghi anche obbligatori delle banche, delle esigenze della mano pubblica.

(3-04469) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere quali indagini fiscali siano state disposte dal dottor Stano direttore dell'Ufficio provinciale delle imposte di Parma, sugli affari relativi, agli immobili e alle aree, oggetto del noto scandalo edilizio di quella città e in ispecie sulla villa, del valore di circa 200 milioni del dottor Costantino in via Sidoli, costruita, tra l'altro in violazione del piano regolatore vigente.

« Per sapere quali rapporti legassero il dottor Vecchio (ora trasferito a Sondrio) già dell'Ufficio imposte dirette di Parma, noto per avere prestato "consulenze", con attività pressocché quotidiana, presso il gruppo Foglia, notoriamente responsabile del noto scandalo) e le aziende collegate.

« Per sapere se sia vero che il presidente degli Ospedali riuniti di Parma sia proprietario (direttamente o per tramite di parente o affine) di una lussuosa villa che il suddetto Foglia avrebbe per lui costruito in Sardegna.

(3-04470) « TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali retribuzioni sono pagate ai giornalisti della RAI-TV, considerando che attraverso la riforma essi sono stati dirottati in due reti, una a tendenza laica e l'altra a tendenza democristiana, e considerando altresì che tutte le forze politiche e gli stessi esponenti del personale, al momento del varo della riforma, lamentarono il fatto che all'interno dell'azienda - che resta dell'IRI - la dirigenza aveva dato vita ad una vera giungla retributiva con enormi sperperi e soprattutto con retribuzioni complessive, a titolo personale ed a seconda non del lavoro prestato ma delle pressioni politiche o ecclesiastiche, che avevano portato non solo alle assunzioni di gran parte del personale giornalistico ma anche soprattutto delle rapide e "napoleoniche" carriere di taluni "raccomandatissimi".

(3-04471) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali accertamenti siano stati compiuti sull'incendio appiccato nella notte fra il 23 ed il 24 marzo 1976 nella sede del Fronte della gioventù di Cagliari e sulla manifestazione che nella giornata dello stesso 24 marzo è stata compiuta da elementi di estrema sinistra davanti alla stessa sede incendiata.

« Per conoscere quali disposizioni abbia impartito sulla difesa delle sedi politiche dalle sistematiche aggressioni della estrema sinistra.

(3-04472) « PAZZAGLIA ».

"Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se non sia il caso di disporre indagini presso tutte le amministrazioni comunali, quanto meno di tutte le città di Italia, per controllare la legittimità delle costruzioni e almeno delle più importanti, fatle negli ultimi cinque anni.

« Infatti l'esempio della città di Parma presentata per anni dai partiti di sinistra come modello di sana amministrazione, sta a documentare come il malcostume e lo scandalo, sia ormai generalizzato presso le amministrazioni locali, in materia edilizia.

Quindi solo una radicale azione di controllo in merito potrà ridare fiducia ai cittadini nella serietà della pubblica amministrazione e solo quando saranno esemplarmente puniti i responsabili di tutti gli abusi.

(3-04473)

« TASSI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere se, considerata la gravissima crisi economica fatalmente destinata a colpire soprattutto le categorie a reddito non garantito, quali gli agenti di commercio, gravate dai recentissimi aumenti dei carburanti e dagli altri rincari, il Governo intenda predisporre provvedimenti per il contenimento delle

spese da loro sopportate per l'esercizio della propria attività.

« A tale proposito, l'interpellante fa presente quanto segue:

la necessità per l'economia nazionale di garantire la massima mobilità ai 120.000 componenti di questa categoria, per sviluppare i commerci e le produzioni in questa fase di recessione;

che la remunerazione provvigionale non permette la rivalsa di ogni aumento, ma costituisce elemento di diminuzione del proprio reddito già compromesso dalla crisi economica;

e infine la differenza sostanziale tra l'utilizzo del carburante a scopo di diporto e di quello, come nel caso degli agenti, a scopo di lavoro.

(2-00805)

« ROMUALDI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO